

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

11 - NOVEMBRE

Anno LVIII

Novembre 1981

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

25 GEN. 1982

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LVIII - Novembre 1981

Sommario

Atti della Santa Sede

Messaggio del Santo Padre nel primo anniversario del terremoto 589

Il Papa ai Cardinali per gli auguri onomastici: Testimonianza evangelica adeguata ai tempi difficili 591

Il Papa ai partecipanti al "Colloquio Internazionale" su "Le comuni radici cristiane delle Nazioni Europee": Cristo per salvare l'Europa e il mondo da ulteriori catastrofi 594

Presentate al Papa le Credenziali del nuovo Ambasciatore d'Italia 599

Sacra Congregazione per le Cause dei Santi: Don Luigi Balbiano proclamato "Venerabile" 601

Nunziatura Apostolica in Italia: La pace, dono di Dio affidato agli uomini 602

Atti del Cardinale Arcivescovo

Orientamenti per il tempo di Avvento: La difficile situazione ci interpella come discepoli di Gesù 605

Un messaggio per la "Giornata" del 6 dicembre 1981: Credere ai Seminaristi pregare e aiutarli 608

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Per la III domenica di Avvento: Preghiera, testimonianza, impegno di fronte alla crisi attuale 611

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Notificazione 613

Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Ordinazione di diacono permanente - Rinunce - Comunicazione - Nomine - Società dei Sacerdoti di San G. B. Cottolengo. Escardinazione - Dedicaione di chiesa al culto - Riconoscimento agli effetti civili - Cambio indirizzi e numeri telefonici - Sacerdote defunto 614

Ufficio catechistico: Anno scolastico 1981-82, Insegnanti di religione delle scuole secondarie statali 618

Ufficio liturgico: Il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti 646

Documentazione

Pontificio Consiglio "Cor unum": Questioni etiche relative ai malati gravi e ai morenti 654

Finalità e senso ecclesiale del Catechismo degli adulti 667

Redazione della Rivista Diocesana: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 2543107

TELEFONI:

Arcivescovo: Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 52 34 - 54 49 69
ab. 969 78 62

Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95
ab. 27 33 91

Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Birolo,
Volpiano 988 21 70
parr. 988 20 76

Don Giorgio Gonella,
Plobesi T.se 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio,
Planezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95
**Ufficio Vicario Episcopale
per la vita religiosa**
54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio

Ufficio Matrimoni
54 52 34 - 54 49 69
c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa- storale degli anziani e pensionati

53 53 76 -
53 83 66 - c.c.p. 18799106
Ufficio Liturgico 54 26 69
c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana

53 71 87
Ufficio Amministrativo
54 59 23 - 54 18 98
c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so- ciali - Pastorale per la famiglia - Movimenti ec- clesiali

54 70 45 - 54 18 95
**Uffici: Pastorale tempo di
malattia - Scuola e cul-
tura** 53 09 81

Ufficio Preservazione Fede Torino-Chiese

53 53 21 -
53 24 59 - c.c.p. 20715108
Ufficio Assicurazioni Clero
54 33 70

Ufficio Pastorale del lavo- ro (v. Vittorio Amedeo, 16)

54 31 56
**Centro per la cooperazio-
ne missionaria tra le
Chiese** 51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re- gionale

54-09 03 - c.c.p.
20619102

II / 136

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LVIII

Novembre 1981

ATTI DELLA SANTA SEDE

Indirizzato al Presidente della C.E.I. Card. Ballestrero

Messaggio del Santo Padre nel primo anniversario del terremoto

In occasione del primo anniversario del disastroso terremoto che ha sconvolto alcune regioni dell'Italia meridionale il Santo Padre ha inviato al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Anastasio Ballestrero, un messaggio in cui esprime gratitudine per l'impegno svolto dalla C.E.I. e dalla Caritas Italiana per lenire le sofferenze delle popolazioni meridionali e per manifestare la propria adesione e spirituale partecipazione all'incontro di preghiera con cui i Vescovi italiani hanno voluto ricordare l'anniversario del tragico avvenimento. Nel corso di questo incontro, avvenuto lunedì 23 novembre a Conza, l'Arcivescovo di Chieti e Presidente della Caritas Italiana, Monsignor Vincenzo Fagiolo, ha letto ai fedeli il messaggio del Papa. Questo il testo della lettera di Giovanni Paolo II:

Al venerato Fratello
Cardinale ANASTASIO
ALBERTO BALLESTRERO

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

E' ancora vivo nell'animo di tutti il ricordo del tremendo terremoto che il 23 Novembre dello scorso anno sconvolse le zone della Campania e della Basilicata, provocando morte, dolore, rovine e disastri. In quella tragica circostanza da tutte le parti d'Italia e del mondo sorse una commovente manifestazione di fattiva e tempestiva generosità nei confronti di quanti, a causa del funesto evento, avevano ormai bisogno di tutto. Io stesso, il successivo 25 Novembre, compii un mesto pellegrinaggio attraverso quelle Regioni. Ho ancora negli occhi e nel cuore le fosche immagini delle indescrivibili distruzioni; ricordo la mia visita alla zona colpita dal sisma, in particolare a Potenza, a Balvano — uno dei centri più duramente provati —, ad Avellino, facendo scalo, nell'andata e ritorno, a Napoli. Mi recai in quei luoghi per ridire ai superstiti, ai feriti, a tutti, il messaggio della fede cristiana e per dare loro — come dissi

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

ai ricoverati nell'ospedale San Carlo di Potenza — « un segno di quella speranza, che per l'uomo deve essere l'altro uomo. Per l'uomo sofferente, l'uomo sano; per un ferito, un medico, un assistente, un infermiere; per un cristiano, un sacerdote. Così un uomo per un altro uomo ». Volevo portare a tutti i Fratelli e Sorelle sofferenti per la perdita dei loro cari, delle loro case, dei loro beni, la testimonianza viva della mia presenza, della mia compassione, del mio cuore; volevo unire le mie preghiere alle loro preghiere, le mie lacrime alle loro lacrime.

E' passato un anno da quel tragico avvenimento di lutto e di dolore e la Conferenza Episcopale Italiana, che tanto ha operato in questo periodo per lenire le sofferenze dei fratelli delle zone terremotate, mediante la « Caritas Italiana » intende ora ricordarlo con un incontro di preghiera e di riflessione, allo scopo di invocare da Dio, Padre di misericordia, il conforto e la speranza per i colpiti; di invitare le Diocesi ed i fedeli d'Italia a sentire come propri i gravi e molteplici problemi di carattere spirituale, pastorale, materiale ed a contribuire alla loro soluzione; di richiamare l'attenzione di tutti gli uomini di buona volontà sulle ferite ancora aperte, che affliggono le vittime del sisma.

Desidero, in questa circostanza, così carica di significato, esprimere la mia viva compiacenza per tale iniziativa, ed intendo ripetere quanto raccomandavo nel mio appello, l'indomani di quel mio viaggio: « In questo momento occorrono soprattutto unità e solidarietà! ». Ancora oggi, ad un anno di distanza, sono necessarie l'*unità*, nel coordinamento degli sforzi e delle iniziative, e la *solidarietà*, generosa, disinteressata, per i nostri Fratelli, forse ancora inquieti per il loro futuro.

Auspico pertanto che la diletta Gente del Sud possa riavere presto le sue case, le sue chiese, i suoi paesi; ma possa, ancor più, ritrovare la serenità di una vita dignitosa e di un lavoro sicuro, nel conforto della intensa e profonda sollecitudine di tutto il Popolo e, in particolare, di tutte le Diocesi d'Italia.

Con tali voti, mentre assicuro la mia comunione nella preghiera, imparto ai dilette Fratelli e Sorelle della Basilicata e della Campania una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a Lei, Signor Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, a Mons. Vincenzo Fagiolo, Presidente della « Caritas Italiana », ed ai membri del benemerito e dinamico Organismo, ai giovani dei vari movimenti ecclesiali, a tutti i presenti all'incontro ed a quanti hanno dato e daranno il loro concreto e generoso contributo per la sollecita ricostruzione delle zone colpite dal terremoto.

Dal Vaticano, 21 Novembre 1981, quarto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP II

Il Papa ai Cardinali per gli auguri onomastici

Testimonianza evangelica adeguata ai tempi difficili

Il Santo Padre esprime la sua vivissima riconoscenza a tutti i Cardinali, e in particolare al Segretario di Stato, per la prova di responsabile solerzia, data durante il periodo della sua malattia, a vantaggio della Sede Apostolica

Giovanni Paolo II ha ricevuto martedì 3 novembre, in udienza, nella Sala del Concistoro, il Sacro Collegio dei Cardinali che, alla vigilia della festa di San Carlo Borromeo, gli hanno presentato i propri voti augurali per l'onomastico. Dopo aver ascoltato l'indirizzo d'omaggio rivoltogli dal Cardinale Decano, Carlo Confalonieri, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

Venerati Fratelli del Sacro Collegio!

1. *Permettete che ringrazi innanzitutto il vostro illustre Decano, il carissimo Cardinale Carlo Confalonieri, al quale, a mia volta, presento di gran cuore gli stessi auguri onomastici a me rivolti con tanta nobiltà di sentimenti, mentre formo il vivo auspicio che il Signore prolunghi ancora di molto la sua età già veneranda e pur sempre frescamente vigorosa.*

Ma la mia riconoscenza, cordiale e profonda, va anche a tutti voi, che oggi siete cortesemente venuti di persona a recarmi una ulteriore testimonianza della vostra benevolenza e della vostra comunione. Si rinnova così, per grazia di Dio, la quarta ricorrenza della Festa di San Carlo, dacché la divina Provvidenza, servendosi della vostra responsabile mediazione, mi ha chiamato a sedere sia pur indegnamente sulla Cattedra di Pietro.

2. *L'anno appena trascorso, che, con la differenza di pochi giorni, quasi coincide con il terzo del mio Pontificato, è stato segnato, come ha appena ricordato il Cardinale Decano, da un gesto di violenza contro la mia persona. Adesso che la Provvidenza mi ha permesso di ritornare alla salute ed alle normali occupazioni del mio ministero, desidero ringraziarvi, venerati Fratelli, in modo tutto particolare per quanto avete fatto nei miei confronti. Ho grandemente apprezzato la premurosa cura, con la quale avete seguito la mia degenza ospedaliera, specialmente con la quotidiana presenza dello stesso vostro Decano, il quale ha così testimoniato il costante legame del Sacro Collegio con il Papa. Vi sono grato altresì per le attestazioni di fraterna partecipazione, con le quali vi siete*

uniti alla letizia per la recuperata salute e per la ripresa delle mie incombenze apostoliche. In modo speciale, è stato per me motivo di compiacimento, e ve ne esprimo vivissima riconoscenza, il fatto che, durante la mia malattia e la forzata diminuzione della mia attività, il lavoro della Sede Apostolica non ha subito alcuna stasi sostanziale; al contrario, ciascuno di voi, e in particolare il Cardinale Segretario di Stato, ha dato prova di rinnovata, responsabile solerzia nel proseguire puntualmente l'espletamento dei propri gravi uffici.

Tutto ciò è espressione di quella comunione, che Cristo ha creato tra gli Apostoli e continuamente crea tra i suoi Discepoli, dando loro la grazia di dedicare tutte le loro forze e sollecitudini a vantaggio del Vangelo e della Chiesa. Vi sono grato anche per le preghiere che mi hanno accompagnato, in modo speciale dal 13 maggio, e mi accompagnano nel giorno del mio Santo Patrono; e non cesso di pregare che, per sua intercessione, il Buon Pastore consolidi e accresca il mio amore verso la Chiesa e verso ogni uomo redento a prezzo del sangue prezioso di Cristo (cfr. 1 Pt 1, 18-19).

3. Nell'evento che mi ha colpito non posso non ricordare un parallelo con il santo Arcivescovo, di cui porto il nome e che domani gioiosamente festeggeremo. Narrano le cronache che il giorno 26 ottobre dell'anno 1569, mentre egli era in preghiera nella sua cappella privata e per opporsi ad una riforma da lui promossa, fu esploso contro di lui un colpo di archibugio, che lo lasciò però miracolosamente illeso (cfr. Bibliotheca Sanctorum, vol. III, Roma 1963, col. 830). Nonostante la diversità delle circostanze, devo anch'io umilmente ringraziare il Signore per aver voluto salva la mia vita, affinché la potessi ulteriormente spendere al servizio della Santa Chiesa. E chiedo al grande Pastore milanese che, come egli fu araldo del Concilio di Trento per il suo tempo, così conceda anche a me, ma non a me soltanto, il suo zelo indefesso e illuminato, per attuare sempre più nei fatti il Concilio Ecumenico Vaticano II a misura del nostro tempo. San Carlo, infatti, è un eminente modello di assoluta dedizione apostolica in tempi difficili, quali furono quelli della seconda metà del secolo XVI, in cui si preparò la gestazione di un nuovo assetto culturale ed anche ecclesiale della società. I tempi nei quali oggi viviamo non sono, benché sotto altri aspetti, meno difficili di quelli, e occorre ancora il suo coraggio e la sua preveggenza per una rinnovata ed efficace testimonianza evangelica.

4. Nell'esercizio della mia missione apostolica, venerati Fratelli, conto moltissimo su di voi, sulla vostra costante e competente assistenza e collaborazione. Il nostro scopo, come per tutti i Pastori nella Chiesa,

coincide con quello per il quale già il nostro Signore Gesù Cristo diede la propria vita: « Farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa ed immacolata » (Ef 5, 27). Si tratta di una missione che vale tutte le nostre energie e tutta la nostra esistenza terrena. E come San Carlo, seguendo le norme del divino Salvatore, non indietreggiò di fronte ai suoi impegni pastorali neanche di fronte alle minacce, così noi « in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza » (2 Cor 6, 4): il Vangelo è degno di ogni nostro più generoso servizio, così come degno di tutto il nostro, il mio, amore è in ogni uomo redento « a caro prezzo » dal sangue di Cristo, il Buon Pastore, nostro modello e nostra forza.

Nella festa di San Carlo, il mio pensiero va anche al momento e all'importanza del Battesimo, quando, ricevendo il suo nome, sono stato inserito nella morte di Cristo per partecipare alla sua risurrezione. Proprio in questa partecipazione sacramentale alla vita donata da Cristo sta la nostra forza continua ed il movente di tutta la nostra dedizione ministeriale. Ed auguro a me ed a voi che essa diventi una acquisizione sempre più feconda ed un impegno sempre più generoso. Lasciate perciò che vi ripeta con San Paolo: « E' giusto, del resto, che io pensi questo di voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa... nella difesa e nel consolidamento del vangelo » (Fil 1, 7).

Di tutti questi sentimenti è segno l'Apostolica Benedizione, che sono lieto di impartirvi per assicurarvi la mia profonda benevolenza.

**Il Papa ai partecipanti al « Colloquio Internazionale »
su « Le comuni radici cristiane delle Nazioni Europee »**

Cristo per salvare l'Europa e il mondo da ulteriori catastrofi

Il congresso a cui partecipate — ha detto il Papa — ha direttamente un programma ed un valore scientifico. Ma non basta rimanere sul piano accademico. Occorre cercare i fondamenti spirituali dell'Europa e di ogni Nazione, per trovare una piattaforma di incontro tra le varie tensioni e le varie correnti di pensiero, anche per dare all'uomo il significato e la direzione della sua esistenza.

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nella tarda mattinata di venerdì 6 novembre, nella Sala Clementina, i partecipanti al Colloquio Internazionale sul tema « Le comuni radici cristiane delle Nazioni Europee », in svolgimento in quei giorni a Roma presso l'Aula magna dell'Augustinianum. La Pontificia Università Lateranense e l'Università Cattolica di Lublino, che hanno promosso l'incontro romano, erano rappresentate dai Gran Cancellieri, rispettivamente il Cardinale Ugo Poletti e l'Arcivescovo Boleslaw Pylak, e dai Rettori, Mons. Franco Biffi e Padre Mieczyslaw A. Krapiec, che sono anche membri del Comitato esecutivo del Colloquio. Erano inoltre presenti numerosi Vescovi ed anche i rappresentanti della stampa internazionale che seguivano i lavori.

Dopo aver ascoltato il devoto indirizzo d'omaggio pronunciato dal Card. Poletti, il Santo Padre ha rivolto ai presenti il seguente discorso:

Illustri Signori!

In occasione di queste giornate di studio, dedicate alle « Comuni radici cristiane delle Nazioni Europee », avete desiderato questa Udienza, per incontrarvi con me.

Mentre porgo a tutti voi personalmente, uomini di cultura dell'Europa e del mondo intero convenuti a Roma, il mio saluto più sentito, vi manifesto il mio ringraziamento, non solo per questa vostra visita, per me così gradita, ma anche perché avete scelto come spunto ed argomento delle vostre riflessioni idee che sento intimamente radicate nel mio spirito e che ho avuto modo di esprimere fin dall'inizio del mio Pontificato (Discorso del 22 ottobre 1978) e poi man mano, nell'Omelia sulla piazza del Duomo di Gniezno (3 giugno 1979), nel discorso tenuto a Czestochowa ai Vescovi Polacchi (5 giugno 1979), durante le visite a Subiaco, a Montecassino, a Norcia in occasione del 1550° anniversario della nascita di San Benedetto, nel discorso tenuto all'Assemblea Generale dell'UNESCO (2 giugno 1980), e che soprattutto ho manifestato apertamente e sintetizzato nella Lettera Apostolica « Egregiae Virtutis »

(31 dicembre 1980), con cui ho proclamato i Santi Cirillo e Metodio patroni dell'Europa insieme con San Benedetto.

Grazie per questa sensibilità e attenzione alle ansie apostoliche, che caratterizzano la vita del Pastore supremo della Chiesa che, in nome di Cristo, si sente anche Padre affettuoso e responsabile dell'intera umanità.

1. Il grido che mi uscì spontaneo dal cuore in quel giorno indimenticabile, in cui per la prima volta nella storia della Chiesa un Papa slavo, figlio della martoriata e sempre gloriosa Polonia, iniziava il suo servizio pontificale, non era altro che l'eco dell'anelito che spinse San Cirillo e Metodio ad affrontare la loro missione evangelizzatrice: « Aprite, spalancate le porte a Cristo! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà... Alla sua salvatrice potenza aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi della cultura, della civiltà, dello sviluppo. Non abbiate paura. Permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita ».

Voi conoscete la vita e le vicende dei due Santi: si può ben dire che la loro esistenza si presenta sotto due aspetti essenziali: un immenso amore a Cristo e una triplice fedeltà.

Il loro amore appassionato e coraggioso a Cristo si manifestò nella fedeltà alla vocazione missionaria ed evangelizzatrice, nella fedeltà alla Sede Romana del Pontefice e, infine, nella fedeltà ai popoli slavi. Essi annunziarono la verità, la salvezza, la pace; essi vollero la pace! E perciò rispettarono le ricchezze spirituali e culturali di ogni popolo, ben convinti che la grazia portata da Cristo non distrugge, ma eleva e trasforma la natura. Per questa fedeltà al Vangelo ed alle culture locali, essi inventarono un alfabeto particolare per rendere possibile la trascrizione dei libri sacri nella lingua dei popoli slavi, e così, contro le recriminazioni di coloro che ritenevano quasi un dogma le tre lingue sacre, l'ebraico, il greco ed il latino (i « pilatiani » come li chiamava San Cirillo), essi introdussero la lingua slava anche nella liturgia, con autorevole conferma del Papa, e come primo messaggio tradussero il « Prologo » del Vangelo di Giovanni. « Greci di origine, Slavi di cuore, inviati canonicamente da Roma, essi sono un fulgido esempio dell'universalismo cristiano. Di quell'universalismo che abbatte le barriere, estingue gli odi e unisce tutti nell'amore del Cristo Redentore Universale » (Lettera del Cardinale Segretario di Stato ai fedeli partecipanti alle celebrazioni dei Santi Cirillo e Metodio a Velehrad, in Cecoslovacchia. Cfr. « L'Osservatore Romano », 6-7 luglio 1981).

2. La proclamazione dei due Santi Apostoli degli Slavi a patroni dell'Europa insieme con San Benedetto voleva prima di tutto ricordare

l'undicesimo centenario della Lettera « Industriae Tuae », inviata da Papa Giovanni VIII al Principe Svatopluk nel giugno dell'anno 880, nella quale veniva lodato e raccomandato l'uso della lingua slava nella Liturgia, e il primo centenario della pubblicazione della Lettera Enciclica « Grande Munus » (30 settembre 1880), con la quale il Pontefice Leone XIII ricordava a tutta la Chiesa le figure e l'attività apostolica dei due Santi. Ma con essa, in particolare, ho voluto sottolineare che « l'Europa nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due forme di cultura diverse, ma allo stesso tempo profondamente complementari » (ivi): Benedetto abbraccia la cultura prevalentemente occidentale e centrale dell'Europa, più logica e razionale, e la spande mediante i vari centri benedettini negli altri continenti; Cirillo e Metodio mettono in risalto specialmente l'antica cultura greca e la tradizione orientale, più mistica e intuitiva. Questa proclamazione ha voluto essere il riconoscimento solenne dei loro meriti storici, culturali, religiosi dell'evangelizzazione dei popoli europei e nella creazione dell'unità spirituale dell'Europa.

Anche voi, illustri Signori, venuti da tante parti del mondo, vi siete fermati a riflettere su questo innegabile fenomeno di unità ideale del continente. I Responsabili dell'Università Lateranense di Roma e dell'Università Cattolica di Lublino hanno voluto richiamare qui, nella Città Eterna presso la Sede di Pietro, per quattro giorni di intensa attività, più di duecento intellettuali di ventitre Nazioni europee ed extraeuropee, con uno schema di studio articolato in dodici gruppi di lavoro con centinaia di relazioni. Due Istituzioni culturali di prestigio internazionale hanno invitato uomini pensosi e responsabili ad entrare con un dialogo fraterno e costruttivo nello spirito e nell'area della sollecitudine non solo della Chiesa Cattolica, ma anche delle supreme Organizzazioni Mondiali. Si è seguita appropriatamente una linea di assoluta convergenza: la ricerca delle radici cristiane dei popoli europei per offrire una indicazione alla vita di ogni singolo cittadino, e dare un significato complessivo e direzionale alla storia che stiamo vivendo, talvolta con allarmante angoscia.

Abbiamo infatti un'Europa della cultura con i grandi movimenti filosofici, artistici e religiosi che la contraddistinguono e la fanno maestra di tutti i Continenti; abbiamo l'Europa del lavoro, che, mediante la ricerca scientifica e tecnologica, si è sviluppata nelle varie civiltà, fino ad arrivare all'attuale epoca dell'industria e della cibernetica; ma c'è pure l'Europa delle tragedie dei popoli e delle Nazioni, l'Europa del sangue, delle lacrime, delle lotte, delle rotture, delle crudeltà più spaventose. Anche sull'Europa, nonostante il messaggio dei grandi spiriti, si è fatto sentire pesante e terribile il dramma del peccato, del male, che,

secondo la parabola evangelica, semina nel campo della storia la funesta zizzania. Ed oggi, il problema che ci assilla è proprio salvare l'Europa ed il mondo da ulteriori catastrofi!

3. Certamente, il Congresso, a cui partecipate, ha direttamente un programma ed un valore scientifico. Ma non basta rimanere sul piano accademico. Occorre anche cercare i fondamenti spirituali dell'Europa e di ogni Nazione, per trovare una piattaforma di incontro tra le varie tensioni e le varie correnti di pensiero, per evitare ulteriori tragedie e soprattutto per dare all'uomo, al « singolo » che cammina per vari sentieri verso la Casa del Padre, il significato e la direzione della sua esistenza.

Ecco allora il messaggio di Benedetto, di Cirillo e Metodio, di tutti i mistici e santi cristiani, il messaggio del Vangelo, che è luce, vita, verità, salvezza dell'uomo e dei popoli. A chi rivolgersi, infatti, per conoscere il « perché » della vita e della storia se non a Dio, che si è fatto uomo per rivelare la Verità salvifica e per redimere l'uomo dal vuoto e dall'abisso dell'angoscia inutile e disperata? « Cristo Redentore — ho scritto nella Enciclica "Redemptor Hominis" — rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è... la dimensione umana del mistero della Redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e i valori propri della sua umanità... L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo... deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e con la sua morte avvicinarsi a Cristo. Deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso... » (n. 28). L'Europa ha bisogno di Cristo! Bisogna entrare a contatto con Lui, appropriarsi del suo messaggio, del suo amore, della sua vita, del suo perdono, delle sue certezze eterne ed esaltanti! Bisogna comprendere che la Chiesa da Lui voluta e fondata ha come unico scopo di trasmettere e garantire la Verità da Lui rivelata, e mantenere vivi e attuali i mezzi di salvezza da Lui stesso istituiti, e cioè i Sacramenti e la preghiera. Questo compresero spiriti eletti e pensosi, come Pascal, Newman, Rosmini, Soloviev, Norwid.

Ci troviamo in un'Europa in cui si fa ognor più forte la tentazione dell'ateismo e dello scetticismo; in cui alligna una penosa incertezza morale, con la disgregazione della famiglia e la degenerazione dei costumi; in cui domina un pericoloso conflitto di idee e di movimenti. La crisi della civiltà (Huizinga) e il tramonto dell'Occidente (Spengler) vogliono soltanto significare l'estrema attualità e necessità di Cristo e del Vangelo. Il senso cristiano dell'uomo, immagine di Dio, secondo la teologia greca tanto amata da Cirillo e Metodio ed approfondita da Sant'Agostino, è la radice dei popoli dell'Europa e ad esso bisogna richiamarsi

con amore e buona volontà per dare pace e serenità alla nostra epoca: solo così si scopre il senso umano della storia, che in realtà è « Storia della salvezza ».

4. Illustri e cari Signori!

Mi piace concludere ricordando l'ultimo gesto e le ultime parole di un grande slavo, legato da un profondo amore all'Europa, Fiodor Michailovic Dostojevskij, che morì cento anni fa, la sera del 28 gennaio 1881 a Pietroburgo. Grande innamorato di Cristo, egli aveva scritto: « ... la sola scienza non completerà mai ogni ideale umano e la pace per l'uomo; la fonte della vita e della salvezza dalla disperazione per tutti gli uomini, la condizione sine qua non e la garanzia per l'intero universo si racchiudono nelle parole Il Verbo si è fatto carne e la fede in queste parole » (F. Dostojevskij, I Demoni. I taccuini per « I Demoni », Sansoni, Firenze, 1958). Prima di morire si fece ancora portare e leggere il Vangelo che l'aveva accompagnato nei dolorosi anni della prigionia in Siberia e lo consegnò ai figli.

L'Europa ha bisogno di Cristo e del Vangelo, perché qui stanno le radici di tutti i suoi popoli! Siate anche voi all'ascolto di questo messaggio!

Vi accompagni la mia Benedizione, che con grande effusione vi imparto nel nome del Signore!

Presentate al Papa le Credenziali del nuovo Ambasciatore d'Italia

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto, sabato 28 novembre, in solenne udienza, S. E. il Signor Claudio Chelli, nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, che ha presentato le Lettere con cui viene accreditato nell'alto ufficio.

Dopo la presentazione delle Lettere Credenziali da parte dell'Ambasciatore, aveva luogo lo scambio dei discorsi. Questo il testo del discorso del Santo Padre:

Signor Ambasciatore!

1. Le parole così deferenti, che Ella mi ha ora rivolto, mi sollecitano ad esprimerLe immediatamente la mia viva gratitudine. E', questo, un sentimento che mi sgorga dal cuore e si traduce sulle mie labbra in accento sincero per i molteplici riferimenti da Lei fatti alla mia persona, al mio servizio pastorale, al recente terzo anniversario della mia elevazione al Pontificato romano. Ed è un sentimento che vuol essere al tempo stesso un attestato di compiacenza per il lavoro, che Ella ha da qualche tempo avviato come Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Italiana presso la Santa Sede.

Per le note circostanze, infatti, l'esercizio della sua alta Missione ha già avuto inizio e l'odierno incontro ne segna la conferma ufficiale mediante la presentazione delle Lettere, con le quali il Capo dello Stato Italiano La accredita come Rappresentante di questo stesso Stato presso la Santa Sede.

2. Ma io desidero anche manifestarLe il mio apprezzamento per l'impegno di attiva partecipazione, che Vostra Eccellenza afferma di voler porre nella cura dei rapporti tra la Sede Apostolica e l'Italia. Questi rapporti sono così particolari ed hanno « a monte » una così lunga serie di motivazioni storiche, geografiche, culturali, che configurano un caso tipico e già di per sé suggeriscono ad entrambe le Parti, più che la opportunità, la necessità dell'intesa, della comprensione, della collaborazione. Oltre all'incontestabile dato della collocazione della Sede di Pietro in Roma, non si può non ricordare quel titolo — non certo secondario né privo di significato — che costantemente si affianca a quello di Vescovo di Roma: il titolo di Primate d'Italia, che per il successore di Pietro suona non già come un elemento ornamentale e retorico, ma come monito e stimolo a dedicare una specialissima attenzione ai problemi della popolazione della Penisola. Si direbbe che il divino ed universale primato della Sede Romana attinga, per ragioni storiche e geografiche, una

specifica accezione, benché d'altra natura, nel caso dell'Italia; e poiché l'onore primaziale è preciso richiamo alle connesse responsabilità, esso comporta per chi ne è investito un più obbligante dovere di presenza e di spirituale animazione, in unione di pensiero e di cuore con tutti i Confratelli Vescovi, nella linea indicata a Pietro da Cristo: « Conferma i tuoi fratelli » (Lc 23, 32).

3. A questa tanto elevata quanto esigente prospettiva cerco di ispirare la mia azione quotidiana, con una doverosa attitudine di speciale amore, non solo per Roma, ma anche per l'Italia, che io considero — come già dissi al momento di partire per il viaggio nell'amata Terra di origine — la mia patria di elezione, cioè la mia seconda patria (cfr. vol. Insegnamenti, II, 1979, p. 1369). A questo proposito, in una circostanza tanto significativa e importante come l'odierna, sento il dovere, anzi l'intimo bisogno di porgere il mio più sentito ringraziamento al Signor Presidente della Repubblica, al Capo del Governo, a tutte le Autorità civili per l'affetto e l'interessamento dimostrati verso la mia persona, dopo il drammatico evento del maggio scorso e durante la mia degenza in ospedale. Né dimentico i Dirigenti e il Personale, preposti all'ordine pubblico, per quanto hanno fatto per me.

4. Anche le relazioni bilaterali tra Sede Apostolica e Stato Italiano rientrano nell'accennato disegno-impegno di pastorale sollecitudine, per favorire la vitalità spirituale-religiosa ed insieme cooperare allo sviluppo civile ed umano dell'intera Comunità nazionale. Non posso, pertanto, che rallegrarmi della dichiarata sua disponibilità, Signor Ambasciatore, della sua offerta di collaborazione a questi stessi fini, mentre — su un piano più generale — non posso non apprezzare e vivamente elogiare quell'intento di pace, da Lei sottolineato descrivendo i fini della politica estera italiana. Son felici — Ella ha anche detto — le relazioni che al presente intercorrono tra l'Italia e la Santa Sede. Nutro fiducia che esse così continueranno, anzi ancora miglioreranno sempre con reciproco vantaggio. In questo spirito formulo il sincero augurio che le trattative per la revisione consensuale del Concordato Lateranense possano proseguire e condurre a soluzioni sapienti, adeguate alle esigenze della società civile e della comunità ecclesiale in Italia.

Molto volentieri, dunque, Eccellenza, nell'atto di ricevere le Lettere Credenziali, io Le porgo i miei auguri per il successo della sua Missione che in tale contesto s'inserisce, e su di essa invoco la protezione del Signore. A Lei, ai suoi Familiari e Collaboratori imparto di cuore la desiderata Benedizione Apostolica, estendendola con pari benevolenza alle Autorità ed a tutto il diletto Popolo Italiano.

SACRA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Don Luigi Balbiano proclamato «Venerabile»

L'Osservatore Romano di sabato 28 novembre 1981 ha pubblicato il seguente comunicato, del quale trascriviamo la parte che riguarda direttamente la Chiesa locale di Torino:

Questa mattina, 27 novembre 1981, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati sette Decreti, riguardanti le seguenti Cause di Beatificazione:

.....
— *sulle virtù eroiche del Servo di Dio LUIGI BALBIANO, sacerdote e Vicario cooperatore di Avigliana, nato a Volvera (arcidiocesi di Torino) il 25 agosto 1812 e morto, il 22 marzo 1884, ad Avigliana.*

* * *

Sepolto in un primo tempo nell'antico cimitero di Avigliana, presso la chiesa di S. Pietro, il 2 settembre 1923 la salma venne traslata nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore, dove aveva esercitato il suo ministero sacerdotale come viceparroco per 47 anni. Essendo stata trasferita in questi ultimi anni la sede parrocchiale, il 3 marzo 1979 — alla presenza del Cardinale Arcivescovo, di numerosi sacerdoti e fedeli — le spoglie mortali di Don Luigi Balbiano furono deposte nella nuova chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore.

Le tappe che hanno preparato questo Decreto:

Processo Informativo Diocesano: 13 novembre 1931 - 13 luglio 1934.

Decreto di approvazione degli scritti: 27 novembre 1937.

Introduzione della Causa: 23 marzo 1945.

Processo Apostolico: 27 marzo 1947 - 26 marzo 1949.

Decreto di approvazione dei Processi: 13 ottobre 1953.

Ora, con il Decreto sulla eroicità delle virtù, a don Luigi Balbiano compete il titolo di « VENERABILE ».

L'iter delle Cause di Beatificazione prevede, a questo punto, che quando siano avvenuti due miracoli e siano stati riconosciuti come tali dall'Autorità competente, si possa procedere al Decreto di Beatificazione.

XV Giornata Mondiale della Pace 1982

«La pace, dono di Dio affidato agli uomini»

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 13855/81 del 4 settembre 1981, ha trasmesso il seguente comunicato stampa relativo al tema della XV Giornata Mondiale della Pace, che si celebrerà il 1° gennaio 1982.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha scelto per la XV *Giornata Mondiale della Pace* (1° gennaio 1982) il tema:

« La pace, dono di Dio »

Questa scelta è in continuità con i temi delle precedenti Giornate Mondiali e si inserisce nel contesto dei viaggi del Papa e dei vari discorsi nei quali egli ha esposto molteplici aspetti della pace.

Il tema intende sottolineare l'intervento di Dio nella vita degli uomini. « *Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode* » (Sal 126, 1). Tale ottica mette in evidenza che solo alla luce dei principi religiosi e dei postulati della trascendenza l'uomo può giungere alla piena comprensione di se stesso e del suo prossimo e stabilire quella solidarietà comune capace di creare l'ordinato progresso della società umana, mediante rapporti di convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà. Il contributo specifico della religione in genere e della Chiesa in particolare alla causa della pace è, sotto questo aspetto, sommamente valido e illuminante. Qualsiasi altra visione del mondo e dei problemi della pace, che dimentichi o neghi l'orientamento dell'uomo verso le realtà eterne, non potrà mai offrire alle Nazioni solide basi per una pace sicura e veramente durevole.

Ad una umanità segnata dall'odio, dall'ingiustizia, dalle guerre e dal terrorismo fraticida, la religione ricorda infatti che Dio ha creato tutti gli uomini come fratelli di ugual natura e dignità. Ai cristiani poi la Chiesa rammenta che « *la pace terrena..., la quale nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, Principe della pace, per mezzo della sua Croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo..., ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua Risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini* » (*Gaudium et spes*, n. 78).

Superare le attuali difficoltà tra i popoli mediante l'apertura a Dio, in una visione unitaria del mondo che da lui parta e in lui approdi, è il cammino che risponde sempre più alle esigenze dello spirito umano che ricerca affannosamente soluzioni valide ai problemi della pace nel mondo.

La pace, dono di Dio perché « *frutto dello Spirito* » (Gal 5, 22), deve essere desiderata, impetrata, voluta — e perciò meritata — da ogni popolo e da ogni persona.

Il tema offre anche l'occasione di sottolineare i legami e le convergenze fra le grandi religioni, unite nella fede in Dio, base per una azione comune a favore della pace; e di confrontare, per quanto riguarda la sua promozione tra le Nazioni, la posizione di coloro, che in teoria o in pratica negano la libertà religiosa, con quella di quanti vedono invece in tale libertà la condizione primaria per una azione efficace a favore della vera pace.

Il motto, che esprime il significato della celebrazione della prossima Giornata Mondiale, è: *La Pace, dono di Dio affidato agli uomini.*

I temi delle 15 giornate mondiali della pace

- 1968: 1° Gennaio, « Giornata Mondiale » della Pace.
- 1969: Promuovere i « diritti dell'uomo » è cammino verso la pace.
- 1970: « Educarsi » alla pace mediante la « riconciliazione ».
- 1971: Ogni « uomo » è mio « fratello ».
- 1972: Se vuoi la pace, lavora per la « giustizia ».
- 1973: La pace « è possibile ».
- 1974: La pace dipende « anche da te ».
- 1975: La « riconciliazione », via alla pace.
- 1976: Le vere « armi della pace ».
- 1977: Se vuoi la pace, difendi la « vita ».
- 1978: « No alla violenza », sì alla pace.
- 1979: Per giungere alla pace, « educare » alla pace.
- 1980: La « verità », forza della pace.
- 1981: Per servire la pace, rispetta la « libertà ».
- 1982: La pace « Dono di Dio » affidato agli uomini.

Orientamenti per il tempo di Avvento

[La difficile situazione ci interpella come discepoli di Gesù

Una sintesi delle difficoltà sociali ed economiche e l'amaro richiamo alla grave crisi dei valori - Speranza è Cristo; speranza è la Chiesa; speranza è Maria.

Carissimi sacerdoti e fedeli,

mentre sto facendo i miei esercizi spirituali e porto nella preghiera la sollecitudine per la Chiesa che è in Torino, sono preso da due diversi sentimenti: l'uno, provocato dalla difficile situazione che stiamo vivendo, di angustia e di sofferenza; l'altro, suscitato dall'imminente tempo liturgico dell'Avvento, di serenità e di speranza. E questi sentimenti vorrei condividere con voi.

Le difficoltà sociali ed economiche nelle quali si dibatte tutto il Paese e particolarmente la nostra Regione, nonché la nostra città, con la crescente crisi del lavoro, la disoccupazione specialmente giovanile, l'estendersi della cassa integrazione, il fenomeno dell'inflazione non favoriscono certo la tranquillità delle famiglie, la serenità dei molteplici rapporti sociali. E' più diffuso di quanto non sembri uno stato d'animo di sfiducia e di fatalismo con le insidiose tentazioni del disimpegno e del disinteresse amaro e rassegnato. A ciò fa contrasto l'esplosione della ribellione anche violenta i cui segni sono anche troppo manifesti. Tutto, però ha radici che sono le non poche situazioni di ingiustizia e, nello stesso tempo, la profonda mancanza di speranza.

D'altra parte non si può non constatare una grave crisi dei valori: il rispetto della vita, il rispetto della persona umana, il primato della verità e dell'amore, la lealtà e la cordialità dei rapporti sociali e interpersonali, il rispetto degli innocenti e dei deboli, il senso vero della libertà, l'inviolabilità della giustizia subiscono smarrimenti e prevaricazioni sempre meno episodiche e sempre più responsabili di diffuso malcostume. Non ci si può stupire se la filosofia del « carpe diem » come visione della vita ha tanto seguito con un consumismo edonistico sempre più esteso o, in alternativa solo apparente, con le abnormi manifestazioni di disaggregazione disperata, quali il rifiuto del convivere paci-

fico e onesto, il compenso evasivo della droga, il groviglio delle emarginazioni subite e anche volute.

Tutto ciò interpella gravemente e fortemente i discepoli del Signore Gesù, come singoli e come comunità. E non basta l'accurata partecipazione alle preoccupazioni e allo sgomento di quanti hanno buona volontà, nonché alle sofferenze di quanti sono comunque vittime di questo complesso e aspro stato di cose, ma bisogna che i credenti ritrovino per tutti le ragioni della speranza e le proclamino con il coraggio dell'annuncio e con la coerenza della vita.

La nostra speranza è Cristo! Egli infatti è il Salvatore del mondo perché il Padre lo ha costituito tale e perché con la sua morte e risurrezione ha vinto la morte e il peccato ed è vivo e presente in mezzo a noi con la potenza della sua verità e del suo amore per salvare oggi gli uomini e la storia. Chiede la conversione del cuore perché la sua legge di amore vinca ogni egoismo e renda tutti liberi della libertà dei figli di Dio, fratelli nello stesso Padre suo e Padre nostro. Chiede di credere al Vangelo che egli annuncia per scoprire il senso vero della vita nella quale lo spirito è più e prima della carne, i valori eterni sono più preziosi di quelli terreni e la vocazione ad essere figli ed amici di Dio compagina nell'unità del popolo di Dio tutti gli uomini.

Ancora Cristo domanda che gli ultimi e i poveri, a qualunque titolo tali, siano i primi negli impegni della nostra fraternità, nella sollecitudine della nostra generosità che appunto in loro riconosce, serve ed ama Cristo stesso. Egli, in questo Avvento 1981, ci sta venendo incontro, nostra speranza, proprio in tanti fratelli che hanno freddo e non hanno casa, che hanno fame e non hanno pane, che sono nelle angustie di mille difficoltà e non hanno chi li soccorra. Come potrà il nostro Natale essere il Natale di Cristo se non accoglieremo prima di tutto lui nei bisognosi con gesti grandi di generosità rinunciando coraggiosamente a consumismi pagani e a spese offensive per quanti sono nella prova e nella necessità? La fame nel mondo, le ristrettezze drammatiche della Polonia, il secondo inverno delle zone terremotate del Sud possono non segnare con l'amore di Cristo creduto e testimoniato il nostro prossimo Natale in modo davvero incisivo e significativo?

Nostra speranza è la Chiesa! La voce instancabile della Chiesa è viatico per le nostre certezze di fede. Un magistero che non viene mai meno, e che dovremmo ascoltare di più, è capace di illuminare tanti giorni bui e tante vicende angosciose della storia umana, aiutando ad essere forti nelle difficoltà, prudenti e saggi nelle scelte, coerenti e perseveranti nel bene.

La Chiesa compaginata nella varietà delle sue comunità, fermentata dal dinamismo dei suoi movimenti e dei suoi gruppi multiformi, resta

tra noi testimonianza della potenza aggregativa del Vangelo e dello Spirito del Signore e si fa in molti modi presenza che promuove la fraternità, la mutua comprensione, la convivenza serena e l'impegno assiduo della pace.

La Chiesa, che con la celebrazione e la proclamazione liturgica colma incessantemente il nostro povero e convulso tempo umano del mistero di Cristo, illumina per noi orizzonti sempre nuovi di salvezza e di speranza. Sarebbe davvero imperdonabile la nostra disattenzione o noncuranza nel lasciar cadere sterile tanta gioiosa ricchezza di annuncio e di messaggio!

Nostra speranza è Maria! Per il credente il tempo di Avvento è un tempo singolarmente segnato dalla presenza di Maria, l'Immacolata Madre del Verbo Incarnato. Anche lei è una ragione soavissima della nostra speranza. Da lei il dono di Cristo è sempre offerto con inesauribile fedeltà di amore. La sua intercessione materna non viene mai meno e la sua compassione per le sofferenze umane è senza limiti, come del resto è immensa la tradizionale, piissima fiducia del nostro popolo cristiano.

I santuari cittadini della Consolata e dell'Ausiliatrice, come gli altri non pochi sparsi nella diocesi, sono ancora oasi preziose dove la speranza dei credenti palpita, diventa preghiera e supplica e si fa viatico sereno per la vita. A questa benedetta Madre del Signore affido anch'io tutta la nostra carissima comunità diocesana perché ci aiuti a vivere l'Avvento 1981, appianando le strade al Signore che viene per visitarci nella pace.

28 novembre 1981

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Un messaggio per la « Giornata » del 6 dicembre 1981

Credere ai Seminari pregare e aiutarli

Carissimi,

la giornata del Seminario del 6 dicembre mi offre l'occasione di rivolgermi a tutti i diocesani per parlare col cuore in mano di un problema che sta per diventare quasi « *il problema* » per eccellenza: la mancanza di sacerdoti. I dati sui sacerdoti, sulle ordinazioni e sui seminaristi sono conosciuti, perché sono stati pubblicati a più riprese sul nostro settimanale diocesano. Visto il carattere di sensibilizzazione della giornata preferisco proporre alcune riflessioni.

Innanzitutto dobbiamo credere ai Seminari. Sono convinto che il cammino del Seminario è il cammino ideale per la formazione dei nuovi sacerdoti. Il Seminario è una istituzione provvidenziale maturata nella Chiesa non senza l'animazione dello Spirito. Anche il Concilio Vaticano II ha confermato la validità del Seminario per i nostri tempi. Occorre che ci liberiamo da diffidenze, riserve, atteggiamenti passivi. In ogni caso non si tratta soltanto di circondare di attenzioni una istituzione, sia pure veneranda. Sono in gioco valori fondamentali, come la presenza del ministero ordinato nelle nostre comunità cristiane. I sacerdoti infatti, come dice il Concilio, sono « *i necessari collaboratori e consiglieri* » del Vescovo nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio (cfr. « *Presbyterorum Ordinis* » n. 7). La prima indicazione pratica viene dalle parole di Gesù: « *Pregate il padrone della messe* » (Mt 9, 38). Un coro di preghiere si deve elevare dalla nostra Chiesa perché il Signore mandi « *operai nella sua messe* ».

I nostri Seminari hanno poi bisogno del nostro coinvolgimento economico: deve essere tutta la comunità diocesana che pensa ai suoi futuri preti. Questa giornata è l'occasione per ripresentare a tutti e in particolare ai giovani le esigenze della Chiesa di Torino. La chiamata del Signore, infatti, non va intesa come una voce che si sente quasi materialmente. La chiamata va riconosciuta ed esaminata attraverso la trama degli avvenimenti ordinari e straordinari che costellano la nostra vita, attraverso le situazioni in cui siamo provvidenzialmente inseriti, attraverso le persone con cui veniamo in qualche modo in contatto. In questa prospettiva, quando un giovane pensa al suo domani non deve tanto auto-contem-

plarsi, ma deve guardare alla comunità cristiana a cui appartiene e vedere se c'è qualche settore scoperto e lì buttarsi, non sventatamente, non senza riflessione, ma con un coraggio che faccia recepire la dimensione ecclesiale e ministeriale della vocazione. La giornata del Seminario ricordi ai giovani e ai non più giovani la risposta del profeta: « *Eccomi, manda me* ». Che il Signore benedica la buona volontà di tutti!

✠ *Anastasio Card. Ballestrero*
Arcivescovo



Per la III domenica di Avvento

Preghierà, testimonianza, impegno di fronte alla crisi attuale

Riuniti nel monastero di S. Croce a Bocca di Magra per gli Esercizi Spirituali, noi Vescovi del Piemonte rivolgiamo un accorato appello a tutte le comunità ecclesiali delle nostre diocesi invitandole a pregare nella II domenica di Avvento, 13 dicembre prossimo, per implorare l'aiuto di Dio in questo difficilissimo periodo di crisi economica che colpisce in modo acuto e preoccupante la nostra Regione.

Le difficoltà di numerose aziende industriali con il pericolo di una disoccupazione crescente, la dura realtà della cassa integrazione in molte fabbriche, la difficoltà per i giovani a trovare un posto di lavoro, il problema della casa, l'inflazione che corrode i bilanci familiari sono fatti purtroppo reali che dimostrano, con altri fenomeni, la gravità della situazione e gettano nell'angoscia tante famiglie del nostro popolo.

Vi invitiamo a pregare. La Parola di Dio dice: « *Getta nel Signore il tuo affanno: egli ti salverà* » (Sal 54, 23). Nei momenti difficili della vita personale e collettiva i credenti non perdono la speranza. Essi ritrovano nella fede la forza per vincere lo sconforto e la disperazione. Preghiamo come famiglia di Dio, riunita dalla stessa fede e dalla stessa speranza, per tutte le nostre famiglie nelle quali l'attuale crisi economica porta difficoltà ed ansie; preghiamo perché i responsabili della vita pubblica, economica e sindacale siano illuminati a trovare soluzioni adeguate e tempestive; preghiamo perché tutti sentano il dovere della solidarietà e della ricerca del bene comune.

La preghiera è la sorgente della nostra testimonianza e del nostro impegno. Essa ci fa scoprire nella crisi che viviamo il bisogno di una profonda conversione ad una vita più conforme al Vangelo. La Parola di Dio, che ascoltiamo in queste domeniche d'Avvento prima del Natale, ci induce ad una revisione di vita, sostituendo ai falsi valori del denaro, del consumismo, dello spreco i veri valori che danno senso alla vita dell'uomo, e sono le basi della convivenza civile: la giustizia, la fraternità, la pace, l'aiuto ai più deboli. Le nostre comunità cristiane abbiano il

coraggio di questa testimonianza. Chiediamo con insistenza al Signore il dono del suo Spirito per avere questo coraggio. L'austerità nella vita personale e collettiva non è solo un'esigenza da molti compresa in questi momenti di crisi, ma un'esigenza evangelica di condivisione con i più poveri e i più colpiti.

Un Natale vissuto all'insegna dello spreco e del consumismo sarebbe non solo un controsenso nell'attuale situazione, ma una contraddizione ai valori di povertà e di solidarietà che i cristiani devono coerentemente annunziare e vivere.

Bocca di Magra, 27-11-1981

I Vescovi del Piemonte

CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

NOTIFICAZIONE

Considerata la meraviglia suscitata nei fedeli

- da asseriti fatti straordinari relativi a persona residente nell'abitazione annessa all'ex chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista Decollato (via Bocca n. 15, Torino-Sassi);
- dalla diffusione di messaggi religiosi di cui questa persona si presenta tramite;
- dalle particolari riunioni di preghiera che presiede;

tenendo presente che i Vescovi, secondo l'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II e di successivi documenti del Magistero ecclesiastico, sono i veri ed autentici maestri della fede, pontefici e pastori, e che, in quanto tali, devono giudicare sulla genuinità e sull'ordinato esercizio dei carismi, nonché sul retto svolgersi degli esercizi di pietà in conformità alla retta ispirazione cristiana (cfr. *Lumen Gentium*, n. 12; *Christus Dominus*, n. 2; *Ecclesiae imago*, nn. 15, 90; *Marialis Cultus*, nn. 29-39);

il Cardinale Arcivescovo di Torino:

- nomina una commissione di esperti per esaminare la natura dei fatti, dei messaggi di carattere religioso ed i vari aspetti delle riunioni di preghiera sopra elencati;
- incarica il parroco della parrocchia di Torino-Sassi di invitare la persona interessata, e quanti sono a conoscenza dei fatti sopra richiamati, a collaborare con disponibilità con la suddetta commissione.

Il Cardinale Arcivescovo inoltre, in attesa delle conclusioni della commissione stessa,

- dispone che il parroco di Sassi, nei riguardi della ex chiesa parrocchiale di Torino-Sassi, il rettore della chiesa della Visitazione (via XX Settembre n. 23 Torino) ed i responsabili religiosi di ogni altro luogo di culto dell'arcidiocesi, non autorizzino lo svolgersi delle manifestazioni religiose citate in precedenza;
- chiede al direttamente interessato di astenersi nel frattempo dal favorire e guidare preghiere pubbliche che abbiano relazione con i fatti che sono oggetto di esame da parte della commissione di cui sopra;
- esorta tutti i fedeli ad adeguarsi ai provvedimenti disposti a sostegno di una loro autentica fede e pietà.

Torino, 2 dicembre 1981

Il Vicario Generale
sac. Valentino Scarasso

Il Cancelliere Arcivescovile
sac. Pier Giorgio Micchiardi

Ordinazione sacerdotale

RICCI don Innocenzo — del clero di Torino — nato a Genova il 22-10-1946, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Volpiano il 7 novembre 1981.

Ordinazione di diacono permanente

CONTI Domenico — diocesano di Torino — nato a Torino il 4-3-1924, è stato ordinato diacono permanente dal Cardinale Arcivescovo il 21 novembre 1981. Ab. 10143 Torino - via N. Fabrizi n. 41, tel. 749.14.85. Svolge il suo servizio presso la parrocchia di S. Benedetto in Torino.

Rinunce

BRETTO can. Antonio, nato a Rivoli il 15-7-1920, ordinato sacerdote il 27 giugno 1943, ha presentato rinuncia — per motivi di salute — all'ufficio di rettore del Santuario-Basilica della Consolata in Torino. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'11 novembre 1981.

FAVARO can. Oreste, nato ad Orbassano il 30-12-1930, ordinato sacerdote il 27-6-1954, ha presentato rinuncia all'incarico di vicario zonale della zona pastorale numero uno Torino-Centro. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 30 novembre 1981.

Comunicazione

SCHIERANO S.E.R. mons. Mario — del clero di Torino — arcivescovo titolare di Acrida, nato a San Remo (IM) il 26-10-1915, ordinato sacerdote il 29-6-1938, consacrato vescovo il 9-10-1971, ha lasciato in data 26 ottobre 1981, per raggiunti limiti di età, l'incarico di Ordinario Militare per l'Italia, conservandone la qualifica a titolo onorifico.

Indirizzo: 00197 Roma - via Archimede n. 181.

Nomine

MANZO don Cristoforo, nato a Villafranca Piemonte il 7-9-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1946, è stato nominato, in data 2 novembre 1981, parroco della parrocchia di S. Secondo Martire: 10040 Givoletto, tel. 984.71.72.

GIACHINO don Sebastiano, nato a Savigliano (CN) il 9-1-1943, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, in data 2 novembre 1981, vicario sostituto nella parrocchia di S. Secondo Martire in Givoletto. Il medesimo sacerdote è stato nominato, in data 16 novembre 1981, vicario sostituto nella parrocchia Ss. Annunziata e S. Lucia in Alpignano.

LUPARIA don Benito, nato a Ciriè il 12-5-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, è stato nominato, in data 9 novembre 1981, parroco della parrocchia S. Maria di Pulcherada: 10099 San Mauro Torinese - via Municipio n. 1, tel. 822.10.00.

ROCCHIETTI don Nicola, nato a Barbania il 21-4-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato nominato, in data 9 novembre 1981, vicario sostituto nella parrocchia S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese.

BERRUTO don Dario, nato a Gassino Torinese il 16-3-1936, ordinato sacerdote il 12-4-1975, è stato nominato, in data 11 novembre 1981, rettore del Santuario-Basilica della Consolata: 10122 Torino - via Maria Adelaide n. 2, tel. 54.62.35.

Il medesimo sacerdote cessa dall'ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di Gesù Operaio in Torino.

RICCI don Innocenzo, nato a Genova il 22-10-1946, ordinato sacerdote il 7-11-1981, è stato nominato — per il periodo del Convitto Ecclesiastico — con decorrenza a partire dal 15 novembre 1981, vicario cooperatore nella parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo: 10088 Volpiano - p.za Vittorio Emanuele n. 2, tel. 988.20.76.

DONGHI don Giovanni, S.D.B., nato a Pallanza (NO) l'11-12-1914, ordinato sacerdote il 1°-7-1945, è stato nominato, in data 16 novembre 1981, vicario sostituto nella parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Berzano di S. Pietro (AT).

GAUNA p. Gian Franco — della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri — nato a Santhià (VC) il 26-4-1950, ordinato sacerdote il 29-6-1975, è stato nominato, in data 17 novembre 1981, parroco della parrocchia di S. Eusebio V.M. (S. Filippo): 10123 Torino - Via Maria Vittoria n. 5, tel. 53.84.56.

SANDRONE don Giuseppe, nato a Savigliano (CN) l'11-3-1929, ordinato sacerdote il 28-6-1953, è stato nominato — con decorrenza a partire dal 18 novembre 1981 — assistente religioso nell'Istituto di Riposo per la Vecchiaia: 10134 Torino - c.so Unione Sovietica n. 220, tel. 39.11.71.

MARCHETTI don Mario, nato a Volvera il 1°-5-1920, ordinato sacerdote il 29-6-1945, è stato nominato per il periodo 25 novembre-10 dicembre 1981, vicario sostituto nella parrocchia di S. Massimo Vescovo in Torino.

CAVAGLIA' can. Felice, nato a Chieri il 28-12-1925, ordinato sacerdote il 26-6-1949, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, è stato nominato, in data 30 novembre 1981, vicario zonale della zona pastorale numero uno Torino-Centro in sostituzione del sacerdote Favaro can. Oreste, che ha presentato rinuncia a motivo dei diversi incarichi a livello diocesano recentemente ricevuti.

FORNERO don Giovanni, nato a Vigone il 29-3-1946, ordinato sacerdote il 30-9-1972, prete operaio, è stato nominato, in data 30 novembre 1981, cappellano nella parrocchia Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino - via S. Donato n. 21, tel. 48.76.91.

Ab.: 10144 Torino - c.so Regina Margherita n. 201, tel. 48.88.35.

GAMBALETTA don Marino, nato a Dignano d'Istria (Pola) il 16-10-1939, ordinato sacerdote l'8-12-1966, è stato nominato, in data 30 novembre 1981, addetto all'Ufficio amministrativo diocesano per il settore tecnico. Il medesimo sacerdote continua l'ufficio di cappellano presso la parrocchia di S. Grato Vescovo in Cafasse, ove risiede.

Società dei Sacerdoti di San G. B. Cottolengo - Escardinazione

PIANO don Franco, nato a Sala Monferrato (AL) il 16-5-1951, ordinato sacerdote il 18-6-1977, avendo in data 19 settembre 1981 emesso la promessa di obbedienza perpetua al Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, è definitivamente iscritto nella Società dei Sacerdoti di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e pertanto, con decorrenza da tale data, su sua istanza, dichiarato escardinato dalla arcidiocesi di Torino, nella quale era stato provvisoriamente incardinato al momento della sua ordinazione.

Dedicazione di chiese al culto

- Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli - 10042 Nichelino, v.le Kennedy. Domenica 4 ottobre 1981 il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto detta chiesa situata nel territorio parrocchiale della parrocchia SS. Trinità in Nichelino.
- Chiesa di Gesù Risorto - 10045 Piossasco, via Cavour n. 73, tel. 906.67.32. Domenica 29 novembre 1981 il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto detta chiesa situata nel territorio parrocchiale della parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Piossasco.

Riconoscimento agli effetti civili

chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di N. Signore Gesù Cristo

Con D.P.R. del 22 settembre 1981, n. 637, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11-11-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo in Torino.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

BOSSU' don Pietro, nato ad Alpignano il 13-2-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1945, già vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giorgio Martire in Caselette e responsabile del Centro pastorale Madonna di Fatima in Fraz. Grange, è ripartito come sacerdote diocesano « fidei donum » per il Guatemala, dove aveva precedentemente svolto il suo servizio missionario dal 1967 al 1978.

Indirizzo: El Carrizal - S. JOSE' DEL GOLFO - Guatemala C.A.

CERRATO don Secondino, trasferitosi recentemente da La Loggia a: 10023 Chieri - p.za Angelo Mosso n. 10, ha il telefono n. 942.57.15.

CERVESATO don Sergio, nato a Moncalieri il 15-4-1941, ordinato sacerdote il 26-6-1966, ha trasferito la sua abitazione da via P. Belli n. 1 a: 10141 Torino - via Monte Asolone n. 4.

GARBERO don Giacomo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 18-3-1947, ordinato sacerdote il 22-6-1974, autorizzato a continuare la sua missione di prete operaio ed a lasciare l'impegno pastorale di vicario cooperatore nella parrocchia dell'Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino, ha trasferito la sua residenza presso la sede dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro: 10121 Torino - via Vittorio Amedeo n. 16, tel. 54.31.56.

SERRA don Vincenzo, nato a Poirino il 25-1-1908, ordinato sacerdote il 28-6-1931, già parroco della parrocchia Beata Vergine Assunta in Torino-Lingotto, ha

trasferito la sua abitazione presso la Casa del Clero: 10135 Torino - c.so Corsica n. 154, tel. 61.60.31.

Il Centro pastorale Madonna di Fatima in Caselette - Fraz. Grange ha il seguente indirizzo: via Colombero n. 1, tel. 967.93.69.

Nel comune di Giaveno sono in funzione i nuovi numeri telefonici:

- parrocchia di S. Lorenzo Martire e sacerdoti Olivero can. Michele, Rege Ganas can. Ilario: 937.61.27;
- chiesa della Vergine Addolorata: 937.61.31;
- Seminario minore e sacerdoti Cravero Giuseppe, Perotti Vittorio, Rolando Ester: 937.60.29 - 937.63.70.
Fraz. Provonda:
- parrocchia di S. Michele Arcangelo - Fraz. Provonda e sacerdote Audero can. Antonio: 937.63.70.
- parrocchia di S. Giacomo Apostolo - Fraz. Sala e sacerdote Sacco Giovanni: 937.63.25.

Il nuovo numero telefonico della parrocchia di S. Maria della Spina in Val della Torre - Fraz. Brione e del sacerdote Borghezio Pompeo è: 967.92.48.

Sacerdote defunto

CASTELLI can. Giacomo. E' morto improvvisamente il 10 novembre 1981 presso la Casa del Clero di c.so Corsica in Torino, all'età di 80 anni.

Nato a San Gillio il 15-8-1901, era stato ordinato sacerdote il 29-6-1932. Dopo aver esercitato il ministero di vicario cooperatore nella parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Berzano di San Pietro dal 1933 al 1947, fu nominato parroco della parrocchia di S. Maria della Spina in Val della Torre - Fraz. Brione, dove rimase fino al 1962, provvedendo, tra l'altro, alla costruzione della nuova casa canonica. Dal 1962 al 1977 fu parroco della parrocchia di S. Lorenzo Martire in La Cassa.

Uomo mite e paziente, attento conoscitore di anime, dedicò tutto se stesso alla cura pastorale delle popolazioni della zona in cui era nato e cresciuto, condividendo le ansie e i problemi della sua gente con squisita sensibilità.

La salma riposa nel cimitero di San Gillio.

Anno scolastico 1981-82

**INSEGNANTI DI RELIGIONE
DELLE SCUOLE SECONDARIE STATALI**

DISTRETTO PASTORALE DI TORINO-CITTA'

1. Torino Centro

LC - D'AZEGLIO Massimo

Via Parini, 8 - 10121 Torino

tel. 54.07.51/54.72.96

CASALE don Umberto

MORRA Stella

STERMIERI don Ezio

LS - VOLTA Alessandro

Via Juvarra, 14 - 10122 Torino

tel. 54.41.26

BOSSETTI Antonio

PETRUCCI padre Filippo

LS - LEONARDO DA VINCI

Piazza Cesare Augusto, 2 - 10122 Torino

tel. 55.34.62/51.88.35

BIANCO CRISTA don Riccardo

PANETTA don Giovanni

LA - ACCADEMIA ALBERTINA

Via Accademia Albertina, 6 - 10123 Torino

tel. 53.01.94/53.38.58

RINAUDO Giovanni

RUGOLINO don Benito

ZACCO Orazio

LETTURA DELLE SIGLE

IA	Istituto Arte
IM	Istituto Magistrale
IPA	Istituto Professionale per l'Agricoltura
IPC	Istituto Professionale Commerciale
IPI	Istituto Professionale per l'Industria
IPIA	Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato
ITA	Istituto Tecnico Agrario
ITC	Istituto Tecnico Commerciale
ITF	Istituto Tecnico Femminile
ITG	Istituto Tecnico Geometri
ITI	Istituto Tecnico Industriale
LA	Liceo Artistico
LC	Liceo Classico
LS	Liceo Scientifico
ScM	Scuola Magistrale
SM	Scuola Media
s.s.	Sede Succursale

ScM - CIVICA SCUOLA MAGISTRALE

Via Perrone, 7 bis - 10122 Torino
tel. 54.16.38/51.94.46

BUSO Giovanna
CHICCO don Giuseppe
DEMARCHI don Pierino
MARINO Giorgio
MARTINACCI can. Franco
PERRI don Angelo

ITF - CLOTILDE DI SAVOIA (Civico)

Via Davide Bertolotti, 10 - 10121 Torino
tel. 53.07.41/55.36.12

MARTINO don Antonio

ITC - SELLA Quintino

Via Montecuccoli, 12 - 10121 Torino
tel. 54.24.70/54.75.83

PANIGHETTI Cristina
SCREMIN can. Mario

IPC - BOSELLI Paolo

Via Montecuccoli, 12 - 10121 Torino
tel. 54.37.15/53.88.83

FAVARO GALLINA Renata
ROSSATO Ortensia

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino
tel. 54.78.73/55.53.63

BONDONNO don Carlo
GARGIULO Assunta

IPi - VIGLIARDI PARAVIA

Via del Carmine, 14 - 10122 Torino
tel. 53.49.14/51.93.61

PUTRINO Peppino
TUBERE Federico

IPi - CIVICO ISTITUTO PROFESSIONALE

Via Assarotti, 12 - 10122 Torino
tel. 53.95.78

MARINO Giorgio

SM - BALBO Cesare

Via Cittadella, 3 - 10122 Torino
tel. 53.02.44

BUFFA Fede
CASTELLANO RIMBOTTI
Maria Luisa

SM - CONSERVATORIO « G. VERDI »

Via Mazzini, 11 - 10123 Torino
tel. 54.51.27/53.07.87

LA MOTTA BERTUCCIO
Domenica

SM - DE NICOLA Enrico

Via Consolata, 1 - 10122 Torino
tel. 54.40.70

MARABELLI padre Alessandro
RINOLDI don Gino

SM - LORENZO IL MAGNIFICO

Corso Matteotti, 9 - 10121 Torino
tel. 54.57.82

BERNARDI Ferdinando
RICCIARDI don Giuseppe

SM - UMBERTO I

Via Bligny, 1 bis - 10122 Torino
tel. 54.46.38

RUA don Mario

SM - VALFRE' Sebastiano

Via S. Tommaso, 17 - 10121 Torino
tel. 53.01.44

BASSO FORNARI Olga

2. Torino San Salvario**LC - ALFIERI Vittorio**

Corso Dante, 80 - 10126 Torino
tel. 63.19.41/696.34.19

ENRICO Mario

MODA Aldo

IM - REGINA MARGHERITA

Via Bidone, 9 - 10126 Torino
tel. 65.07.150/65.05.491/68.25.92

GONTIER TORRESAN

Anna Maria

LOI MONNI Francesca

LOVATO Cesare

SCARATI Vittorio

TASSONE Anna

VERGNANO Giancarlo

IPC - GIULIO Carlo Ignazio

Via Bidone, 11 - 10126 Torino
tel. 68.33.11/65.94.42

CHIAVARINO don Romualdo

ZOCCO don Ottavio

IPC - 5°

Via Alassio, 22 - 10126 Torino
tel. 63.52.03/696.30.17

TESTA Gabriele

SM - CIECHI

Via Nizza, 151 - 10126 Torino
tel. 63.88.33

QUALTORTO don Carlo

SM - JUVARRA Filippo

Via Belfiore, 46 - 10126 Torino
tel. 68.27.62

QUALTORTO don Carlo

TRINCHERO Alessandra

SM - MANZONI Alessandro

Via Giacosa, 25 - 10125 Torino
tel. 68.25.60/65.18.97

BESOZZI CAGLIERI Miranda

MONTI don Luciano

3. Torino Crocetta**LS - FERRARIS Galileo**

Corso Montevecchio, 67 - 10129 Torino
tel. 51.83.94/51.83.95

PARODI TOMAI PITINCA Elisa

PITET Luigi

RIGO don Giovanni

ITC - LEVI Carlo

Corso Stati Uniti, 17 - 10128 Torino
tel. 54.88.69/54.90.84

ITC - SOMMEILLER Germano

Corso Duca degli Abruzzi, 20 - 10129 Torino
tel. 53.20.32

ITC - SANTORRE SANTAROSA

Corso Peschiera, 230 - 10138 Torino
tel. 33.65.26/33.16.27

ITF - SANTORRE SANTAROSA

Corso Peschiera, 230 - 10138 Torino
tel. 33.65.26/33.16.27

SM - FOSCOLO Ugo

Via Piazzzi, 57 - 10129 Torino
tel. 59.60.25/58.71.15

SM - MEUCCI Antonio

Via Revel, 8 - 10123 Torino
tel. 53.05.43

SM - SAURO Nazario

Via Cassini, 94 - 10129 Torino
tel. 59.36.62

GAVOCI don Nicola

LAGO Galdino

ORECCHIA ROBERTO Luigia

BARAVALLE don Michele

BUGLIARI can. Giovanni

CALIGARA Giulio

PERIOLO Enrico

TREVISAN Ivo

PUGLIESE Maria Luisa

TORCHIO CANTA Giuseppina

TORCHIO CANTA Giuseppina

MAINI LUPARELLI M. Candida

MARIANI ANDOLFI Paola

DI DONATO don Ugo

PASTORELLO Brigida

GIANI FALETTI Paola

PIGNOCCO CORRADINI Paola

4. Torino Vanchiglia

LC - GIOBERTI Vincenzo

Via S. Ottavio, 9 - 10124 Torino
tel. 83.28.17/88.52.27

LS - GOBETTI Piero

Via M. Vittoria, 11 - 10123 Torino
tel. 87.41.57/88.20.74

ITI - AVOGADRO Amedeo

Corso S. Maurizio, 8 - 10124 Torino
tel. 83.75.66

IPC - LAGRANGE

Corso Tortona, 41 - 10153 Torino
tel. 83.24.35/87.72.30

BARRERA don Paolo

MORANDI Paolo

REINERO don Bernardino

VIALE Roberto

DINICASTRO don Raffaele

MORELLI Andrea

SERRA Giuseppe

TONDO don Cosimo

AVAGNINA Antonio

GILFORTE MASCHERA Adriana

PECHEUX don Alberto

IA - DISEGNO MODA E COSTUME

Via della Rocca, 7 - 10123 Torino
tel. 87.73.77

SM - LAGRANGE

Via S. Ottavio, 11 - 10124 Torino
tel. 87.23.25/87.70.61

SM - MAMELI Goffredo

Via S. Ottavio, 7 - 10124 Torino
tel. 83.29.88/88.52.79

SM - MARCONI Guglielmo

Via Vercellese, 10 - 10132 Torino
tel. 89.09.45

SM - ROSSELLI Carlo e Nello

Via Ricasoli, 15 - 10153 Torino
tel. 87.91.09

SM - ISTITUTO D'ARTE

Via della Rocca, 7 - 10123 Torino
tel. 87.73.77

GUARDASONI BISCIONI

Loredana

VARESE Giancarlo

VECCHI D'ARCO Luisa

MONTERZINO Piera

VARESE Giancarlo

FONTANA don Andrea

MAINO suor Luisella

MORETTO Raffaele

BALLESIO don Giovanni

PIZZORNI Paolo

BISCIONI Isabella

5. Torino Milano**LS - EINSTEIN Albert**

Via Pacini, 28 - 10154 Torino
tel. 27.89.93

IM - GRAMSCI Antonio

Via Bologna, 183 - 10152 Torino
tel. 28.06.68

ITG - GUARINI Guarino

Via Salerno, 60 - 10152 Torino
tel. 47.17.05/48.54.50

ITC - MORO Aldo

Corso Giulio Cesare, 16 - 10152 Torino
tel. 85.71.25/27.63.80

ITI - BALDRACCO G.

Corso Ciriè, 7 - 10152 Torino
tel. 48.22.08/48.22.09

REDAELLI padre Gianmario

TRABUCCO don Michele

ALLAIS don Luciano

BONELLI Luisa

GALLETTO Giovanni

GRASSO Anna Maria

PRUNAS TOLA don Carlo Alberto

SCARATI Vittorio

BERTOLDI don Gino

VETTORATO don Giuliano

BOASSO Pieralberto

FAVATA' Antonio

GARGIULO Assunta

AGUECI Salvatore

PETRUCCI Paolo

ITI - BODONI Giovanni Battista

Via Ponchielli, 56 - 10154 Torino
tel. 27.67.11/28.45.30

ITI - CASALE Luigi

Via Rovigo, 19 - 10152 Torino
tel. 48.29.61/48.46.07

ITI - GUARRELLA G.

Via Paganini, 22 - 10154 Torino
tel. 85.13.83/27.79.35

IPC - TURISTICO ALBERGHIERO

Corso Principe Oddone, 19 - 10144 Torino
tel. 48.83.76/48.59.43

IPI - BIRAGO Dalmazio

Corso Novara, 65 - 10154 Torino
tel. 27.33.88/27.30.89

SM - BARETTI Giuseppe

Via Santhià, 86 - 10154 Torino
tel. 85.24.54

SM - CASELLA Alfredo

Corso Vercelli, 153 - 10155 Torino
tel. 20.00.76

SM - CROCE Benedetto

Corso Novara, 26 - 10152 Torino
tel. 27.69.16

SM - MORELLI Ettore

Lungo Dora Firenze, 5 - 10152 Torino
tel. 85.26.24

SM - VERGA Giovanni

Via Pesaro, 11 - 10152 Torino
tel. 48.59.75
s.s. Carceri

SM - VIA CERESOLE

Via Ceresole, 42 - 10155 Torino
tel. 28.70.36

MAGGIORE Bruno
PAGANOTTO Ivana

REDAELLI padre Gianmario
ROERO Benito

CURZI Rita Licia
TOSI Maria Teresa

ALTIERI Laura
COT Osvaldo
MILANI PRATELLI Franca

BRONDINO padre Giuseppe
CELLANA Adone
LOI MONNI Francesca

OLIVERO don Giacomo
ROLFI suor Lucia

BERGOGLIO don Agostino
MARCHETTI padre Quinto
MURA suor Olga

BIEDERMANN Angela
(RABINO Anna Maria)
FRANCO CARLEVERO don Luigi

CARBONI MARRO Anna Maria
PANTAROTTO don Gabriele

BAVA PERSIA don Osvaldo
PASQUERO don Roberto
CIPOLLA padre Ruggero

MARCHETTI padre Quinto
MURA suor Olga

6. Torino Regio Parco - Rebaudengo

SM - CHIARA Bernardo

Via Porta, 6 - 10155 Torino
tel. 26.38.44

SM - CORELLI Arcangelo

Corso Taranto, 160 - 10154 Torino
tel. 20.01.55

SM - GANDHI M. K.

Via Ancina, 15 - 10154 Torino
tel. 20.01.48

SM - GIACOSA Giuseppe

Via Parma, 48 - 10153 Torino
tel. 27.36.01

SM - MARTIRI DEL MARTINETTO

Strada S. Mauro, 24 - 10156 Torino
tel. 24.31.65

DE BONI don Amedeo

FEDERICI don Alessandro

SAVIO don Giuseppe

BENZO AUDASSO Maria

ZEPPEGNO don Giuseppino

BOLLATTO CORDERO Silvana

ZEGNA Michela

BOERO MULE' Pietra

FERAUDI DEBANDI Benedetta

ZEGNA Michela

FERRERO don Natale

GIUNTI padre Giuseppe

7. Torino Cenisia - S. Donato

LC - CAVOUR Camillo

Corso Tassoni, 15 - 10143 Torino
tel. 75.32.72/76.99.67

IM - BERTI Domenico

Via Duchessa Jolanda, 27 - 10138 Torino
tel. 447.27.52/447.26.84

SM - DE SANCTIS Francesco

Via Medici, 61 - 10143 Torino
tel. 749.25.13

SM - NIGRA Costantino

Via Bianzè, 7 - 10143 Torino
tel. 74.08.80

SM - PACINOTTI Antonio

Via Le Chiuse, 80 - 10144 Torino
tel. 48.03.33/48.03.34

SM - PASCOLI Giovanni

Piazza Bernini, 5 - 10138 Torino
tel. 447.27.82/447.07.41

BERTINETTI don Aldo

CARNAZZA Enzo

FRITTOLI don Giuseppe

MARCHETTI Piero

PORTA don Bruno

BONIFORTE don Elio

DA COMO PICCINELLI Elda

MANTELLO don Giovanni

SALIETTI don Giovanni

ADAMOLI suor Lorenzina

SUPPO MAZZUCA Giuseppina

PERIZZOLO padre Giovanni

PINTO Martino

8. Torino Vallette - Madonna di Campagna

ITI - GRASSI Carlo

Via Veronese, 305 - 10148 Torino
tel. 21.81.26/25.41.79

ITI - PEANO Giuseppe

Corso Venezia, 29 - 10147 Torino
tel. 25.16.87/29.39.39

IPI - ZERBONI Romolo

Corso Venezia, 29 - 10147 Torino
tel. 29.37.86/25.78.55

SM - FRASSATI Piergiorgio

Via Tiraboschi, 33 - 10149 Torino
tel. 216.87.76

SM - LEONARDO DA VINCI

Via degli Abeti, 13 - 10156 Torino
tel. 262.08.96/262.12.98

SM - LEVI Carlo

Via Magnolie, 9 - 10151 Torino
tel. 73.59.35

SM - NOSENGO Gesualdo

Via Destefanis, 20 - 10148 Torino
tel. 29.07.66

SM - ORIONE don Luigi

Viale Mughetti, 22/1 - 10151 Torino
tel. 73.65.32

SM - POLA Cesare

Via Foglizzo, 15 - 10149 Torino
tel. 73.36.94

SM - QUASIMODO Salvatore

Viale Mughetti, 22/3 - 10151 Torino
tel. 73.94.25

SM - RIGHI Augusto

Via Fea, 2 - 10148 Torino
tel. 29.70.79

SM - SABA Umberto

Via Lorenzini, 4 - 10147 Torino
tel. 29.64.70

CERVA PEDRIN Caterina

CIAPOLINO MARINO Rosanna

PROFETA Carmelo

DALCOLMO padre Silvino

GALLIZIO Silvio

(VIERI Gisella)

DE BORTOLI Silvano

TESTA Maria

TORRANO padre Vito

CASALE Italo

MARRONE Giuseppina

CHIAMBERLANDO Tiziana

DE LORENZO Michele

PISCI' Alberto

MAZZA Alessandro

ZAGARELLA suor Giancarla

LILLO GATTI Antonietta

ROLLE don Ilario

BALDI padre Giuliano

PINAFFO suor Giovanna

FANTON REVIGLIO Maria

(ROLLE' don Ettore)

TICCHIATI don Maurizio

GIALLONGO Concetta

GIANOLIO don Giuseppe

MANICA Carlo

TURELLA don Giovanni

AIMONE Laura

MONCHIERO don Alessandro

SM - SALVANESCHI Nino

Via Gubbio, 47 - 10149 Torino
tel. 21.56.88

SM - SCOTELLARO Rocco

Via Luino, 195 - 10151 Torino
tel. 739.42.85

SM - VIAN Ignazio

Via Sospello, 64 - 10147 Torino
tel. 25.17.25

SM - VIVALDI Antonio

Via Casteldelfino, 24 - 10147 Torino
tel. 25.95.35

SM - E 15

Corso Cincinnato - 10151 Torino
tel. 73.29.83

ALEO Concetta

GIRAUDO padre Amatore

POGGIO GARENA Maria Rosa
VALLARDI Lucia

GAUDE Giorgina
(LANZETTA Pasqualina)
RIBERO don Stefano

BIANCO don Giuseppe
TESIO don Domenico

COSTA Francesco

9. Torino Nizza - Lingotto**LS - COPERNICO Nicolò**

Via Pio VII - 10127 Torino
tel. 61.61.97/61.86.22

ITC - BURGO Luigi

Via Arnaldo da Brescia, 22 - 10134 Torino
tel. 32.10.89/35.07.38

ITC - LUXEBURG Rosa

Corso Caio Plinio, 6 - 10127 Torino
tel. 61.92.212/61.93.021

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 696.33.84/67.45.51

IPI - MAGAROTTO A. (Sordomuti)

Via Arnaldo da Brescia 53 - 10134 Torino
tel. 39.37.72

SM - BUONARROTI Michelangelo

Via Paoli, 15 - 10134 Torino
tel. 32.57.46

SM - FERMI Enrico

Piazza Giacomini, 24 - 10126 Torino
tel. 696.41.34

MUTTI Mario

SCIRPOLI don Ernesto

BELLONE GARGANO Concetta
ORMANDO don Giuseppe

BUSON Flavio
FAMA' Antonio
GENCO don Pietro
PONZONE don Oreste
SAVARIS BANAUDI Carmela

DE BORTOLI Silvano
PERLO don Michele
ROSSO padre Renato

GIRAUDO padre Giovanni

ALLOCCO padre Augusto
DRAGONI Maria Luisa

BAUDUCCO Enzo
MARRAFFA don Giovanni

SM - FONTANESI Antonio

Via Oberdan, 130 - 10135 Torino
tel. 61.73.36

ROTA BERTUCCI Carla
TESIO don Giovanni

SM - GIOVANNI XXIII

Via Nichelino, 7 - 10135 Torino
tel. 61.52.95

ARISIO don Angelo
BAUDUCCO Enzo

SM - JOVINE Francesco

Via Palma di Cesnola, 29 - 10127 Torino
tel. 61.27.84/61.26.60

ARPELLINO Lucia
FAUSTI Giuseppe

SM - PAVESE Cesare

Via Candiolo, 79 - 10127 Torino
tel. 606.65.75

GARZARO Stefano
GAUDE Giorgina

SM - PEYRON Amedeo

Corso Caduti sul Lavoro, 11 - 10126 Torino
tel. 69.03.42

BO Maria Elena
GALANZINO MARZINI Carolina
ONEGA Federica

SM - VICO Giovanni Battista

Via Tunisi, 102 - 10134 Torino
tel. 36.91.79

NOTA TESTA Caterina
PESCE Cornelia

10. Torino Mirafiori Sud**SM - ARIOSTO Ludovico**

Via Nogarville, 30/2 - 10135 Torino
tel. 347.03.07

OLIVERO don Sebastiano
SCARATO suor Giulietta

SM - CAPUANA Luigi

Via Farinelli, 40 - 10135 Torino
tel. 34.10.83

GRISERI don Giacomo
LISCO Addolorata

SM - CASORATI Felice

Via Pisacane, 72 - 10127 Torino
tel. 606.89.77

BUSSO don Mario

SM - COLOMBO Cristoforo

Via Plava, 117/5 - 10135 Torino
tel. 34.66.63

BILLOTTI SEGRE Celestina
BROSSA don Giacomo

SM - 8 MARZO

Strada Castello Mirafiori - 10135 Torino
tel. 348.98.68

FERRERI Armando
RAMELLO Marisa

11. Torino Mirafiori Nord

LS - MAJORANA Ettore

Corso Tazzoli, 186/188 - 10137 Torino
tel. 30.65.17/30.74.12

CRIVELLIN Walter
SABINO Stefano

LA - COTTINI Renato

Via Demargherita, 9 - 10137 Torino
tel. 30.11.12/309.31.28

RICCABONE don Pierpaolo

ITC - VALLETTA Vittorio

Corso Tazzoli, 209 - 10137 Torino
tel. 30.41.13

CIAPOLINO MARINO Rosanna
FRANCO Gino
MOSCARIELLO Fioravante

SM - ALVARO Corrado

Via Balla - 10137 Torino
tel. 30.17.45

LAMPIS DI PIERRO Maria Luisa
RISCICA Giuliana

SM - BRACCINI Paolo

Via Frattini, 11 - 10137 Torino
tel. 30.40.57

BOFFETTA FERAUDI Paola
GARNERO TARELLA MASSARO
Luciana

SM - DONINI

Via Rubino, 63 - 10137 Torino
tel. 309.56.83

BONANNO Vincenzo
ROSSI Maria Grazia

SM - FENOGLIO Giuseppe

Via Castelmomberto, 20 - 10137 Torino
tel. 35.37.11

NABOT SANSALVADORE Laura

SM - MODIGLIANI Amedeo

Via Cimabue, 2 - 10137 Torino
tel. 30.30.29

GARNERO TARELLA MASSARO
Luciana
ZIMBARDI padre Mario

SM - NERUDA Pablo

Via Frattini, 11 - 10137 Torino
tel. 309.89.22

DI MAIO MARZONA Serafina

12. Torino San Paolo - Santa Rita

ITC - EINAUDI Luigi

Via Braccini, 11 - 10138 Torino
tel. 38.08.85/38.31.05

COT Osvaldo
PILATI Arturo
ZAVATTARO don Cornelio

IPI - PLANA

Piazza Robilant, 5 - 10141 Torino
tel. 38.34.72/33.10.05

CORONGIU don Salvatore
DE NUCCIO Salvatore
GRINZA Giuseppe
TRUCCO don Giuseppe

s.s. Carceri

SM - ALBERTI Leon Battista
Via Tolmino, 40 - 10141 Torino
tel. 33.15.08

SM - ANTONELLI Alessandro
Via Filadelfia, 123/2 - 10137 Torino
tel. 36.84.48

SM - CADUTI DI CEFALONIA
Via Baltimora, 102 - 10136 Torino
tel. 39.64.47

SM - DROVETTI Bernardino
Via Moretta, 55 - 10139 Torino
tel. 447.01.15

SM - MASSARI Giuseppe
Via Tripoli, 88 - 10136 Torino
tel. 36.31.42

SM - NEGRI Ada
Via Caprera, 105 - 10136 Torino
tel. 36.74.27

SM - PEZZANI Lorenzo
Via Millio, 42 - 10141 Torino
tel. 33.58.146/33.78.25

SM - VIA VIGONE
Via Vigone, 72 - 10139 Torino
tel. 44.67.82/447.12.28

CIPOLLA padre Ruggero

MAGNANO Paolo
VIGLIETTI padre Angelo

MONTI Isabella
VANZETTI Bartolo

BAILO BOSCO Maria Rosa
MARCON don Giuseppe
SORASIO don Matteo

CAVALIERE Giuseppina
(GAZZA GENNARI Maria)
GIACOSA Flavio

DE OSTI Umberto
DESSIMONE Angela

BASSO don Marino
EMANUEL BARAVALLE Ines

DEPETRINI Patrizia
(BENEDICENTI Lucia)
SOTTILE suor Giuseppina

CARBONI Massimo
CASTELLA Valerio

13. Torino Parella

LS - CATTANEO Carlo
Via A. di Bernezzo, 19 - 10145 Torino
tel. 76.16.51/76.17.66

SM - ALIGHIERI Dante
Via Pacchiotti, 80 - 10146 Torino
tel. 71.00.91

SM - SCHWEITZER Albert
Via A. di Bernezzo, 34 - 10146 Torino
tel. 77.31.55

PEIRONE Andrea
PERUZZI padre Giovanni

GALEAZZI TARCHINI Sara
GIACHINO Liliana

CERVESATO don Sergio
CHIABRANDO don Romolo

14. Torino Pozzo Strada

SM - MARITANO Felice

Via Marsigli, 25 - 10141 Torino
tel. 79.36.06

BRIGNONE Ines
MANZO don Franco

SM - PALAZZESCHI Aldo

Via Postumia, 57/60 - 10141 Torino
tel. 70.22.89

BIEDERMANN Angela
(RABINO Anna Maria)

SM - PEROTTI Giuseppe

Via Tofane, 22 - 10141 Torino
tel. 33.21.12

ANDREIS don Quintino
LANZETTI don Giacomo
ROSA-CLOT BRUSATO Renata

SM - ROMITA Giuseppe

Via Germonio, 12 - 10142 Torino
tel. 72.56.70

ALEO Concetta
TRUDU don Giuseppe

SM - UNGARETTI Giuseppe

Via Monginevro, 291 - 10141 Torino
tel. 70.36.44

CARUSO Franceschina

15. Torino Collinare

LS - SEGRE' Gino

Corso Picco, 14 - 10131 Torino
tel. 83.12.16/83.21.29

OTTAVIANO don Piergiuseppe
PUTRINO Peppino

ITC - X

Via Figlie dei Militari, 23 - 10132 Torino
tel. 87.11.06

DI NUZZO Francesco
INGLESE ELIA Angela
PIGNOCCHINO FEYLES
Cristina

IPC - GOBETTI Ada

Via Figlie dei Militari, 25 - 10132 Torino
tel. 87.49.54

BOAGLIO SILETTO Caterina
FERINANDO Maria Teresa
ROGLIATTI CAPUZZO Caterina

SM - MATTEOTTI Giacomo

Corso Sicilia, 40 - 10133 Torino
tel. 63.70.42

CATTE suor Sebastiana
VICENDONE AVANZI Franca
(GALIZIA TORRE Anna)

SM - NIEVO Ippolito

Via Mentana, 14 - 10133 Torino
tel. 68.96.75/65.93.48

BABANDO Bruno
CARTA Luciano

SM - OLIVETTI Camillo

Via Bardassano, 5 - 10131 Torino
tel. 87.77.38/83.13.84

DE LEO ALFONZI Giovanna
MENEGHETTI Elide

DISTRETTO PASTORALE DI TORINO-NORD**19. Ciriè****LS -**

Via Don Bosco, 9 - 10073 Ciriè
tel. 92.45.90/920.05.71

ACETO DEBERNARDIS M. Rosa
DEBERNARDIS Mario

ITC - FERMI Enrico

Via Don Bosco, 17 - 10073 Ciriè
tel. 92.42.67/92.45.75

CANOVA Roberto
SALOMI Senclito

ITG - FERMI Enrico

Via Don Bosco, 17 - 10073 Ciriè
tel. 92.42.67/92.45.75

MARINI don Ruggero

IPC - D'ORIA

Via Rossetti, 24 - 10073 Ciriè
tel. 920.03.39

ACETO DEBERNARDIS M. Rosa

SM - LEVI Carlo

Via Ciriè, 12 - 10071 Borgaro Torinese
tel. 470.15.22

ROTA Germano

SM - DEMONTE Aquilante

Piazza Resistenza - 10072 Caselle Torinese
tel. 99.10.35

BRIAMONTE Liliana
CANNONI ARMAND Viria
STOICO Carmela

s.s. Via Giotto, 23 - 10070 Mappano
tel. 996.82.93

BRIAMONTE Liliana

SM - COSTA Nino

Via Trieste, 3 - 10073 Ciriè
tel. 920.03.58

ARIASETTO don Sergio
CUBITO don Livio

SM - VIOLA

Via Parco, 37 - 10073 Ciriè
tel. 920.93.50

ACETO DEBERNARDIS M. Rosa
ARIASETTO don Sergio
BRUN don Onorato

SM -

Località Castello - 10070 Fiano
tel. 92.22.61

COSTAMAGNA Guido

s.s. Via Vitt. Veneto, 2 - 10070 Robassomero
tel. 923.51.34

FRASCAROLO don Carlo

SM - VITTONI Bernardo

Via Boria - 10075 Mathi
tel. 92.60.55

MORELLA can. Luigi

SM -

Via Genova, 7 - 10076 Nole
tel. 929.71.47

BELLO Aniceto
FIESCHI don Rosolino

SM - RONCALLI Angelo

Via Levone, 11 - 10070 Rocca Canavese
tel. 92.89.10

BELLO Aniceto

SM -

Via Roma, 70 - 10070 S. Francesco al Campo
tel. 927.84.05

MADDALENO don Osvaldo

SM - REMMERT A.

Via Bo, 4 - 10077 S. Maurizio Canavese
tel. 927.81.43

GHIGNONE don Remo

20. Settimo Torinese**ITC -**

Via Leinì - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.97.70/801.17.41

GIORDANO Rosa
TERSOGLIO don Domenico

IPC -

Via Leinì - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.31.88

TUBERE Federico

IPI - ZERBONI Romolo

Corso Venezia, 29 - 10147 Torino
tel. 29.37.86/25.78.55

s.s. Via Buonarroti, 8 - 10036 Settimo Tor.
tel. 800.13.53

TESTA Maria

SM - MARTIRI DELLA LIBERTA'

Via Alba, 10 - 10032 Brandizzo
tel. 913.90.49

CASALE LUPPI M. Rosa

SM - CASALEGNO Carlo

Via Provana - 10040 Leinì
tel. 998.83.98

ACCASTELLO don Giuseppe
RUSPINO don Carlo

SM - GOBETTI Piero

Via Buonarroti, 8 - 10036 Settimo Torinese
tel. 801.10.44

GABRIELLI don Marino
FERRARA don Francesco
TARETTO Davide

SM - MATTEOTTI Giacomo

Via Cascina Nuova, 32 - 10036 Settimo Tor.
tel. 800.71.33

PENNA Elvira
SAPEI don Angelo

SM - NICOLI G.

Corso Agnelli, 13 - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.56.93

MASTROGIACOMO Francesco
PICARONE Leondina

SM - GRAMSCI Antonio

Via Brofferio - 10036 Settimo Torinese
tel. 801.07.19

AMBROGIO don Nicola
FERRERO don Natale

SM - ALIGHIERI Dante

Via C. Botta - 10088 Volpiano
tel. 988.23.44

FASOLI don Angelo
GIAI GISCHIA don Claudio

21. Gassino**SM - FERRARI C.**

10034 Chivasso

s.s. Via Luciana, 14 - 10020 Casalborgone
tel. 918.43.48

ARNOSIO don Antonio

SM - FERMI Enrico

Regione S. Maria - 10090 Castiglione Tor.
tel. 960.71.63

MOLINATTO Paola

SM - SAVIO Elsa

Strada Bussolino, 3 - 10090 Gassino Tor.
tel. 960.69.18

MARTIN don Angelantonio
VICENZA don Gerardo

SM - PELLICO Silvio

Via XXV Aprile, 2 - 10099 S. Mauro Tor.
tel. 822.31.50

BOCCA Germana
CHIARLO Mariangela

27. Lanzo Torinese**IM -**

Via S. G. Bosco, 47 - 10074 Lanzo Torinese
tel. (0123) 28.071

ALA don Aldo

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 696.33.84/67.45.51

s.s. Via Mellini - 10074 Lanzo Torinese
tel. (0123)29.434/29.575

CARDELLINA don Bernardo

SM -

10070 Cafasse
tel. (0123) 41.307

COSTAMAGNA Guido

SM - MURIALDO Leonardo

Via Costa - 10070 Ceres
tel. (0123) 51.17

RAIMONDO don Francesco

SM - RONCALLI Angelo

Via Levone, 11 - 10070 Rocca Canavese
tel. 92.89.10

s.s. Case Pioletti - 10070 Corio
tel. 92.81.31

NICOLA don Antonio

SM - CENA Giovanni
10074 Lanzo Torinese
tel. (0123) 29.154

FERRERO don Giuseppe

s.s. Viale Copperi, 16 - 10070 Balangero
tel. (0123) 46.107

RAIMONDO don Francesco

SM - CIBRARIO Luigi
Via Rimembranze, 3 - 10070 Viù
tel. (0123) 61.50

RAMPOLDI don Giuseppe

28. Cuornè

ITC - XXV APRILE

Via 24 Maggio, 13 - 10082 Cuornè
tel. (0124) 66.67.63

GILLI VITTER don Renato

ITG - XXV APRILE

Via 24 Maggio, 13 - 10082 Cuornè
tel. (0124) 66.67.63

BAUDRACCO don Giovanni
GILLI VITTER don Renato

SM - CENA Giovanni

Via 24 Maggio - 10082 Cuornè
tel. (0124) 63.13

BAUDRACCO don Giovanni
LOVERA don Mario

SM - VIDARI G.

Via Barberis, 10 - 10083 Favria
tel. (0124) 42.055

MORATTO don Natale

SM -

Via Truchetti 24 - 10084 Forno Canavese
tel. (0124) 73.05

RIASSETTO don Gioacchino

SM - ARNULFI A.

Via Mazzini, 80 - 10087 Valperga
tel. (0124) 61.72.00

ZANDONATTI Fabrizio

DISTRETTO PASTORALE DI TORINO SUD-EST

22. Chieri

LC - BALBO Cesare

Via Pellico, 5 - 10023 Chieri
tel. 947.21.68

FERRARA Carla

LS -

Strada Vecchia di Buttigliera - 10023 Chieri
tel. 942.20.04

MONTANARO BASSO Loredana

ITC - VITTONI Bernardo

Via Vittorio Emanuele, 63 - 10023 Chieri
tel. 947.27.34

BENSO don Giuseppe
GIANNETTO padre Ermanno

ITG - VITTONI Bernardo

Via Vittorio Emanuele, 63 - 10023 Chieri
tel. 947.27.34

TORELLO VIERA padre Marino

IPA - UBERTINI Carlo

Piazza Mazzini, 4 - 10014 Caluso
tel. 983.30.01/983.31.42

s.s. Strada Poirino, 54 - 10020 Pessione
tel. 946.66.92

RIETTO Carlo

IPC - LAGRANGE

Corso Tortona, 41 - 10153 Torino
tel. 83.24.35/87.72.30

s.s. Piazza Pellico - 10023 Chieri
tel. 947.21.77

TORELLO VIERA padre Marino

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino
tel. 54.78.73/55.53.63

s.s. Corso Fiume - 10046 Poirino
tel. 945.02.55

BORDONE don Carlo

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 696.33.84/67.45.51

s.s. Corso Fiume, 77 - 10046 Poirino
tel. 945.02.27

BORDONE don Carlo

IPI - CASTIGLIANO A.

Via Martorelli, 1 - 14100 Asti
tel. (0141) 33.260

s.s. Via Argentero - 14022 Castelnuovo D. B.
tel. 987.64.94

PALAZZIN don Piergiorgio

SM -

10020 Andezeno

MASCIA don Pasqualino

SM - LAGRANGE

Piazza Vittorio Veneto, 9 - 10021 Cambiano
tel. 944.02.44

BALDASSA Ornella

SM - CAFASSO san Giuseppe

14022 Castelnuovo Don Bosco
tel. 987.62.08

MASCIA don Pasqualino

s.s. 14021 Buttigliera d'Asti

SM - MILANI don Lorenzo

Via Vittorio Emanuele II, 63 - 10023 Chieri
tel. 947.28.26

s.s. Regione 3 Vie - 10020 Pecetto Torinese
tel. 860.81.24

s.s. 10020 Riva presso Chieri
tel. 94.37.98

SM - MOSSO Angelo

Via Tana, 21 - 10023 Chieri
tel. 947.84.28/947.24.66

SM - QUARINI L.

Via Monti - reg. Gioncheto - 10023 Chieri
tel. 942.25.59

s.s. 10020 Pessione
tel. 946.66.46

SM - COSTA Nino

Piazza Municipio - 10025 Pino Torinese
tel. 84.02.60

SM - THAON DI REVEL Paolo

Corso Fiume, 74 - 10046 Poirino
tel. 94.52.23

SM - DE COUBERTIN Pierre

Via S. Agostino, 31 - 10026 Santena
tel. 949.27.72

MASCIA don Pasqualino

ENRIA padre Ernesto
RIETTO Carlo

BENSO don Giuseppe

RIETTO Carlo
(APRA' Daniela)

BOSA Albino
ENRIA padre Ernesto
(KISS Alberto)

ENRIA padre Ernesto
RIVALTA don Francesco
RIVALTA don Francesco

BRAIDA don Benigno
BUFFA Fede

PAGLIETTA don Ottavio
TROPPINO Anna

BALDASSA Ornella
ENRIETTO don Antonio
TROPPINO Anna

23. Moncalieri

LS - MAJORANA Ettore

Via A. Negri - 10024 Moncalieri
tel. 640.71.07

ITC -

Strada Torino, 32 - 10024 Moncalieri
tel. 640.71.86

ITI - PININFARINA

Via Ponchielli, 16 - 10024 Moncalieri
tel. 606.22.73

SM -

Via della Chiesa, 18 - 10040 La Loggia
tel. 965.80.42

SABINO Stefano
TORTOLONE Gian Michele

BONINO Roberto
MALCANGIO padre Sabino
MARCHISONE don Michele

CAPELLA don Giacomo
STEFANA Armando
VALLE Lorenzo

APPENDINO Margherita

SM - CANONICA Pietro

Via Palestro, 3 - 10024 Moncalieri
tel. 64.27.82

SM - FOLLERAU Raoul

Via Pannunzio, 10 - 10024 Moncalieri
tel. 640.70.45

SM - PIRANDELLO Luigi

Via Ponchielli, 22 - 10024 Moncalieri
tel. 606.04.14

SM - PRINCIPESSA CLOTILDE

Via Real Collegio, 20 - 10024 Moncalieri
tel. 64.20.54

SM - N. 5

Via del Bosso, 18 ter - 10024 Moncalieri
tel. 640.43.92

SM - COSTA Nino

Strada del Bossolo, 4 - 10027 Testona
tel. 64.15.19

SM - LEOPARDI Giacomo

Via XXIV Maggio, 48 - 10028 Trofarello
tel. 649.78.57

BERAUD Patrizia

MANESCOTTO don Pierino

BALZI padre Giancarlo

FRAPPI padre Renato

BRIANZA RUFFINO Rosanna
(BIANCO Bruna)

BRUNATO don Giuseppe

GASTALDI Stefano

MANESCOTTO don Pierino

GIANOLA don Francesco

FERRERO Michele

BONIFORTE don Attilio

24. Nichelino**SM - MANZONI Alessandro**

Via S. Matteo, 13 - 10042 Nichelino
tel. 620.04.90

**SM - MARTIRI LIBERTA' DI
NICHELINO E GARINO**

Via Boccaccio, 25 - 10042 Nichelino
tel. 62.69.05

SM - PELLICO Silvio

Via Sangone, 34 - 10042 Nichelino
tel. 605.13.97/627.11.09

SM - GOBETTI Ada

Via Brignone - 10060 None
tel. 986.41.81

s.s. Via Roma, 17 - 10060 Airasca
tel. 986.94.75

s.s. 10060 Pancalieri
tel. 979.45.53

FALETTI padre Fiorenzo

FIORINA don Alessandro

FASSINO don Carlo

BIZZOTTO Lorenzo

CARASSO padre Giovanni

CARDILE Grazia

FERRETTI Pietro Paolo

MALERBA Damiano

CERATO Michel Mario

COCCHI don Giuseppe

GERBINO don Giovanni

COCCHI don Giuseppe

SM -

Via Roma - 10040 Piobesi Torinese
tel. 965.79.96

s.s. Via Foscolo, 2 - 10060 Candiolo
tel. 965.59.54

BIANCO CRISTA don Riccardo

SM - GIOANETTI A.

Via Stupinigi - 10048 Vinovo
tel. 965.11.98

RUSSO don Gerardo

s.s. Via Sestriere, 155 - (Torrette) - Vinovo
tel. 965.28.38

RAMELLO Marisa

29. Carmagnola**LC - BALDESSANO**

Piazza S. Agostino, 2 - 10022 Carmagnola
tel. 97.07.83

MILANESIO don Gabriele

LS - MAJORANA Ettore

Via A. Negri - 10024 Moncalieri
tel. 647.12.71

s.s. Vic. S. Sebastiano, 10 - 10041 Carignano
tel. 969.02.08

SABINO Stefano

ITC - ROCCATI

Via Garibaldi, 7/9 - 10022 Carmagnola
tel. 977.03.87

ORIZIO padre Alberto

IPC - GIULIO Carlo Ignazio

Via Bidone, 11 - 10126 Torino
tel. 68.33.11/65.94.42

s.s. Viale Garibaldi, 5 - 10022 Carmagnola
tel. 977.33.49

MILANESIO don Gabriele

IPA - UBERTINI Carlo

Piazza Mazzini, 4 - 10014 Caluso
tel. 983.30.01/983.31.42

s.s. Via Marconi, 20 - 10022 Carmagnola
tel. 977.04.44

ELIA Angelo

SM - ALFIERI Benedetto

Via Lanteri - 10041 Carignano
tel. 969.73.98

AVATANEO don Giancarlo
BILO' don Giovanni

SM - MANZONI Alessandro

Via Sacchirone - 10022 Carmagnola
tel. 977.02.63

ELIA Angelo
RICCARDINO don Matteo

SM - NOSENGO Gesualdo

Piazza S. Agostino, 24 - 10022 Carmagnola
tel. 977.03.37

LANFRANCO don Alessandro
TUNINETTI can. Giuseppe

SM - BALBIS G. B.

Via Martiri Libertà - 12033 Moretta
tel. (0172) 92.14

MARTINASSO don Luigi

SM -

Via Roma - 10040 Piobesi Torinese
tel. 965.79.96

LANFRANCO don Alessandro

SM -

Via Cossolo, 34 - 10029 Villastellone
tel. 969.89.66

MARTINI don Stefano

30. Vigone**SM - GIOLITTI Giovanni**

Piazza Solferino - 10061 Cavour
tel. (0121) 61.13

CARIGNANO don Giovanni

SM - CARUTTI Domenico

Via Veneto, 65 - 10040 Cumiana
tel. 905.90.80

BRICCHI padre Nirvano

s.s. Via Calvetti, 3 - 10060 Piscina
tel. (0121) 5.77.31

MOLLAR don Alfonso

SM - LOCATELLI A.

Via Fasolo, 1 - 10067 Vigone
tel. 98.02.98

STAVARENGO don Piero

SM - GASTALDI C.

Via Cavour, 1 - 10068 Villafranca Piemonte
tel. 980.07.43

SERRA Mauro

31. Bra - Savigliano**LC - GANDINO G. B.**

Via Vittorio Emanuele, 202 - 12042 Bra
tel. (0172) 42.430

MOLINARIS don Aldo

LC - ARIMONDI G.

Piazza Baralis, 5 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 28.40

COSTAMAGNA Emanuele
MAGLIANO Franco

LS - GIOLITTI Giovanni

Via Fossaretto, 5 - 12042 Bra
tel. (0172) 44.624

COSTAMAGNA Emanuele

LS - ARIMONDI G.

Piazza Baralis, 5 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 28.40

MAGLIANO Franco

ITC - GUALA

Piazza Roma, 7 - 12042 Bra
tel. (0172) 43.760

COLOMBERO Antonio
CULASSO don Giovanni

ITG -

Via Cravetta, 10 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 35.514

MAGLIANO Franco

IPC - GRANDIS S.

Via Carlo Emanuele III, 6 - 12100 Cuneo
s.s. Via Craveri, 8 - 12042 Bra
tel. (0172) 43.320

CULASSO don Giovanni

IPC - PELLICO Silvio

Via S. Francesco d'Assisi, 10 - 12037 Saluzzo
s.s. Via Cravetta, 10 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 35.188

GIORGIS don Piergiorgio

IPI - MARCONI Guglielmo

Piazza Molineris, 1 - 12038 Savigliano
tel. (0172)

CAGNA padre Mauro

SM - CRAVERI F.

Via Parpera, 21 - 12042 Bra
tel. (0172) 41.24.89

GERMANETTO don Michele
RAIMONDO Pier Antonio

SM - PIUMATI G.

Piazza Roma, 41 - 12042 Bra
tel. (0172) 20.40

CASSETTA don Enzo
GROSSO don Alberto

SM - N. 3

Via Moffa di Lisio - 12042 Bra
tel. (0172)

RAIMONDO Pier Antonio

SM -

12030 Cavallermaggiore

CAGLIO don Domenico

SM - MUZZONE B.

Via Levis, 9 - 12035 Racconigi
tel. (0172) 86.195

FOSSATI CAVAGLIERI

M. Agnese

TROJA don Gianfranco

s.s. Piazza Castello, 10 - 12030 Caramagna P.
tel. (0172) 89.153

FOSSATI CAVAGLIERI

M. Agnese

SM - MARCONI Guglielmo

Via Molineris, 9 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 23.20

GIOBERGIA don Giovanni
RUATTA don Mario

SM - SCHIAPPARELLI

Corso Caduti Libertà - 12038 Savigliano
tel. (0172) 25.24

s.s. 12030 Marene

CEIRANO don Bartolomeo
GIOBERGIA don Giovanni
GIOBERGIA don Giovanni

SM - SALES padre Marco

Via Giansana, 25 - 12048 Sommariva Bosco
tel. (0172) 51.37

s.s. Via Mezzana, 16 - 12030 Sanfrè
tel. (0172) 58.381

SERRA don Simone

DEMARIA don Giacomo

DISTRETTO PASTORALE DI TORINO-OVEST**16. Collegno - Grugliasco****LS - CURIE Maria**

Corso Allamano, 120 - 10095 Grugliasco
tel. 309.57.77

GHIBAUDI Giovanni
PERUZZI padre Giovanni

ITC - VITTORINI Elio

Corso Allamano, 131 - 10095 Grugliasco
tel. 309.91.36

BIZZARRO Nicola
PODIO Ferdinando
ROSAMILIA don Giuseppe
SAPIENZA Alfio

ITG - CASTELLAMONTE C. e A.

Corso Allamano, 130 - 10095 Grugliasco
tel. 309.91.21

GARIGLIO can. G. Battista
RE don Fiorenzo
ROSAMILIA don Giuseppe

ITI - MAJORANA Ettore

Via Baracca, 76/86 - 10095 Grugliasco
tel. 411.32.38/411.32.55/411.34.36

BOTTARI Flora
CHATEL Maurizio
PECHEUX Emanuele

SM - FRANK Anna

Via Miglietti, 9 - 10093 Collegno
tel. 411.15.23

BADENCHINI POESIO Agostina

SM - GRAMSCI Antonio

Corso Kennedy, 13 - 10093 Collegno
tel. 78.72.52

STELLA Rosanna
TRIVELLATO Augusto

SM - MINZONI don Carlo

Via Donizetti, 30 - 10093 Collegno
tel. 78.47.60

BETTALE Maria Luisa
VERNOTICO Angela
(MORELLO Vittorio)

SM - 66 MARTIRI

Via Cotta, 18 - 10095 Grugliasco
tel. 78.60.77

CIVARDI don Gianfranco
DE LUCA Francesca
LAMPARELLI Umberto

SM - GRAMSCI Antonio

Via L. da Vinci - 10095 Grugliasco
tel. 411.32.46

DE LUCA Francesca
LARDORI Remo

SM - N. 3

Via Somalia, 17 - 10095 Grugliasco
tel. 70.36.05

MORANDO don Leonardo

17. Rivoli**LS - GIOVANNI XXIII**

Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.67.56

CASTRICINI padre Bruno
FANELLI Francesco

ITC -

Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.67.61

BERTANA Luciano
GIORDANI Silvano

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino
tel. 54.78.73/55.53.63

s.s. Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.78.38

BERTANA Luciano
CASTRICINI padre Bruno

SM - GRAMSCI Antonio

Via del Pallanza - 10090 Cascine Vica
tel. 958.09.79

GARIGLIO don Luigi
POLLARI Nicola

SM - LEONARDO DA VINCI

Via Allende - 10090 Cascine Vica
tel. 958.40.07

s.s. Via alle Scuole, 20 - Tetti Neirotti
tel. 959.13.30

CAMPADELLO LEVI M. Antonia
RAVASIO don Giuseppe
NOVARESE don Felice

SM - GOBETTI Piero

Via Gatti, 18 - 10098 Rivoli
tel. 958.79.69

s.s. Via don Rambaudo, 17 - 10090 Villarbasse
tel. 95.26.73

CASTAGNERI don Carlo
LOVERA padre Onorato
MARTINA don Gianfranco

MARTINA don Gianfranco

SM - MATTEOTTI Giacomo

Via Colombo, 23 - 10098 Rivoli
tel. 958.69.22

s.s. Via Rivoli, 65 - 10090 Rosta
tel. 954.01.22

COLITTI suor Letizia
PESSION ABBA' M. Luisa
PIERDONA' don Giovanni

18. Venaria

ITA - DALMASSO G.

Via Claviere, 10 - 10044 Pianezza
tel. 967.35.31

BARELLA Renato
GENCO don Pietro

SM - MARCONI Guglielmo

Via Pianezza, 31 - 10091 Alpignano
tel. 967.67.50

BORGHEZIO don Pompeo
STUCCHI don Alberto

SM - N. 2

Via Marconi, 44 - 10091 Alpignano
tel. 967.64.52

RAVASIO don Francesco

SM - MILANI don Lorenzo

Via Manzoni, 13 - 10040 Druento
tel. 984.65.08

GREGORACE Renato

SM - GIOVANNI XXIII

Via Manzoni, 4 - 10044 Pianezza
tel. 967.65.57

DI SALVO Maria
(STOCCO Carmela)

ZECCHIN Armando

s.s. Sordomuti

LORETI padre Antonio

SM - LESSONA Michele

Largo Garibaldi, 2 - 10078 Venaria
tel. 49.04.11

LO GRASSO PROCI Gemma

LUMETTA Giuseppe

ROCCA Donatella

SM - MILANI don Lorenzo

Via Sauro, 57 - 10078 Venaria
tel. 49.54.73

GAVIGLIO Sergio

PIANA don Giovanni

25. Orbassano

ITC - LUXEMBURG Rosa

Corso Caio Plinio, 6 - 10127 Torino
tel. 619.22.12/619.30.21

s.s. Orbassano

FERRARIS Angelo

ITI - BUNIVA

Viale Kennedy, 30 - 10064 Pinerolo
tel. (0121) 21.077/74.912

s.s. Via Rivalta, 14 - 10043 Orbassano
tel. 901.19.65

FERRARIS Angelo

SM - GOBETTI Piero

Via Mirafiori, 33 - 10092 Beinasco
tel. 349.05.61

ABELLO don Angelo

ALTAMURA Maria

BONINO Rossana

SM - VIVALDI Antonio

Via Martiri della Libertà - 10040 Borgaretto
tel. 358.09.04

MAISTRELLO don Gino

SM - MORO Aldo

Piazza Municipio, 4 - 10090 Bruino
tel. 90.72.45

NICOLETTI don Luigi

s.s. 10090 Sangano

CANE UGAGLIA Gabriella

SM - LEONARDO DA VINCI

Via Di Nanni - 10043 Orbassano
tel. 900.27.74

BROSSA don Vincenzo
FERRARIS Angelo

SM - FERMI Enrico

10043 Orbassano
tel. 901.13.54

BERTERO Giovanni
SUSCA Stefano

SM - CRUTO Antonio

Via Volvera, 14 - 10045 Piosasco
tel. 906.47.21

LUCIANO don Marco
SUSCA Stefano

SM - N. 2

10045 Piosasco
tel. 906.76.09

EDERA Anna Maria

SM - MILANI don Lorenzo

Via Grugliasco, 4 - 10040 Rivalta di Torino
tel. 909.01.01

MICHELUTTI don Marcello

SM - N. 2

Tetti Francesi - 10040 Rivalta di Torino
tel. 901.18.84

CERATO Michel Mario
(SERRA Mauro)

SM -

Via Garibaldi, 1 - 10040 Volvera
tel. 985.07.37

MERLO don Lino
PAIRETTO don Francesco

26. Giaveno**ITC - GALILEI Galileo**

Via don Balbiano, 22 - 10051 Avigliana
tel. 93.80.42

BORGESA MORRA Maria Teresa
MILANO don Alberto

ITG - GALILEI Galileo

Via don Balbiano, 22 - 10051 Avigliana
tel. 93.80.42

BORGESA MORRA Maria Teresa
CONTRI Erminio
MILANO don Alberto

SM - FERRARI Defendente

Via V. Veneto, 3 - 10051 Avigliana
tel. 93.83.02

SM - JAQUERIO Giacomo

Frazione Ferriera - 10090 Buttigliera Alta
tel. 93.86.19

SM - GONIN Francesco

Via S. Sebastiano, 1 - 10094 Giaveno
tel. 937.62.50
s.s. 10050 Coazze
tel. 93.41.55

NOVERO don Francarlo

RAGLIA don Giuseppe
VALLINO don Aldo

REGE GIANAS can. Ilario
SACCO don Giovanni
MASERA don Giacinto

Un libro liturgico ancora da scoprire

IL RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

1. Una nuova situazione di Chiesa
2. Un modello completo e organico di iniziazione cristiana
3. Come utilizzare il nuovo Rito

1. Una nuova situazione di Chiesa

Nel mondo contemporaneo la condizione della Chiesa ha subito notevoli cambiamenti rispetto al passato: l'indifferenza nei confronti del messaggio religioso in genere e cristiano in particolare, l'abbandono della pratica religiosa sono ai nostri giorni fenomeni largamente diffusi. Si è passati da un regime di cristianità a una situazione nuova e inedita che porta con sé l'esigenza di un profondo rinnovamento nell'azione pastorale. Molti segni fanno pensare che la Chiesa, oggi, deve riscoprire ed esercitare con nuova consapevolezza il suo compito missionario, anche all'interno dei suoi confini istituzionali. In particolare, deve rinnovare gli schemi della predicazione e della pastorale sacramentale.

In sostanza, si tratta di dar vita a un regime di piena evangelizzazione che, riconoscendo il primato della Parola e della fede, trovi nei Sacramenti tutta la sua pienezza¹. Occorre, di conseguenza, "ricostruire" e far esistere in concreto delle comunità ecclesiali che siano effettivamente "comunità di credenti", capaci a loro volta di accogliere e di "iniziare" a un cammino di fede verso Cristo chi ne fa richiesta liberamente e consapevolmente. Globalmente la Chiesa, nelle sue singole comunità locali e particolari, si trova a dover affrontare lo sforzo di impostare *una pastorale di iniziazione*.

Su questa linea si muove la riforma liturgica voluta dal Concilio ecumenico Vaticano II, soprattutto attraverso la pubblicazione dei nuovi rituali relativi ai sacramenti dell'iniziazione:

— *Rito del Battesimo dei bambini*, Roma 1969 (ed. italiana 1970);

¹ Cfr. C.E.I., *Documento pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti »*, Roma 1973, n. 48.

- *Rito della Confermazione*, Roma 1971 (ed. italiana 1972);
- *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Roma 1972 (ed. italiana 1978)².

Di fatto, però, occorre valorizzare questi libri liturgici in tutte le loro implicanze teologiche e pastorali, superando il rischio di un puro aggiornamento di tipo rubricistico. Di particolare interesse — a tal fine — è il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, che sembra invece essere praticamente ignorato in Italia³.

Su questo si vorrebbe appunto richiamare l'attenzione dei pastori e dei fedeli, nell'intento di risvegliare una maggiore sensibilità nei riguardi sia del documento stesso, sia delle possibilità di utilizzazione pastorale da esso offerte.

2. Un modello completo e organico di iniziazione cristiana

E' noto che nel Sinodo dei Vescovi del 1977 i Padri sinodali, rappresentanti tutte le Chiese sia di antica come di recente formazione, sono stati pressoché unanimi (sia pure con accentuazioni diverse) nell'attrarre l'attenzione sull'*importanza del catecumenato* e sull'esigenza di ripristinarlo con i dovuti adattamenti, tenendo conto delle mutate situazioni di tempi, di luoghi, di culture⁴. L'istanza è poi stata accolta in una breve formulazione del messaggio finale del Sinodo:

... modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è la formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale⁵.

Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* offre appunto un modello (o un progetto) di itinerario catecumenale. L'*introduzione* del rituale ne prospetta le strutture di base secondo le quali l'iniziazione cristiana si configura come un vero e proprio *cammino* spirituale, che integra armonicamente e in forma globale una maturazione della fede, una iniziazione alla vita liturgica e una educazione alla vita ecclesiale in spirito di carità evangelica.

Tale progetto si svolge secondo uno schema di fondo articolato in quattro "tempi", scanditi da tre "momenti rituali" maggiori che segnano il passaggio dall'uno all'altro: uno schema derivato sia dalla antica prassi catecu-

² *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1978, pagine 294, L. 14.500.

³ Cfr. A. Bergamini, *Un libro liturgico ignorato: il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, in *Settimana* 1980, 43, 5; 45, 5.

⁴ Cfr. G. Caprile, «Il Sinodo dei Vescovi», *quarta assemblea generale*, 30-9/29-10-1977, ed. La civiltà cattolica, Roma 1978.

⁵ *Ivi*, pagina 564.

menale della Chiesa, sia dalle esperienze recenti attuate nei cosiddetti "paesi di missione".

Il primo tempo è quello del "precatecumenato". Si riferisce alla prima *presa di contatto* con la Chiesa da parte di chi si pone in atteggiamento di *ricerca* religiosa e dimostra un certo interesse e una certa simpatia per la fede cristiana, pur senza prendere ancora posizione in merito. E' un tempo di evangelizzazione in senso stretto, di primo annuncio dei contenuti fondamentali della fede (il "vangelo" di Cristo crocifisso e risorto). Momento delicato e molto importante, richiede grande attenzione, capacità di ascolto e di dialogo, spirito di fraterna accoglienza da parte di chi incarna concretamente in sé e rappresenta agli occhi delle persone interessate la Chiesa dei credenti ("Rito", 9-13).

Chi accoglie il primo annuncio del Vangelo e manifesta il desiderio di approfondire la fede e di farsi cristiano viene *ammesso al catecumenato* con apposito rito. Si tratta di un primo gesto pubblico e impegnativo, che manifesta la serietà di intenzioni da parte dei candidati e l'accoglienza per così dire "ufficiale" da parte della Chiesa ("Rito", 14-18; 68-97).

Il tempo del *catecumenato* può avere durata variabile, secondo i casi, ma è sempre piuttosto lungo. E' tempo di vero e proprio "apprendistato" di vita cristiana, attraverso catechesi sistematica, cambiamento progressivo di mentalità e di costumi, preghiera e celebrazioni ("Rito", 19-20; 98-132).

Il cammino catecumenale tende verso il Battesimo, ma non è un processo automatico. La comunità cristiana — attraverso i suoi responsabili — deve esercitare un'opera di verifica e di discernimento su coloro che intendono entrare a pieno titolo nella Chiesa. I catecumeni che danno buona prova di sé vengono ammessi tra i candidati al Battesimo e al *rito di elezione*, che introduce nel tempo di *preparazione immediata* ai sacramenti dell'iniziazione. Questo tempo (detto di "purificazione e illuminazione") coincide normalmente con la Quaresima: è come un lungo ritiro spirituale prima di compiere il passo decisivo del Battesimo, accompagnato dalla preghiera di tutta la comunità cristiana ("Rito", 21-26; 133-207).

Il vertice del cammino catecumenale è costituito dai *sacramenti della iniziazione cristiana* (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) celebrati, come norma, nella Veglia pasquale ("Rito", 27-36; 208-234). L'intero cammino catecumenale sfocia nel *tempo della "mistagogia"* (in coincidenza con il tempo pasquale), in cui « *la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita* » ("Rito", 37; 37-40; 235-239).

3. Come utilizzare il nuovo Rito

Anche se i casi di Battesimo di adulti sono piuttosto rari al momento attuale nella nostra diocesi, non per questo si può accantonare il nuovo Rito come "non attuabile" nelle nostre parrocchie e comunità. Si rivedano con attenzione, in proposito, le affermazioni e indicazioni contenute nel breve documento di presentazione dell'edizione italiana del nuovo Rito da parte della Conferenza Episcopale Italiana⁶.

Ne richiamiamo alcuni passaggi:

La pubblicazione ufficiale della versione italiana di questo "Ordo" costituisce un momento significativo nella progressiva applicazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e, per certi versi, rappresenta una sintesi autorevole di tutte le indicazioni liturgico-pastorali offerte dalla Conferenza episcopale nel programma "Evangelizzazione e Sacramenti".

Questo "Ordo" infatti, più che un rito contiene un complesso di riflessioni teologiche, di indicazioni pastorali e azioni liturgiche che vogliono sostenere e guidare l'itinerario di iniziazione alla vita cristiana nella Chiesa, di un adulto o di un gruppo di adulti.

In realtà l' "Ordo" presenta alcune linee e indicazioni di grande stimolo per il rinnovamento pastorale in atto nelle nostre Chiese.

L' "Ordo" ribadisce innanzitutto il necessario primato della evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni; che non limiti l'azione pastorale a una attenzione esclusiva sulla prassi sacramentale, la quale finirebbe col ridurre il sacramento ad un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita.

E' importante quindi richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall' "Ordo" con valore di forma tipica per la formazione cristiana.

Intimamente collegato alla priorità dell'evangelizzazione l' "Ordo" sviluppa il rapporto fra l'iniziazione e la comunità cristiana.

Tutta l'attività evangelizzatrice trova il suo centro propulsivo e unificante nella Chiesa locale, dove l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana. E' opportuno perciò che in ogni diocesi si promuova una pasto-

⁶ Cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, 1978, marzo, pagine 103-105.

rale ricca dei fermenti rinnovatori portati dalla scelta della evangelizzazione e dalla messa in atto di tutti i carismi e ministeri che compaginano la comunità cristiana. Tale azione pastorale non potrà non aprirsi all'attuazione di differenziati itinerari di fede, attenti alle situazioni spirituali di coloro che intendono riscoprire il mistero di Cristo.

In conformità allo spirito del nuovo "Rito" e alle direttive della Conferenza episcopale, si propone dunque quanto segue.

1.

Nel caso di *adulti che chiedono il Battesimo* si segua normalmente l'iter catecumenale proposto nel capitolo I del "Rito" (« *Rito del catecumenato secondo i vari gradi* »). Ciò comporta come minimo *un anno di tempo* fra i primi contatti e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione. Tale celebrazione avverrà — per quanto possibile — nel corso della *Veglia pasquale* (oppure nel *tempo pasquale*, a Pentecoste o nella festa dell'Epifania), con la partecipazione del Vescovo o di un suo delegato. Solo in casi del tutto eccezionali (il "Rito", n. 240, dice: « *in circostanze straordinarie* ») si potrà seguire il « *Rito più semplice dell'iniziazione di un adulto* » (capitolo II del "Rito"), *previa autorizzazione dell'Ordinario*. In ogni caso — poiché « *spetta al Vescovo determinare, regolare e valorizzare personalmente o per mezzo di un delegato l'istruzione pastorale dei catecumeni e ammettere i candidati all'elezione e ai sacramenti* » ("Rito", 44; cfr. 12) — è sempre necessario, per celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana di un adulto (o di un fanciullo nell'età del catechismo), che i sacerdoti richiedano la delega del Vescovo. Quando i sacramenti dell'iniziazione non venissero celebrati personalmente dal Vescovo, sarebbe opportuno almeno un incontro del catecumeno con il Vescovo, come segno vivo di adesione alla Chiesa locale.

2.

Nel caso di *fanciulli e ragazzi in età scolare* si deve seguire lo stesso criterio degli adulti, secondo quanto prescrive il nuovo "Rito" al capitolo V (« *Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo* »):

Come per gli adulti, la loro iniziazione si protrae anche per più anni, se è necessario, prima che accedano ai sacramenti, si distingue in vari gradi e tempi, e comporta alcuni riti ("Rito", 307).

Il cammino catecumenale di fanciulli e ragazzi che chiedono il Battesimo si compirà — per quanto possibile — nell'ambito di un *gruppo di catechismo* formato da fanciulli o ragazzi della stessa età che si preparano rispettivamente alla prima Comunione e alla Cresima, coinvolgendo il più possibile le rispettive famiglie.

Nel primo caso (fin verso gli 8-9 anni) i fanciulli da battezzare riceveranno il *Battesimo* nel corso della stessa celebrazione in cui faranno la *prima Comunione* con i loro compagni. Seguiranno poi lo stesso cammino di catechesi e di vita ecclesiale fino alla Confermazione, secondo le norme e direttive attualmente in vigore.

Nel secondo caso i ragazzi non ancora battezzati riceveranno *insieme* i tre sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Cresima, Eucaristia) nel corso della celebrazione in cui i loro compagni ricevono la Cresima.

Anche nel caso di fanciulli e ragazzi si raccomanda di celebrare possibilmente il loro Battesimo nei tempi e nelle feste liturgiche più adatti (vedi sopra).

3.

Più frequente, nella nostra diocesi, è il caso di *adulti battezzati* che chiedono la *Cresima* (soprattutto in vista del Matrimonio). Nello spirito del nuovo "Rito" ancora una volta si deve tendere — per quanto possibile — a seguire gli stessi criteri di fondo:

Come per i catecumeni, la preparazione di questi adulti richiede un tempo prolungato in cui la fede in essi infusa nel Battesimo deve crescere, arrivare alla maturità e ben radicarsi ("Rito", 296).

Ricordando quindi che la Confermazione *non* è strettamente richiesta per essere ammessi al Matrimonio religioso⁷, si raccomanda di organizzare a livello parrocchiale o zonale (e indipendentemente dalla questione del Matrimonio stesso) dei *Corsi annuali* di catechesi per gli adulti che chiedono la Cresima, impostandoli come vero e proprio cammino catecumenale secondo le indicazioni del nuovo "Rito".

* * *

Come osservano giustamente i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana nella citata presentazione, il nuovo "Rito" è molto più di un semplice rituale. E' un *documento esemplare, a livello di principi e di metodo, per ogni forma di catechesi*; anzi, rappresenta un *modello* da seguire nelle sue strutture fondamentali in tutta l'azione pastorale e in ogni specifica

⁷ Cfr. « Rito della Confermazione », Premesse, n. 12: « La preparazione di un adulto battezzato alla Confermazione coincide talvolta con la preparazione al Matrimonio. Se, in casi del genere, si prevedesse l'impossibilità di attuare quanto è richiesto per una fruttuosa recezione della Confermazione, l'Ordinario del luogo giudicherà se non sia più opportuno differire la Confermazione a dopo la celebrazione del Matrimonio ».

Cfr. « Confermazione degli adulti » in Rivista Diocesana Torinese, marzo 1972, pagine 131-132; 141-142.

iniziativa in questo ambito. In particolare, i criteri orientativi da tenere sempre presenti sono i seguenti.

1.

In ogni iniziativa pastorale il punto di partenza e di riferimento essenziale — al di là dei problemi contingenti e dei temi particolari di volta in volta emergenti — è sempre la *Parola di Dio*.

La struttura-base di ogni valida attività pastorale tende a riprodurre il procedimento dell'iniziazione alla fede:

- a) ascolto e conoscenza della Parola di Dio;
- b) confronto sincero di questa Parola con il proprio modo di pensare e di vivere;
- c) accoglienza e adesione alla Parola di Dio;
- d) conversione.

2.

Tutto il discorso di fede si pone costantemente — dall'inizio alla fine, se si può dire — sul piano della *libertà e coscienza personale*.

Ciò significa che da una parte questa libertà va *rispettata* e, d'altra parte, va *sollecitata*, facendo appello alla presa di coscienza, alla responsabilità personale e alla coerenza di comportamento di fronte alla Parola di Dio, alla realtà della Chiesa e ai Sacramenti, al di fuori di ogni logica di automatismo e di pura consuetudine.

3.

Ogni azione pastorale valida deve essere impostata nella prospettiva di *un itinerario*, di *un cammino* da compiere, non in quella di interventi episodici, slegati, che si esauriscono nel momento in cui si compiono.

Questo comporta l'esigenza di *un certo tempo* a disposizione, presuppone *una continuità* e *un legame* tra i vari momenti e interventi, esige il rispetto della *gradualità* nella maturazione di fede e di conversione. Tutto questo comporta anche la necessità di una *differenziazione* di tempi e di itinerari, a seconda delle circostanze e della rispondenza diversa delle singole persone.

4.

Ogni autentico cammino di fede — a qualunque livello e in qualunque momento — implica sempre *tre dimensioni* organicamente connesse e inseparabili fra di loro:

- a) elemento *parola/dottrina*;
- b) elemento *preghiera/sacramento*;
- c) elemento *conversione/vita*.

Anche se di volta in volta può prevalere, nelle singole iniziative, l'una o l'altra dimensione, bisogna ricordare che nessuna di esse è pienamente "vera" se non rimanda alle altre due: la *catechesi* sul mistero di Cristo esige di tradursi in *celebrazione* del mistero di Cristo e in *vita* conforme a esso; la celebrazione dei Sacramenti e la preghiera dei cristiani sono vuote di senso se non si radicano nella meditazione della Parola di Dio e se non portano a una sempre più profonda conversione; la morale cristiana è totalmente derivata dal messaggio del Vangelo e fondata sul "nuovo essere" costituito in noi dai Sacramenti celebrati e ricevuti.

5.

Ogni azione pastorale efficace presuppone ed esige un *contesto ecclesiale concreto* come ambiente di appoggio, di riferimento, di verifica. Contesto ecclesiale concreto significa *persone in carne e ossa* (con nome, cognome, indirizzo, ecc.) che di fatto incarnano qui e ora il concetto della "comunità cristiana".

Nessuna azione pastorale deve apparire come competenza esclusiva *dei preti*, rivolta a colmare i bisogni religiosi individuali *dei singoli*.

La nota dell'*ecclesialità* va posta in primo piano con tutti i mezzi: tutto ciò che riguarda la vita di fede interessa prima di tutto la Chiesa come tale, cioè la comunità dei credenti nel suo insieme.

All'interno della Chiesa, ciascuno è chiamato a contribuire alla sua vita e missione esercitando i propri carismi e ministeri, in comunione gli uni con gli altri.

Pontificio Consiglio « Cor unum »

Questioni etiche relative ai malati gravi e ai morenti

I progressi della scienza applicata alla medicina pongono problemi nuovi al comportamento del personale medico e infermieristico nei confronti dei malati gravi e dei morenti. Un gruppo interdisciplinare di specialisti (teologi, medici, infermieri, cappellani ospedalieri) ha preso in esame questi problemi e ne offre una veduta d'insieme in questo documento, curato dal « Cor unum », il pontificio organismo per la promozione umana e cristiana.

Questo studio, da collegare alla dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, 1980, pp. 395-401), mette in evidenza la necessità di confrontare ogni problema con il valore supremo che è in gioco: la persona umana.

1. Introduzione

1.1. Il gruppo di lavoro

Nel quadro del suo incarico di assicurare il coordinamento delle attività che vengono svolte nel mondo cattolico in campo sanitario, il Pontificio Consiglio *Cor unum* ha riunito, dal 12 al 14 novembre 1976, un gruppo di lavoro su alcune questioni etiche relative ai malati gravi e ai morenti. Era un gruppo interdisciplinare di una quindicina di persone: teologi, medici, membri di congregazioni religiose che si dedicano alla cura dei malati, infermiere, cappellani.

1.2. Il tema

I recenti progressi della scienza si ripercuotono in maniera crescente sulla pratica medica, in particolare per quanto riguarda la cura dei malati gravi e dei morenti. Questo stato di cose solleva problemi di ordine teologico ed etico sui quali chi lavora in campo sanitario desidera essere illuminato in modo autorevole. Tale esigenza è sentita dai professionisti cristiani che lavorano in ambiente cristiano, e più ancora da quelli che lavorano in ambiente non cristiano, ma devono ispirare la loro attività alla propria fede e darne testimonianza.

Il campo dell'etica medica è, per molti, oggetto di speculazione, di informazioni approssimative e di concezioni erranee: tutto questo crea una grande confusione. Il compito del *Cor unum* non era certo quello di avviare un vasto programma di ricerche dottrinali o scientifiche, perché questo spetta ad organismi superiori e più competenti. L'incarico affidato al gruppo di lavoro era più modestamente quello di analizzare le nozioni di base, di mettere in evidenza alcune distinzioni che è necessario fare e di formulare alcune risposte pratiche agli interrogativi posti dalla pastorale e dalla cura dei morenti.

1.3. *La Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede*

Il 5 maggio 1980, questo Dicastero pubblicava una *Dichiarazione sull'eutanasia*, che esponeva autorevolmente i principi dottrinali e morali relativi a questo grave problema che ha risvegliato l'interesse dell'opinione pubblica; in seguito ad alcuni casi particolari, ma famosi, di quello che è stato chiamato l'« accanimento terapeutico », le coscienze si ponevano certi interrogativi. Questo importante documento, dopo aver ricordato il valore della vita umana, tratta dell'eutanasia, ed offre al cristiano alcuni principi teorici e pratici per affrontare il problema della sofferenza e dell'uso degli analgesici, così come quello dell'utilizzo dei mezzi terapeutici.

1.4. *La pubblicazione del Cor unum*

Lo studio del gruppo di lavoro del 1976 è piuttosto di ordine pastorale e risponde ad alcune domande precise e concrete poste al *Cor unum* da cappellani, medici e infermiere. In seguito alla *Dichiarazione sull'eutanasia*, edita dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede, il Pontificio Consiglio *Cor unum* è stato sollecitato a pubblicare la relazione preparata dal suo gruppo di lavoro; questo fatto gli offre l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al gruppo con tanta competenza ed esperienza.

2. Questioni fondamentali

2.1. *La vita*

2.1.1. *Significato cristiano della vita*

La vita è un dono del Creatore all'uomo: questo dono è concesso in funzione di una missione. La prima cosa da mettere in evidenza non è dunque il « diritto alla vita »; tale diritto è susseguente alla disposizione di Dio, che non intende dare la vita all'uomo come un oggetto di cui si può disporre come si vuole. La vita è orientata ad un fine verso cui l'uomo ha la responsabilità di dirigersi: la propria perfezione personale secondo il disegno di Dio.

Il primo corollario di questa affermazione fondamentale è che rinunciare per propria scelta alla vita significa rinunciare a un fine di cui non si è padroni. L'uomo è chiamato a fare uso della propria vita e non può distruggerla con le proprie mani. Ha il dovere di aver cura del suo corpo, delle sue funzioni, dei suoi organi, e di fare il possibile per rendersi più capace di raggiungere Dio. Questo dovere comporta delle rinunce a cose che in sé sono beni; arriva talvolta fino al sacrificio della salute e della vita, che in effetti non possono essere anteposte a valori superiori. Allo stesso modo, le cure per mantenere la salute e conservare la vita devono essere commisurate sia ai beni superiori che possono essere in gioco, sia alle condizioni concrete in cui l'uomo vive la propria esistenza.

2.1.2. *Non si può disporre della vita altrui*

Se non è permesso a nessuno di disporre in piena libertà della propria vita, questo vale a maggior ragione per la vita degli altri. In particolare non si può fare del malato l'oggetto di decisioni che non è lui a prendere, o, se non è in grado di farlo, che non potrebbe approvare. La « persona », principale responsabile della propria vita, deve essere il centro di qualsiasi intervento di assistenza; gli altri sono presenti per aiutarla, non per sostituirsi ad essa. Questo non significa

tuttavia che i medici o i membri della famiglia non si trovino a volte nelle condizioni di dover decidere per un malato, per vari motivi incapace di farlo, sulle cure e sulle terapie da prestargli. Ma a loro più che a chiunque altro si applica la proibizione assoluta di attentare alla vita del paziente, fosse pure per compassione.

2.1.3. *Diritti primordiali della persona umana*

Il gruppo di lavoro pone questo richiamo dottrinale fondamentale alla base delle proprie considerazioni. Non si nasconde l'immensa difficoltà di dare un significato alla vita e alla morte per coloro che non condividono la nostra fede o non nutrono nessuna convinzione a proposito di un aldilà della vita terrena. I cristiani, d'altronde, ritengono che la loro posizione non sia un elemento specifico della loro fede. Ciò che è in gioco, è la difesa dei diritti primordiali della persona umana; non si può transigere su questo punto, specialmente quando questi diritti vengono messi in questione sul piano politico e legislativo. Per convincere chi pensa che tutto finisca con la morte, per quanto riguarda il rispetto che è dovuto alla propria vita e a quella degli altri, l'argomento più sicuramente efficace consiste nel mettere in luce le conseguenze che si determinano in una società per una mancanza di rigore nella difesa della vita.

2.2. La morte

2.2.1. *Significato cristiano della morte*

La morte dell'uomo segna la cessazione della sua esistenza nella condizione corporale. La morte pone fine a quella fase della sua vocazione che consiste nello sforzo di tendere nel tempo alla perfezione integrale; per il cristiano, il momento della morte è quello dell'unione definitiva col Cristo. Ai nostri giorni è più che mai opportuno ricordare questa concezione religiosa e cristologica della morte, a cui deve accompagnarsi il sentimento molto vivo della contingenza della vita corporea e quello della connessione tra la morte e la nostra condizione di peccatori. « *Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore* » (Rm 14, 8). L'atteggiamento nei confronti dei morenti si ispirerà a questa visione della morte, e non dovrà ridursi a un semplice sforzo della scienza per allontanarne il più possibile il momento.

2.2.2. *Diritto a una morte umana e dignitosa*

A questo proposito, i membri del gruppo provenienti dal Terzo Mondo hanno espresso il desiderio che si sottolinei l'importanza per l'uomo di terminare la propria vita, per quanto è possibile, nell'integrità della sua personalità e delle relazioni che lo legano al suo ambiente e in primo luogo alla sua famiglia. Presso i popoli meno sviluppati a livello tecnologico, ma anche meno sofisticati, la famiglia circonda il morente, e questi sente come un bisogno e un diritto essenziale il fatto di essere così circondato dai suoi. Di fronte alle condizioni richieste da certe terapie e all'isolamento totale che impongono al malato, non viene a sproposito ricordare che il diritto di morire da uomini e con *dignità* comporta questa dimensione sociale.

2.3. La sofferenza

2.3.1. *Significato cristiano della sofferenza*

Né la sofferenza (*suffering*) né il dolore (*pain*), che vanno distinti l'uno dall'altro, rappresentano un fine in se stessi. A livello scientifico regna ancora la più grande incertezza sugli elementi costitutivi del dolore. Quanto alla sofferenza, ha valore agli occhi del cristiano soltanto per l'amore che in essa si esprime e per gli effetti di purificazione che può avere; come ha rilevato Pio XII nel suo discorso del 24 febbraio 1957, una sofferenza troppo intensa può impedire la padronanza che deve essere esercitata dallo spirito. Non si deve dunque ritenere che ogni sofferenza e ogni dolore debbano essere sopportati ad ogni costo o che, con spirito stoico, non si debba far nulla per cercare di attenuarli o di calmarli. Su questo punto il gruppo di lavoro ritiene che la cosa migliore sia rimandare al testo di Pio XII.

2.3.2. *Effetti della sofferenza e del dolore*

La capacità di soffrire varia a seconda degli individui. Spetta all'équipe sanitaria, al medico, al personale infermieristico, senza dimenticare il cappellano, stabilire gli effetti della sofferenza e del dolore sulla condizione spirituale e psicologica del paziente e agire di conseguenza nell'applicazione di una terapia o nella sua omissione; bisogna anche mettersi in condizione di percepire, ascoltando pazientemente il malato, qual è la realtà della sua sofferenza, di cui lui per primo rimane giudice. Il medico indubbiamente può ritenere che il paziente manchi un po' di coraggio e che sia capace di sopportare più di quanto crede, ma la scelta ultima spetta al malato.

2.4. I mezzi terapeutici

2.4.1. *Mezzi ordinari e mezzi straordinari*

Il gruppo si è soffermato sulla distinzione tra « mezzi ordinari » e « mezzi straordinari » a cui ricorrere nella cura delle malattie. Se l'uso di queste espressioni, nella terminologia scientifica e nella pratica medica, tende ad essere superato, agli occhi del teologo esse hanno ancora valore per dirimere questioni morali della più grande importanza, dal momento che il termine « straordinario » qualifica dei mezzi a cui non si ha mai l'obbligo di ricorrere.

Tale distinzione permette di esplorare più a fondo alcune complesse realtà, e svolge in questo un ruolo di mediazione (*middle axiom*). La vita nel tempo è un valore primordiale ma non assoluto, per cui è necessario individuare i limiti dell'obbligo di mantenersi in vita. La distinzione tra mezzi « ordinari » e « straordinari » esprime questa verità e ne illumina l'applicazione ai casi concreti. L'uso di termini equivalenti, in particolare dell'espressione « cure proporzionate », esprime la questione in un modo che sembra più soddisfacente.

2.4.2. *Criteri*

I criteri per distinguere i mezzi *straordinari* da quelli *ordinari* sono molteplici; li si applicherà in base alle esigenze dei casi concreti. Alcuni sono di ordine *oggettivo*, come la natura dei mezzi, il loro costo, alcune considerazioni di giustizia nella loro applicazione e nelle scelte che essa implica; altri sono di ordine *soggettivo*, come la necessità di evitare a un certo paziente degli shock psicologici, delle situazioni di angoscia, dei disagi, ecc. In ogni caso, per decidere dei mezzi a cui

ricorrere, si tratterà sempre di stabilire la proporzione tra il mezzo e il fine perseguito.

2.4.3. *Importanza del criterio della qualità della vita*

Fra tutti i criteri, si darà particolarmente peso alla qualità della vita salvata o mantenuta dalla terapia. La lettera del card. Villot al congresso della Federazione internazionale delle associazioni mediche cattoliche è esplicita su questo punto: « Bisogna sottolineare che il carattere sacro della vita è ciò che proibisce al medico di uccidere e nello stesso tempo gli impone il dovere di adoperarsi con tutte le risorse della sua arte a lottare contro la morte. Ma questo non significa che egli sia obbligato ad utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli vengono offerte da una scienza infaticabilmente creatrice. In molti casi, non sarebbe una tortura inutile imporre la rianimazione vegetativa nell'ultima fase di una malattia incurabile? » (*La Documentation catholique*, 1970, p. 963).

Il criterio della qualità della vita, comunque, non è l'unico che va preso in considerazione, poiché, come abbiamo detto, anche alcune considerazioni soggettive devono entrare nella formazione di un prudente giudizio sull'azione da intraprendere o da omettere. Ciò che rimane fondamentale è che la decisione venga presa sulla base di un'argomentazione razionale che tenga conto dei diversi elementi della situazione, compresa la loro incidenza sull'ambiente familiare. Il principio è dunque che non c'è obbligo morale di ricorrere a mezzi straordinari; e che, in particolare, il medico deve inchinarsi di fronte alla volontà del malato che rifiutasse tale ricorso.

2.4.4. *Mezzi minimali obbligatori*

Rimane, invece, l'obbligo stretto di proseguire ad ogni costo l'applicazione dei mezzi cosiddetti « minimali », di quelli cioè che normalmente e nelle condizioni abituali sono destinati a mantenere la vita (alimentazione, trasfusioni di sangue, iniezioni, ecc.). Interromperne la somministrazione significherebbe in pratica voler porre fine ai giorni del paziente.

3. L'eutanasia

3.1. *Imprecisione del termine « eutanasia »*

Storicamente ed etimologicamente, la parola « eutanasia » significa « una morte dolce e senza dolori ». Nell'uso corrente di oggi, il termine sta ad indicare un'azione o un'omissione che mira ad abbreviare la vita del paziente. Questa accezione comune non manca di causare, nelle discussioni sull'eutanasia, una notevole confusione che è urgente dissipare. Certi testi, come quelli recentemente emanati da alcune assemblee parlamentari, ci fanno vedere quali dannosi effetti può produrre l'attuale mancanza di precisione. D'altra parte, i progressi della medicina contemporanea hanno ugualmente reso ambigua e probabilmente superflua la distinzione tra « eutanasia attiva » e « eutanasia passiva », a cui sarebbe preferibile rinunciare.

3.2. *Azioni e decisioni che non rientrano nel campo dell'eutanasia*

Di conseguenza, il gruppo è del parere che, almeno negli ambienti cattolici, predomini un linguaggio che non si serva assolutamente del termine « eutanasia »:

— per indicare le *cure terminali* (« *terminal care* ») destinate a rendere più

sopportabile la fase terminale della malattia (reidratazione, cure infermieristiche, massaggi, interventi medici palliativi, presenza accanto al morente...);

— né per indicare la *decisione di rinunciare a certi interventi medici* che non sembrano adeguati alla situazione del malato (nel linguaggio tradizionale, « decisione di rinunciare ai mezzi straordinari »). In questo caso non si tratta di una decisione di far morire, ma di mantenere il senso della misura di fronte alle risorse tecniche, di non agire in maniera irragionevole, di comportarsi secondo prudenza;

— né per indicare un intervento destinato a sollevare il malato della sua sofferenza, forse a rischio di abbreviargli la vita. Questo tipo di intervento fa parte della missione del medico, che non è soltanto di guarire o di prolungare la vita, ma più in generale di *curare* il malato e di dargli sollievo se soffre.

3.3. *Significato stretto del termine*

Bisognerebbe riservare il termine « eutanasia » all'atto di porre fine ai giorni del malato. E' in questo senso che l'eutanasia, come ripete Pio XII, non è mai lecita (discorso del 24 novembre 1957).

Sebbene, nella pratica, le distinzioni di cui sopra siano a volte difficili da fare, sembrano tuttavia idonee a conferire al termine « eutanasia » un significato non ambiguo, e quindi ad offrire dei punti di riferimento al medico, che dovrà prendere la sua decisione dopo aver consultato l'équipe sanitaria (specialmente gli infermieri e le infermiere), i cappellani e la famiglia del malato. In questa decisione si dovrà tener conto del fatto che i principi morali o valori inerenti alla persona sono intangibili, e che un prudente giudizio su ciò che bisogna fare o non fare, continuare, cessare o intraprendere, determinato in ogni caso in funzione di tali principi, non può mai essere arbitrario.

4. L'uso degli analgesici nella fase terminale

4.1. *Mezzi diversi per alleviare la sofferenza*

L'uso degli analgesici centrali presenta il rischio di effetti secondari: azione sulle funzioni respiratorie, alterazione della coscienza, dipendenza ed assuefazione. Per questo è sempre preferibile non usarli quando si può alleviare la sofferenza del malato con altri mezzi.

Gli altri mezzi sono molteplici (farmaci come l'aspirina, immobilizzazione di certe parti del corpo, radiazioni, anche operazioni chirurgiche..., e soprattutto lotta contro la solitudine e l'angoscia del malato attraverso una presenza umana). Si comincia anche ad utilizzare alcune tecniche che fanno appello alla padronanza del proprio corpo da parte del malato.

4.2. *Uso degli analgesici centrali*

In molti casi, tuttavia, la cura delle sofferenze gravi, a volte intollerabili, esige, allo stato attuale delle nostre conoscenze e delle nostre tecniche, l'impiego di analgesici centrali (come la morfina) uniti ad altre droghe.

Non c'è motivo di rifiutare l'impiego di queste droghe, tanto più che i loro effetti secondari possono essere fortemente ridotti facendone un uso assennato (dosi adeguate ad intervalli convenienti). Il ricorso a droghe efficaci contro il dolore, mantenendo, nella misura del possibile, la coscienza del malato, richiede una conoscenza perfetta di tali prodotti, del loro uso, dei loro effetti secondari e delle loro

contro-indicazioni. Quando si decide in proposito, il ruolo del farmacologo nell'équipe sanitaria, e a volte accanto al malato, si rivela importante.

4.3. *Necessità di una presenza umana*

E' necessario mettere in guardia contro la tentazione di vedere in queste droghe un rimedio che basta da solo a combattere la sofferenza. La sofferenza umana porta con sé una dimensione di angoscia, di paura di fronte all'ignoto rappresentato dalla malattia grave e dalla prossimità della morte. Questa angoscia può essere attenuata, ma il più delle volte non viene totalmente eliminata dalle droghe. Solamente una *presenza umana*, discreta ed attenta, che permette al malato di esprimersi e di trovare un conforto umano e spirituale, può riuscire a tranquillizzarlo.

4.4. *E' permesso sprofondare il malato nell'incoscienza?*

Questo ci permette di affrontare la questione della liceità, all'approssimarsi della morte, dell'impiego di droghe che sprofondano il malato nell'incoscienza. In alcuni casi il loro uso s'impone, e papa Pio XII ne ha riconosciuto la legittimità a certe condizioni (discorso del 24 febbraio 1957).

Tuttavia è forte la tentazione di ricorrere *sistematicamente* a tali droghe, molte volte, indubbiamente, per compassione, ma spesso anche più o meno deliberatamente, per evitare a tutti coloro che si accostano al malato (infermieri, parenti...) il rapporto spesso difficile e faticoso con un essere umano vicino alla morte. Allora non si cerca più il bene della persona ammalata, ma la protezione dei sani all'interno di una società che ha paura della morte e la fugge con tutti i mezzi a sua disposizione. Si priva così il malato della possibilità di « vivere la propria morte », di arrivare ad un'accettazione serena, alla pace, alla relazione a volte intensa che può crearsi fra un essere umano ridotto a una grande povertà e un interlocutore privilegiato. Lo si priva della possibilità di vivere la morte in comunione col Cristo, se il morente è cristiano.

Bisogna dunque contestare la riduzione sistematica dei malati gravi all'incoscienza, ed invitare piuttosto medici e infermieri a ricevere la formazione necessaria all'ascolto dei morenti e a stabilire fra di loro dei rapporti tali da potersi sostenere reciprocamente nell'accostare i morenti e da poter aiutare le famiglie ad accompagnare il parente ammalato nell'ultima fase della sua vita.

4.5. *Narcosi e decisione del malato*

In tutta questa materia, il principio fondamentale è stato posto da Pio XII nel discorso già citato: la decisione spetta al malato. « Sarebbe evidentemente illecito praticare l'anestesia contro la volontà espressa del morente (quando questi è "sui juris"). Se gravi motivazioni militano a favore di un'anestesia, si ricorderà che il morente non può moralmente sottoporvisi se non ha soddisfatto a determinati doveri che sono impellenti alla fine di una vita » (cfr. sotto 6.1.1.). Il medico sollecitato dal malato a ricorrere alla narcosi, « soprattutto se è cristiano, non si presterà a tale intervento senza averlo prima invitato personalmente o meglio ancora tramite altri ad adempiere in precedenza i propri doveri » (*loc. cit.*). Pio XII precisa che, se il malato rifiuta, e insiste nella sua richiesta di narcosi, il medico può praticarla: « il medico può acconsentire senza rendersi colpevole di collaborazione formale alla mancanza commessa. Questa infatti non dipende dalla narcosi, ma dalla volontà immorale del paziente; che gli si procuri o no l'analgesia, il suo comportamento rimarrà identico: non compirà il suo dovere » (*loc. cit.*).

5. La morte cerebrale

5.1. *La definizione è di competenza della scienza medica*

Nel discorso del 24 novembre 1957, Pio XII dice che « spetta al medico... dare una definizione chiara e precisa della "morte" e del "momento della morte" ». Indubbiamente non si può aspettarsi dalla scienza medica qualcosa di più di una descrizione di criteri che permettono di stabilire che la morte è sopravvenuta, ma ciò che il Papa intende dire è che questo giudizio appartiene alla medicina e non alla competenza della Chiesa. Alle ragioni da lui ricordate per illustrarne la pratica si aggiungono oggi le richieste di trapianto di organi e la conseguente necessità di essere in grado di costatare la morte del « donatore » prima di praticare il prelievo di organi.

5.2. *Difficoltà di questa definizione*

Stabilire una definizione medica della morte è complicato dal fatto che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, la morte non sembra consistere in un arresto istantaneo di tutte le funzioni dell'organismo, ma piuttosto, in una serie progressiva di arresti definitivi delle diverse funzioni vitali. In primo luogo scomparirebbe la funzione più complessa, quella che regola l'insieme dell'organismo e che risiede nel cervello; in seguito sarebbero toccati dalla necrosi i diversi sistemi (sistema nervoso, cardiovascolare, respiratorio, digestivo, uro-genitale e locomotore), e da ultimo gli elementi cellulari e sub-cellulari. Ma oggi bisogna ancora essere prudenti, perché sussistono molte incertezze a proposito di una « definizione medica della morte ».

Si va tuttavia formando un consenso crescente nel considerare come morto l'essere umano in cui sia stata costatata una mancanza totale e irreversibile di attività del cervello (morte cerebrale). Diversi specialisti hanno redatto una lista di criteri, non del tutto identici fra loro ma convergenti, per fornire un insieme di indici per lo meno altamente probabili. Attualmente sono in vigore (o sono in via di elaborazione) degli accordi convenzionali e degli atti amministrativi per permettere di procedere alla redazione dell'atto di morte, quando sono presenti tutti gli elementi richiesti, e di conseguenza al prelievo di organi in vista di un trapianto.

5.3. *La Chiesa è interpellata*

Si manifesta da parte delle famiglie una reticenza crescente ad autorizzare il prelievo di organi. Per questo motivo, come è stato riferito al gruppo, è stato espresso da ambienti medici molto autorevoli l'auspicio che la Chiesa faccia una dichiarazione ufficiale sulla validità dell'affermazione della morte dell'essere umano quando è stata debitamente costatata la morte cerebrale. Il gruppo ritiene che una simile iniziativa sia di competenza di organismi superiori, ma è stato convenuto di segnalarla a chi di dovere tramite la presente relazione. Anche se la richiesta venisse presa in considerazione, però, secondo i nostri teologi, la Chiesa non potrebbe aderire ad essa facendo propria un'affermazione di ordine scientifico, e ancor meno una serie di criteri per stabilire la morte cerebrale. Tutt'al più potrà ricordare le condizioni in cui è legittimo far credito al giudizio prudente di coloro alla cui competenza specifica spetta la determinazione del fatto della morte.

5.4. *Cure in caso di morte apparente*

Per quanto riguarda le cure da prestare in caso di morte apparente, come ha detto Pio XII, è dovere del medico sforzarsi di ripristinare con tutti i mezzi ordi-

nari le funzioni vitali. Viene tuttavia un momento in cui la morte dovrà essere considerata come un fatto acquisito e in cui si porrà fine agli sforzi di rianimazione senza incorrere in una mancanza a livello professionale o morale (Pio XII, discorso del 24 novembre 1957).

6. Comunicazione con i morenti

6.1. Il diritto alla verità

6.1.1. *Preparazione alla morte*

Il rapporto con i morenti pone alla morale il problema del loro diritto alla verità; e pone alla pastorale così come alla professionalità del personale sanitario il problema del comportamento che il morente ha il diritto di attendersi da quelli che lo circondano. I morenti, e più in generale quanti sono colpiti da una malattia incurabile, hanno il diritto di essere informati sul loro stato. La morte rappresenta un momento troppo essenziale perché la sua prospettiva venga evitata. Per un credente, il suo approssimarsi richiede una preparazione e determinati atti posti in piena coscienza; per ogni uomo, l'avvicinarsi della morte porta con sé la responsabilità di compiere determinati doveri riguardanti i propri rapporti con la famiglia, la sistemazione di eventuali questioni professionali, l'aggiornamento della propria contabilità, i propri debiti, ecc. In ogni caso, la preparazione alla morte comincia molto tempo prima del suo approssimarsi e quando l'uomo è ancora in buona salute.

6.1.2. *Responsabilità di quanti circondano il malato*

Spetta a coloro che si trovano ad essere più vicini al morente il compito di illuminarlo sul suo stato. La famiglia, il cappellano e il personale sanitario hanno ciascuno un proprio ruolo da svolgere a questo proposito. Ogni singolo caso ha le sue esigenze, in funzione della sensibilità e delle capacità di ciascuno, delle relazioni col malato e del suo stato; in previsione di sue eventuali reazioni (ribellione, depressione, rassegnazione, ecc.), ci si preparerà ad affrontarlo con calma e con tatto. E' opportuno lasciare al malato un raggio di speranza e non presentare la prospettiva della morte come ineluttabile, purché questo non si risolva nel tacerne totalmente la possibilità, o una seria probabilità.

6.1.3. *Missione del cappellano*

L'assistenza costante del cappellano lungo tutto il decorso della malattia è di capitale importanza a questo proposito. La sua missione gli conferisce un ruolo privilegiato nella preparazione progressiva alla morte. Senza dubbio rimane fino alla fine il dovere di credere all'efficacia *ex opere operato* dei Sacramenti (Riconciliazione, Viatico, sacramento dei malati) e della loro amministrazione sotto condizione nei casi previsti. Tuttavia l'apparizione improvvisa del prete solo all'ultimo istante rende molto difficile, e a volte impossibile, l'esercizio del suo ministero. Il cappellano dell'ospedale cercherà quindi di creare un clima di fiducia attraverso continui contatti con i malati, soprattutto in un ambiente di cattolici poco praticanti o indifferenti. Senza nascondere ingiustamente la verità, si guarderà dall'affrettarne la scoperta. Non è superfluo, inoltre, insistere perché almeno gli ospedali cattolici e il personale sanitario cattolico lascino il debito spazio al cappellano, sia per quanto riguarda la sua partecipazione alle decisioni dell'équipe sanitaria sia per quanto riguarda i suoi rapporti col malato.

6.2. Atteggiamento della società di fronte alla morte

6.2.1. *In Occidente*

La società occidentale conosce oggi una fuga generalizzata di fronte alla morte; il personale medico e ospedaliero così come le famiglie dei malati non sono immuni da questo atteggiamento. All'interno del gruppo di lavoro, la rappresentante del Comitato per la famiglia ha portato alcune testimonianze sconvolgenti sugli atteggiamenti della stessa famiglia di fronte alla morte a circa trent'anni di distanza: accettazione della morte di una madre da parte di tutti i membri della famiglia, compresi i più giovani, intorno al 1930; negli anni '60, fuga di fronte alla morte, silenzio davanti ai bambini, abbandono di una sposa morente. Ora, mentre ci si accanisce ad allontanare il momento della morte fisiologica, pretendendo di calmare i dolori, con le misure che vengono prese si generano l'angoscia e le più grandi sofferenze morali nel paziente, che nella maggior parte dei casi è più cosciente della gravità del suo stato di quanto non si finga di pensare intorno a lui. Il morente prova tristezza, sensi di colpa, ansia, paura, depressione, e tutto questo è accompagnato dal dolore fisico. La cosa peggiore per lui è l'isolamento, la solitudine, che esercita l'influsso più grave sul suo stato psicosomatico. La tendenza a separare il paziente dapprima dalla società, poi dalla famiglia, e infine anche dagli altri ricoverati, lo priva di ogni possibilità di comunicazione nella sua angoscia. Eppure ci sarebbero tanti modi per spezzare la sua solitudine senza disturbarlo nella sua prostrazione fisica: l'espressione di un volto, il contatto di una mano! Una presenza silenziosa è spesso tutto quello che chiede, ma lo chiede col più intenso desiderio.

La pratica degli ospedali occidentali esige su questo punto una revisione radicale. Il personale ospedaliero, per motivi non privi di fondamento, tende a proteggere se stesso dal contatto ossessivo con la morte. Evita quindi di stare accanto ai morenti, la cui angoscia tuttavia richiede un conforto. Sarà compito ancora una volta di un buon lavoro di équipe (medico, infermieri/e, senza dimenticare il capellano) vegliare a che i morenti non siano privati di questo sostegno.

6.2.2. *In altre società*

Altre società, invece, ci danno un grande esempio di rispetto del diritto del malato ad essere assistito dai suoi, e del diritto delle famiglie a circondare il loro malato. La famiglia spesso preferirà riportare a casa il morente per assicurargli il conforto della propria presenza e, se è credente, la comunione con lui nella preghiera. A volte bisognerà senza dubbio saper porre un limite a certe esigenze della famiglia e alle sue pretese di decidere tutto ciò che riguarda le cure da prestare al malato (a meno che non si tratti di bambini soggetti alla patria potestà), e questo nell'interesse del malato stesso. Ma non per questo si favorirà una tendenza troppo diffusa a far astrazione dalla famiglia, dalla sua presenza e, in particolare, dalle sue giuste richieste d'informazione.

7. Responsabilità del personale sanitario

7.1. *Necessaria conoscenza della deontologia*

E' evidente che gli aspetti scientifici della professione medica non sono facilmente separabili dai suoi aspetti etici. Se lo sviluppo delle conoscenze fornisce al medico nuovi strumenti e nuovi mezzi terapeutici, il risultato è spesso quello

di metterlo di fronte a problemi morali sempre più complessi. Abbiamo già detto in precedenza come spetti in definitiva al medico di maturare la propria decisione facendo riferimento a criteri morali oggettivi; deve quindi conoscerli ed essere stato formato ad applicarli alle situazioni concrete. L'insegnamento della morale e dei codici deontologici deve quindi rappresentare una parte integrante della formazione del personale medico e sanitario. Tale insegnamento non può essere considerato dai professori e dagli studenti come una materia non fondamentale a cui si interessa chi ne sente la curiosità. Nei Paesi retti dalla tradizione del *common law*, i futuri medici sono per lo meno sollecitati a conoscere le esigenze della deontologia professionale dal fatto che un'infrazione da parte loro avrebbe conseguenze penali. Ma nessun futuro medico può ignorare gli interessi essenziali del paziente, che sono difesi dalla morale e in vista dei quali sono stati formulati i codici deontologici. Per quanto riguarda il modo migliore di impartire tale insegnamento, a volte verranno dedicati ad esso dei corsi particolari, a volte si insisterà sull'argomento nel corso delle esposizioni scientifiche.

7.2. *Scelta di un trattamento terapeutico*

Come regola generale, e nonostante quello che fa pensare una certa stampa, il medico di fronte al suo paziente non si pone l'alternativa di « farlo morire » o « non farlo morire ». La sua decisione verte su una cura e sulle sue indicazioni e controindicazioni, il che esige che si prendano in considerazione diversi fattori. La valutazione di tutto questo avviene alla luce di determinati principi morali così come di una serie di elementi scientifici: di qui l'interesse per il medico di saper far entrare gli uni e gli altri nella sua riflessione su ciò che va fatto e su ciò che va omesso, su quando ricorrere a mezzi straordinari e quando rinunciarvi, per quali motivi e per quale durata. Accade troppo spesso, oggi, che quando si arriva ad interrogarsi sul proseguimento di una terapia, ci si domanda semplicemente se era opportuno cominciarla. Perché ci sono dei motivi morali per prolungare la vita, ma ci sono anche dei motivi morali per non opporsi alla morte con il cosiddetto « accanimento terapeutico ».

7.3. *Terapie intensive e scelta delle persone da curare*

Tra le questioni etiche sollevate dal ricorso a « terapie intensive » che comportano strumenti e tecniche altamente sofisticate e costose, si pone quella della selezione, della scelta delle persone a cui applicare una cura che non può essere applicata a tutti quelli che sono colpiti dalla stessa malattia. E' legittimo sfruttare al massimo le risorse della tecnica medica a favore di un solo paziente, quando tanti altri sono ancora privi delle cure più elementari? Si ha il diritto di chiederselo. Se alcuni pensano che tali considerazioni sono contrarie al progresso, i cristiani, da parte loro, hanno il dovere di tenerne ampiamente conto nelle loro valutazioni.

7.4. *Gli infermieri e le infermiere*

7.4.1. *Importanza delle loro responsabilità*

Le infermiere svolgono un ruolo fondamentale di intermediarie tra il medico e il paziente, anche se molti medici tendono a considerare la loro funzione come puramente ausiliaria. Anch'esse non sfuggono al rischio di evitare il paziente nella fase finale della sua malattia. Non si può dimenticare tuttavia l'importanza capitale che spesso rivestono le loro iniziative, come ad esempio la decisione di chiamare il medico di fronte all'improvviso aggravarsi dello stato del malato, o di sommini-

strare o meno il calmante che il medico ha lasciato al loro giudizio di usare al momento opportuno, ecc. In molti Istituti oggi tende fortunatamente a prevalere un vero spirito di *équipe* tra medici e infermiere; la loro stretta collaborazione è essenziale per sollevare e curare adeguatamente il paziente.

7.4.2. *Coscienza e collaborazione*

L'infermiera, soprattutto se lavora in istituzioni o al servizio di medici non cristiani, si trova a volte di fronte al dilemma che le viene posto da un ordine del medico la cui esecuzione è di natura tale da nuocere gravemente, o anche attentare direttamente alla vita del paziente.

In questi casi dovrà attenersi al di sopra di tutto alla proibizione assoluta di eseguire un intervento che per sua natura non è altro che un atto di uccidere. Né una prescrizione del medico, né una richiesta della famiglia o una preghiera del morente liberano l'infermiera dalla responsabilità della sua azione. Le cose sono differenti quando l'infermiera compie, obbedendo a un ordine, degli atti che in sé non producono la morte, anche se sa che con essi si tende ad un risultato illecito (ad esempio abbreviare i giorni del malato, sospendere una cura che non può essere qualificata come « straordinaria »; privare della coscienza un malato che non è stato in grado di ottemperare ai suoi obblighi). L'infermiera non può prendere l'iniziativa di simili interventi; la sua non può essere altro che una collaborazione « materiale » giustificata soltanto da una necessità che va valutata in base alla gravità dell'atto, al suo grado di partecipazione nel processo globale e nel conseguimento dell'effetto immorale, ai motivi che spingono l'infermiera ad obbedire (il timore di un danno personale in caso di rifiuto, un bene importante da salvaguardare non esponendosi al rischio di essere licenziata). Nella misura in cui la sua condizione glielo permette, l'infermiera che si trova in tal modo coinvolta in pratiche che la sua coscienza condanna, cercherà nondimeno di testimoniare le sue convinzioni.

I cappellani e i medici cattolici hanno il dovere di aiutare le infermiere ad affrontare debitamente queste difficili situazioni.

7.4.3. *Formazione etica nelle scuole per infermiere*

Tutto ciò che è stato detto al n. 7.1. a proposito della necessità di una formazione etica del personale medico e sanitario vale anche per le scuole per infermiere. Le scuole cattoliche hanno il diritto e il dovere di difendere, nel loro insegnamento, i principi etici conformi all'insegnamento della Chiesa, specialmente in quei campi che toccano l'esercizio della professione: valore della persona umana, rispetto della vita, morale matrimoniale, ecc. Hanno il dovere di informare di questo orientamento etico le allieve che fanno domanda d'ammissione, e hanno il diritto di esigere la loro adesione a tali principi e la loro partecipazione ai corsi destinati all'insegnamento dell'etica professionale. Le allieve dovranno convincersi che si tratta di un elemento essenziale, di una condizione *sine qua non* della formazione integrale di un'infermiera responsabile. D'altra parte non si limiterà questo insegnamento alla presentazione di una casistica, ma si cercherà di creare una profonda familiarità con le nozioni di base, che sono quelle di vita, di morte, di vocazione del personale sanitario, ecc.

7.4.4. *Formazione al rapporto con i malati gravi*

Il processo di familiarizzazione del personale sanitario con le esigenze poste dalla morte e dalla cura dei morenti non si realizza soltanto a livello intellettuale.

L'incontro con la sofferenza, con le ansietà dei malati, con la morte, può essere molto angoscioso. E' uno dei principali motivi che spingono oggi una parte del personale sanitario ad evitare di entrare personalmente in rapporto con i malati incurabili e ad abbandonarli alla loro solitudine. Alla formazione etica e deontologica deve quindi aggiungersi una concreta formazione alla relazione, e specialmente alla relazione con i malati gravi. Altrimenti l'insegnamento delle norme etiche rischia di rimanere senza una portata reale.

8. Responsabilità della famiglia e della società

8.1. *Educazione alla sofferenza e alla morte*

I legami tra la vita e la morte si sono talmente allentati, almeno nella nostra società occidentale, che la morte, a poco a poco, ha perso tutto il suo significato.

La famiglia e la società che la circonda hanno le loro responsabilità in questa situazione riconosciuta come eminentemente dannosa. E' urgente un'educazione alla sofferenza e alla morte. Questa è forse la chiave, o per lo meno una delle vie per giungere alla soluzione dei numerosi problemi che oggi si pongono a proposito della morte e dei morenti.

8.2. *Domande da porsi*

La famiglia deve interrogarsi:

- per vedere se la sofferenza, la morte, il fallimento sono presenti o assenti nelle sue prospettive educative, fin dalle prime età della vita;
- per misurare quale spazio riserva ai malati, agli handicappati, ai falliti, ai vecchi, ai morenti.

Senza questa educazione e questa condivisione della sofferenza in famiglia, senza uno stile di vita familiare che testimoni l'amore e la fede nel valore di ogni persona umana, come sperare di creare la tanto auspicata comunicazione tra il morente e la sua famiglia negli ultimi istanti della sua vita?

8.3. *La società e la famiglia. Legislazione*

Anche la società deve chiedersi che cosa offre di valido alla famiglia nel compimento di questa missione educativa, sul piano del suo ambiente di vita, del suo lavoro, della sua salute, dei suoi problemi nei confronti dei membri malati o anziani.

E' anche il caso di temere che la solidarietà della famiglia con i suoi membri sofferenti — a tutti i livelli — si trovi gravemente minacciata da un certo tipo di legislazioni contemporanee, come quelle sul divorzio, la contraccezione, l'aborto, e forse domani sull'eutanasia.

Pontificio Consiglio Cor unum 1981

da « *il regno - documenti* » n. 19-1981, pp. 602-608

Finalità e senso ecclesiale del Catechismo degli adulti

Relazione tenuta da Mons. Giulio Oggioni, Vescovo di Bergamo, presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, alla giornata sacerdotale del 28 ottobre 1981 a Villa Lascaris di Pianezza.

Mi propongo di aiutare la riflessione sull'argomento assegnatomi organizzando le mie riflessioni secondo questo schema:

I - Finalità del CAD (Catechismo degli adulti)

- 1) Il CAD è un catechismo e non una esposizione della fede;
- 2) Il CAD è un catechismo per la catechesi;
- 3) Il CAD è un catechismo per la catechesi dell'adulto cristiano oggi in Italia.

II - Senso ecclesiale del CAD

- 1) Il CAD è un fatto di Chiesa per la storia della sua redazione;
- 2) Il CAD è un fatto e uno strumento di Chiesa perché è destinato alla catechesi.

I - FINALITÀ' DEL CAD

Per cogliere la finalità di una realtà bisogna partire dal suo essere, dalla sua struttura; qui infatti si trova la radice intrinseca della sua finalità e qui si trova anche il criterio per attribuirle finalità estrinseche che devono essere compatibili e coerenti con la realtà medesima.

L'essere di una realtà fonda e giudica il suo fine, i suoi fini.

Nel caso nostro per capire le finalità del CAD occorre rispondere alla domanda: che cosa è questo catechismo? Una prima risposta è ovvia e semplice: il CAD è un catechismo per gli adulti. E' una risposta così semplice da sembrare semplicistica e da apparire ripetitiva (il CAD è un catechismo per adulti); ma tale (semplicistica e ripetitiva) non apparirà più, se noi cerchiamo di approfondirla. Lo faremo in tre momenti successivi.

1) Il CAD è un catechismo e non una esposizione della fede

1. Distinzione tra "catechismo" ed "esposizione della fede"

Occorre anzitutto distinguere tra un « catechismo » e una « esposizione della fede ».

L'uno e l'altra sono una elaborazione dottrinarie del messaggio evangelico; ma l'« esposizione della fede » mira a presentare tale messaggio, prescindendo dalle determinate persone cui è rivolto (si rivolge prima alla Chiesa che ai « fedeli »), il « catechismo » invece si preoccupa oltre che, ovviamente, del messaggio da esporre, anche, anzi in primo luogo, dei fedeli a cui è indirizzato. A costoro il « catechismo » adegua il messaggio, non solo curando il modo di esprimerlo, ma anche calibrandone il contenuto a seconda dell'età, del tempo, del luogo, dei destinatari, ecc.

Più precisamente, tra « catechismo » ed « esposizione della fede » passa questa distinzione: entrambi fanno attenzione al messaggio da trasmettere e ai destinatari cui trasmetterlo; ma nel « catechismo » il messaggio è calibrato sull'attenzione pre-

ciipualmente rivolta ai destinatari, nella « esposizione della fede » invece, prevale l'attenzione al contenuto del messaggio (integrità, fedeltà, sistemazione) su quella ai destinatari.

2. *Precisazione della distinzione tra "catechismo" ed "esposizione della fede"*

Tale distinzione sembra ovvia e scontata; invece è abbastanza nuova e da conquistarsi.

È infatti corrente e prevalente la persuasione e la sensazione — tradizionale e quasi istintiva — che tra « catechismo » ed « esposizione della fede » esista una indissolubile unità (non si può fare l'uno senza fare l'altra e viceversa), se non addirittura un'identità.

Questa è stata la convinzione di fondo dal sorgere dei « catechismi » nel secolo XVI (es. catechismo di Lutero, di Bellarmino, di Trento) fino ai tempi recenti (catechismo di Pio X, di Gasparri, ecc.). Il catechismo è stato considerato come una breve esposizione della dottrina cristiana, integrale, sistematica e semplice. L'adeguazione ai destinatari consisteva nella scelta del metodo delle domande-risposte, nella brevità delle analisi; ma l'attenzione prima e prevalente era quella di presentare l'intero messaggio in modo sicuro e sistematico.

Oggi giustamente si vuole un « catechismo » più preoccupato del destinatario. Ciò è richiesto dallo sviluppo delle scienze pedagogiche e didattiche e, prima ancora, dal rilievo che il catechismo, come meglio vedremo tra poco, è strumento di catechesi, e questa è e deve anzitutto adeguarsi alle persone cui si rivolge, persone inserite in un particolare ambiente geografico e storico e aventi ciascuna una propria storia personale.

Però la convinzione perdurante, quasi istintiva dell'unità-identità tra catechesi ed esposizione della fede, conduce molti a ritenere che un catechismo o meglio, che « i catechismi » per le varie età, situazioni, finalità, ecc. siano una esposizione della fede; e conduce altri perfino ad affermare che oggi non è possibile una « esposizione della fede ».

Ritengo invece che proprio la giusta attenzione alla varietà dei destinatari nel redigere gli odierni catechismi, renda necessaria la chiara distinzione tra « catechismo » ed « esposizione della fede »; e mostri la necessità di preparare oggi, per aiutare l'annuncio del messaggio cristiano sia « vari catechismi » sia una « esposizione della fede ».

3. *Il CAD è un "catechismo" e non una "esposizione della fede"*

La nostra espressione: il CAD è un catechismo e non una esposizione della fede, va letta alla luce della precedente chiarificazione.

Il CAD, proprio perché è catechismo per l'adulto cristiano, deve certo raccogliere tutto il messaggio cristiano; ma non per questo esso diventa una « esposizione della fede ». L'attenzione al destinatario e alla sua concreta e attuale situazione, fa sì che il messaggio cristiano venga esposto certo senza tradimenti e senza omissioni, ma in modo legato profondamente alla situazione del destinatario appunto. Una chiara prova di questo fatto è la necessità che il CAD ha di un indice alfabetico, per ritrovare i temi cristiani, non facilmente rintracciabili attraverso una sistemazione organica e dottrinarica; un'altra prova è che temi fondamentali — come Dio, la Trinità, Maria SS.ma, ecc. — devono essere ricercati in pagine disperate e non in modo organico e unitario.

Questo procedimento non è certo da condannare, tutt'altro. Mostra però con chiarezza che il CAD non è una « esposizione della fede », ma un vero e autentico « catechismo ».

2) Il Cad è un catechismo per la catechesi

1. *Prima è la catechesi e poi il catechismo*

Anzitutto va notato che nella storia dell'evangelizzazione e nel valore non viene prima il catechismo e poi la catechesi, ma prima è la catechesi orale e poi i testi sacri, le omelie dei Padri, e infine i catechismi. Come annuncio di fede, la catechesi per esigenza intrinseca e per effettiva efficacia resta e resterà sempre primaria in confronto ai catechismi.

Prima è la catechesi! Infatti nella diffusione del messaggio cristiano prima è la parola. Dice S. Paolo: « *Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che l'annunci?* » (Rm 10, 14). La parola è indispensabile sia per il primo annuncio per suscitare la fede, sia per l'annuncio continuato, perché la fede è una vita, e la si conserva vivendola. Orbene se la fede è la risposta ad un annuncio questo annuncio dovrà sempre risuonare. La « catechesi » è appunto la parola da cui deve continuamente scaturire la vita di fede di colui che già ha creduto, ma che, per continuare a credere, deve continuamente sentire la parola.

Precisamente, la catechesi è la proposta della parola di Cristo, del suo messaggio fatta in modo organico, sistematico e globale; essa però, per essere catechesi autentica, va sviluppata non solo in modo dottrinario, ma come vero itinerario di fede.

Di fronte alla catechesi i catechismi sono dei sussidi, non unici, ma importanti. Tant'è vero che i Vescovi italiani accanto al documento « *Rinnovamento della catechesi* », hanno voluto una lunga serie di catechismi — dei bambini, dei fanciulli (n. 3), dei ragazzi (n. 2), dei giovani, degli adulti, impegnandosi direttamente nella loro redazione. Essi sono sussidi preziosi, sicuri e autorevoli per la catechesi, ma sono pur sempre dei sussidi; non sono la « catechesi ».

2. *Il CAD è secondario e funzionale alla catechesi degli adulti*

Anche il CAD è quindi secondario di fronte alla catechesi degli adulti: è un sussidio utile, ma solo un sussidio.

La funzionalità del CAD nei rapporti con la catechesi, oltre che dal rapporto intrinseco tra lo strumento (il catechismo) e il fine (la catechesi), appare anche dallo stile e dal taglio di questo catechismo (come del resto è per tutti i catechismi della CEI). Essi sono una guida intenzionalmente preparata per una catechesi viva, per una catechesi che è insieme proposta dottrinaria e cammino di fede dei catechizzandi insieme al catechista. Occorre evitare in ogni modo, sia dal catechista sia dagli alunni, che il CAD venga usato come una catechesi già pronta. Il catechista lo deve sì conoscere e approfondire, per attuare però la sua catechesi agli adulti che ha di fronte; e il catechizzando lo deve riprendere individualmente, però per riflettere ed applicare a se stesso la catechesi ascoltata. Solo così il catechismo raggiunge il suo scopo, diventa cioè uno strumento di catechesi e non un libro di cultura religiosa cristiana. Ne deriva la conseguenza ovvia che l'uso del CAD non consiste solo nella sua lettura individuale o a gruppi (anche se questa è possibile e legittima), ma nella sua traduzione in una catechesi ecclesiale.

Perciò il linguaggio e la struttura del catechismo vanno giudicati non come se esso fosse un libro da leggere, ma tenendo presente che è un libro da « predicare ». Se ci si pone in questa prospettiva cadono molte critiche sulle difficoltà del linguaggio, dell'approccio, delle idee. Certo un catechismo deve mirare alla facilità del linguaggio, alla trasparenza delle idee e alla semplicità dell'impianto tenendo

però presente che si tratta di un libro destinato primariamente non alla lettura, ma alla catechesi, attraverso la mediazione del catechista.

3) Il CA^d è un catechismo per la catechesi dell'adulto cristiano oggi in Italia

Si tratta qui il discorso dei destinatari che svilupperemo in cinque punti successivi. Il destinatario della catechesi e del catechismo qui considerato è il cristiano adulto, così come si presenta nella normalità dei casi oggi in Italia (anche se non solo in Italia).

1. *L'adulto*

Per sé, adulto è l'uomo che ha raggiunto per età e per equilibrato dominio delle proprie doti e del proprio temperamento tale maturità, da farlo entrare nella vita e nella società con un suo ruolo, con una sua missione, con proprie capacità personali!

Comunemente si conviene nel chiamare adulto chi ha intrapreso il suo stato di vita (celibe, nubile, coniugato) e la sua professione. Ma è ovvio che qui si è di fronte a una indicazione convenzionale e giuridica. Specialmente oggi, quando spesso lo stato coniugale o di convivenza è molto anticipato, mentre l'entrata nella professione e nel lavoro è piuttosto posticipata; e quando per una educazione permissiva è frequente il caso di chi non riesce a prendere in mano in modo equilibrato il proprio temperamento e le proprie doti, specialmente oggi, si diceva, l'adulto non è garantito da questi dati esterni (professione e stato di vita), anche se essi mantengono sempre una notevole importanza al riguardo.

2. *L'adulto cristiano*

L'adulto cristiano è colui che non solo ha raggiunto la maturità descritta, ma ha fatto anche una decisa scelta di fede: ha scelto cioè la fede con piena conoscenza del messaggio cristiano e delle sue conseguenze, con totale e generosa volontà, con coerente impegno di vita. Tutto questo non garantisce contro un alfabetismo di ritorno, contro incertezze, contro cadute nel comportamento: assicura però che tale cristiano è arrivato a scegliere il cristianesimo con sufficiente cognizione di causa e con piena libertà di decisione. Normalmente prima del superamento dell'età evolutiva non è possibile una simile decisione di fede: manca infatti lo sviluppo psicologico e umano per farla. Il ragazzo, l'adolescente, il giovane devono certo aderire alla fede con tutte le loro capacità; la giovinezza anzi, come è l'ultima tappa verso la maturità, così è il momento in cui il cristiano deve abituarsi a fare la sua decisa scelta di fede. Normalmente però la decisione di fede coincide (o dovrebbe coincidere) con la scelta e l'ingresso nel proprio stato di vita. Solo eccezionalmente questa decisione di fede è possibile anche prima (cfr. per es. i Santi: S. Domenico Savio e S. Teresina).

Abbiamo detto che l'età adulta nella fede richiede l'età psicologicamente e personalmente adulta. Purtroppo, specialmente oggi, molti cristiani anche quando hanno raggiunto l'età naturalmente adulta, non hanno ancora compiuto né la decisione di fede, né il rifiuto deciso della fede. Si danno infatti molti cristiani che sono adulti nel piano della vita e non lo sono in quello della fede: ignoranti, incerti, incoerenti, dubbiosi o addirittura senza interesse per il cristianesimo e per la fede. Per sé costoro non sarebbero quegli adulti nella fede, cui rivolgere una catechesi che sia di sostegno continuato a una già compiuta decisione di fede. Però a loro va fatta una catechesi che rispetti la loro situazione umana e culturale; cioè una catechesi da adulti sul piano umano e naturale.

3. *L'adulto cristiano oggi in Italia*

Il destinatario del CAD è l'adulto cristiano, inserito nell'oggi dell'Italia e nell'Occidente. Quest'oggi è caratterizzato, per quanto ci interessa, dalla « cultura » cioè da quella mentalità, da quegli usi e competenze che sono prodotti dalle idee correnti e dalle tradizioni di un popolo in un determinato tempo.

Qual'è allora la cultura d'oggi in Italia? È una domanda difficile, per rispondere alla quale ci limitiamo qui ad alcuni rilievi.

L'attuale cultura non è più unitaria; tale fu fino ad un recente passato la cultura dominante in Occidente ed era una cultura, nel suo fondo, cristiana.

Questa cultura unitaria è oggi combattuta e infranta da molte forze e ideologie: illuminismo, liberalismo, socialismo e marxismo, secolarizzazione e secolarismo, permissivismo e radicalismo.

Ciascuna di queste forze e di queste ideologie cerca di creare una cultura a sé coerente e, nel momento dell'urto contro la cultura dominante, può dare l'impressione di averla sostituita. Essendo però così numerose le forze che contrastano la precedente cultura unitaria, è chiaro che oggi siamo in un clima di culture pluralistiche di segno opposto che, per giunta, sono ancora in stato di coagulo e che convivono con la cultura precedente non ancora del tutto eliminata.

Ne deriva che l'uomo d'oggi è attratto da varie culture, che rendono difficile una scelta e favoriscono un relativismo che è ostacolo fortissimo e insidia pericolosa per una impegnativa decisione di fede.

In ogni caso l'accentuazione del temporale e dell'umano in tutte le ideologie e le forze che cercano uno spazio culturale, fa sì che l'uomo d'oggi senta forte l'importanza delle realtà terrestri, l'urgenza dei valori umani individuali e sociali, la preminenza della promozione umana.

È una componente universale della cultura attuale, componente che va tenuta presente nel discorso della catechesi e del catechismo.

4. *L'adulto cristiano d'oggi ha bisogno di catechesi*

Questo adulto cristiano ha anch'egli bisogno d'una catechesi permanente. Lo esigono queste due osservazioni: la fede è una vita che va continuamente vissuta per resistere; inoltre per vivere la fede è indispensabile una catechesi: « *Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che l'annunzi?* » (Rm 10, 14).

L'affermano poi a chiare lettere il Rdc e la CTr, che vedono proprio nella catechesi agli adulti, in confronto alla catechesi dell'età evolutiva, la catechesi adeguata e completa per il cristiano.

La C.E.I. infatti avendo voluto e attuato accanto ai catechismi dell'età evolutiva, anzi a conclusione di essi e come coronamento, un CAD, considerato come un catechismo completo e più alto, con questo solo fatto, afferma nel modo più eloquente che anche l'adulto, anzi soprattutto lui, ha bisogno di catechesi.

5. *Il CAD, catechismo per l'adulto cristiano d'oggi in Italia*

Il CAD vuol essere uno strumento, un sussidio, un servizio puntuale e attento della catechesi all'adulto cristiano d'oggi.

Il CAD si rivolge, per sé, ad un adulto cristiano, che ha già fatto la decisiva scelta di fede. Non ignora però che molti adulti cristiani d'oggi si trovano in situazione di disinteresse, di incertezza, di pressapochismo a proposito della decisione di fede; per questo esso si muove secondo un taglio e uno stile che può avere ascolto e accoglienza anche da parte di costoro.

Il CAD inoltre sa di parlare ad un adulto che è inserito nell'attuale cultura o meglio, nel pluralismo delle culture attuali. Tiene perciò presente questa posizione di disorientamento, di incertezze e di relativismo; tiene presente in particolare la sua attenzione ai valori di promozione umana — libertà e socialità — senza però tradire l'autenticità della parola di Dio.

L'approccio di questo catechismo che non parte semplicemente dall'uomo (come fa ad esempio il catechismo olandese) e neppure, per contrapposizione, da una proposta discesa dall'alto, ma si rifà agli incontri di Cristo con gli uomini del suo tempo come rivelazione di un metodo di chiamata adatto per ogni tempo, è sicura garanzia, sia della fedeltà al messaggio di Cristo sia dell'attenzione all'uomo nella sua situazione.

Ritengo che l'accoglienza avuta finora da questo catechismo e la soddisfazione di parecchi catechisti — sacerdoti e no — sensibili all'ortodossia della fede e alle richieste dell'oggi possa essere considerata — per quel che vale — come conferma di questa affermazione.

Essendo del resto il catechismo, come abbiamo ripetutamente detto, un sussidio per la catechesi esso offre al catechista il servizio di un metodo di fedeltà a Dio e all'uomo che dovrà essere da lui applicato agli uomini che ha di fronte: qui nella catechesi concreta fatta dal catechista il CAD raggiungerà adeguatamente la sua dimensione di catechismo per l'adulto cristiano d'oggi in Italia.

In sintesi e brevemente possiamo dire che la finalità o, se si vuole, le finalità più importanti del CAD sono:

- quella, intrinseca ad ogni catechismo, di servire alla catechesi;
- quella di rinnovare la consapevolezza e l'attuazione di una catechesi permanente (globale, sistematica e ciclica) per gli adulti, da considerarsi come i destinatari principali della catechesi;
- quella infine di offrire l'aiuto per una catechesi adatta all'uomo d'oggi.

II - SENSO ECCLESIALE DEL CAD

Si vogliono ora fare alcune riflessioni per cogliere se, e in che modo, e in che misura questo catechismo è espressione di Chiesa e strumento di essa; se e come esso è finalizzato a costruire la Chiesa di Dio.

Certamente il CAD è un fatto di Chiesa ed è finalizzato alla Chiesa; ma l'affermazione ha bisogno d'essere provata.

1) Il CAD è un fatto di Chiesa per la storia della sua redazione

L'affermazione che il CAD è un fatto di Chiesa appare chiara e incontrovertibile anzitutto se si guarda alla storia della sua redazione.

a) L'iniziativa del CAD, come del resto di tutti i catechismi della C.E.I., è dovuta non alla decisione di uno o più ma alla decisione della Chiesa italiana.

b) Inoltre il CAD non è opera di una sola persona o di un gruppo liberamente riunitosi. Esso è opera di una équipe che ha lavorato insieme perché raccolta da un organismo di Chiesa (la « Commissione per la fede e la catechesi » e l'« Ufficio catechistico nazionale ») secondo le direttive esplicite di un documento della Chiesa, quale è il RdC. In seguito il CAD è stato accuratamente seguito dai Vescovi della « Commissione » ed è stato oggetto delle consultazioni di tutti i Vescovi italiani e di molti sacerdoti e laici.

c) In terzo luogo il CAD al termine della sua relazione è stato pubblicato con l'autorizzazione del « Consiglio permanente » su proposta della « Commissione per la fede la catechesi e la cultura ».

d) Infine questo catechismo è stato affidato non ai singoli fedeli o ai singoli catechisti ma alle Chiese particolari (diocesi) nella persona dei Vescovi, e da costoro dovrà essere consegnato agli operatori di catechesi.

Credo che nessun catechismo, antico o recente, è legato alla Chiesa nella sua origine, nella sua redazione e nella sua destinazione, come i catechismi C.E.I. Anzi perché essi diventino espressione di tutta la Chiesa si attende una approvazione definitiva, dopo un periodo di sperimentazione e di consultazione.

2) Il CAD è un fatto e uno strumento di Chiesa perché è destinato alla catechesi

Il CAD è un fatto e uno strumento di Chiesa soprattutto se lo si considera come sussidio e strumento della catechesi:

1. La catechesi o è ecclesiale o non è catechesi

Infatti la catechesi o è ecclesiale o non è catechesi.

Gesù Cristo ha affidato il suo messaggio e la testimonianza di esso non a discepoli sparsi, ma alla comunità da loro composta e radunata in unità dal fuoco dello Spirito Santo e in particolare l'ha affidato a testimoni preordinati da Dio, i dodici Apostoli.

Del resto, e più intrinsecamente, il significato essenziale della Chiesa non è solo quello di essere la comunità che raccoglie i credenti in Cristo, i suoi discepoli e seguaci. È anche e più quello di essere il prolungamento di Cristo morto e risorto, di Gesù divenuto Cristo e Signore e quindi « Spirito vivificante » (tale è il secondo Adamo) perennemente presente, ma anche assolutamente invisibile. Il compito e la missione di Gesù di Nazaret durante la sua vita terrena, sul piano dell'operare per la salvezza e l'annuncio, sono ora passati alla Chiesa. Ovviamente non come a un secondo mediatore che si aggiunge numericamente a Cristo, ma come al Sacramento e al « visibile » di Cristo, interamente e totalmente relativo a Lui, dal quale la Chiesa riceve e il suo « essere » e il suo valore.

Si può quindi affermare che oggi la salvezza e l'annuncio passano attraverso la Chiesa, così come, durante la vita di Gesù, passavano attraverso la sua parola e la sua azione. In particolare l'annuncio del Vangelo sotto ogni sua forma, quindi anche la forma di catechesi, o è ecclesiale o non è annuncio, o non è catechesi.

2. Il catechista uomo di Chiesa e di comunione

Conseguentemente il catechista è tale solo se è in intima comunione con la Chiesa. La comunione del catechista con la Chiesa deve essere:

— comunione di fede e di ortodossia: non può essere catechista chi non è credente, per aver rinunciato alla fede cristiana o totalmente o in qualche suo aspetto o dogma infallibile appartenente al suo contenuto o anche per essere in *dubbio*: non impedisce invece l'ufficio di catechista il fatto di sentire *difficoltà* circa questo o quel dogma o circa il messaggio cristiano in genere. Ovviamente questa comunione di fede è totale e luminosa quando è coronata dalla comunione di grazia e da una coerente e testimoniante vita cristiana.

— comunione di sacramenti: mediante il Battesimo-Cresima per tutti, mediante il Matrimonio per i coniugati e, in modo suo proprio, mediante l'Ordine per i sacerdoti.

Con la comunione di sacramento è legata la « speciale vocazione » catechistica per tutti i laici, per i religiosi e le religiose, per i sacerdoti. Essa è una chiamata di

Dio — che parte dal Battesimo-Cresima e si arricchisce magari con un sacramento ulteriore (Matrimonio e Ordine) e si visibilizza in alcuni casi (per i religiosi e le religiose) in una consacrazione — ad attendere in modo speciale all'opera di catechesi.

— comunione di disciplina: essa è una comunione di amore, devozione e docilità del catechista verso la Chiesa in tutte le sue dimensioni — quindi anche verso l'autorità della Chiesa —; è comunione di accoglienza, accettazione e anche missione da parte della Chiesa e in essa da parte dell'autorità.

Si inserisce qui il problema della missione del catechista per opera della Chiesa. Essa è indispensabile: non c'è catechista autentico senza missione della Chiesa. Spesso però la missione del catechista è implicita, anche se parrebbe opportuno che essa si visibilizzasse esplicitamente con qualche rito o un gesto formale della autorità.

La triplice comunione di fede, di sacramento e di disciplina del catechista con la Chiesa assicura l'ecclesialità della catechesi e comporta nel catechista un'opera di formazione, un impegno di coerenza per raggiungere non solo il minimo di tale comunione, ma per crescervi costantemente ed eminentemente.

Ora da questo deriva che quando il catechista mancasse della triplice comunione (e quella di disciplina può mancare anche per decisione della Chiesa e della sua autorità), egli cessa dal suo ufficio e dal suo ministero: non è più catechista anche se continua ad insegnare.

3. *Il CAD catechismo di Chiesa e di comunione*

Proprio perché il CAD è un catechismo per la catechesi nel modo detto, esso è ecclesiale in se stesso e nel suo uso. Così è e deve essere ogni catechismo, ma il nostro lo è in modo particolare. Tra l'altro per questi motivi:

a) Il CAD come ogni catechismo C.E.I. è strutturalmente orientato alla catechesi, più direttamente, ad es., dei catechismi dottrinali (es. Rosmini, Pio X, ...).

b) Il CAD è orientato a una catechesi che non è solo dottrinale, o meglio, non è orientata solo all'aspetto dottrinale della catechesi, ma consiste in un completo itinerario di fede, fatto di ascolto del messaggio, di partecipazione ai Sacramenti, di azione conforme al Vangelo. Tutto questo è ovviamente ecclesiale e fortemente ecclesiale!

c) Il CAD infine è un catechismo dell'adulto cristiano d'oggi; orbene l'adulto d'oggi (l'uomo d'oggi) è fortemente condizionato dalla cultura, che è un fattore sociale, ed è teso ai valori sociali; per questo vibra nel CAD una particolare attenzione e una particolare sensibilità per la Chiesa comunità e famiglia dei cristiani.

Conclusione

Non pretendo di aver sviluppato totalmente il tema « Finalità e senso ecclesiale » del CAD.

Penso però di averlo inquadrato e d'aver suggerito spunti di riflessione e di comportamento che, approfonditi ed illuminati dalla vostra meditazione e dal vostro impegno, serviranno ad accogliere e ad usare questo dono fatto alla Chiesa italiana, e a continuare con più coraggio costanza e luce la grande e urgente opera di catechesi degli adulti.



10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**ANNUNCIAMO L'APERTURA DELLA NUOVA SEDE IN
VIA BIELLA 18 (a 50 m. dal centro Valdocco-Maria Ausiliatrice)**

dove potremo illustrarvi la qualità e la competitività dei nostri prodotti, prerogative confermate dal sempre crescente numero delle nostre realizzazioni.

PASS costruisce, installa ed assiste:

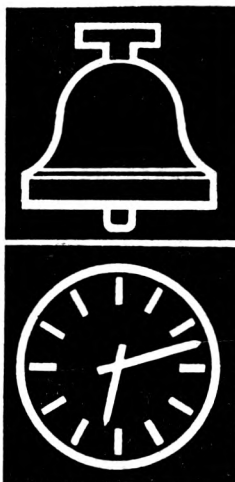
- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

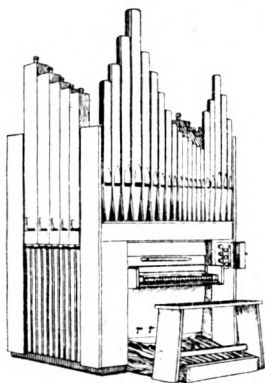
VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il

NEGOZIO-VENDITA

dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

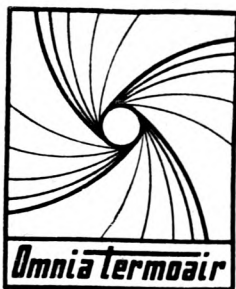
GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

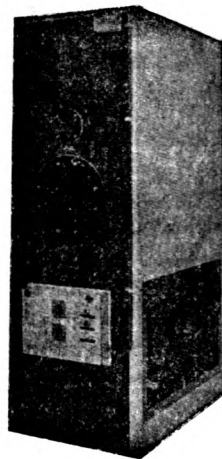
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**



ROGAM

LA SCIENZA DEL COPIARE

10139 TORINO - Via Vicoforte, 6
TEL. (011) 330.330 - 383.926

13051 BIELLA - Via P. Micca, 5/D
TEL. (015) 24.821

- FOTOCOPIATORI A SECCO E A CARTA COMUNE
- VENDITA - LEASING - NOLEGGI
- ASSISTENZA TECNICA SPECIALIZZATA
- ACCESSORI
- MATERIALI DI CONSUMO

La ROGAM è lieta di proporVi una campagna promozionale, offrendoVi un piccolo fotocopiatore **3M** - automatico - a secco - ad un prezzo assolutamente esclusivo.

La campagna promozionale è riservata agli Enti Religiosi, Parrocchie, Comunità ed Associazioni.

Per informazioni e dimostrazioni è sufficiente una telefonata, e, senza impegno, ne saprete di più.

La garanzia tecnologica **3M** — Il vantaggio del servizio **ROGAM**



La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

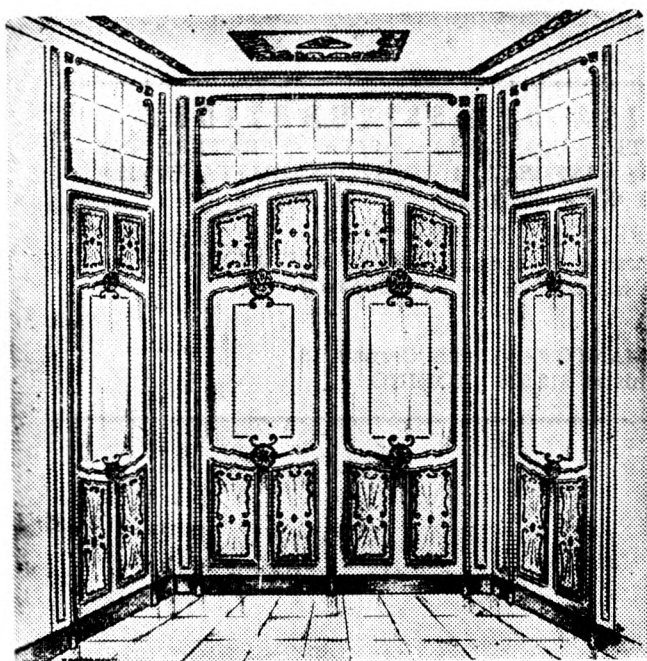
CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI

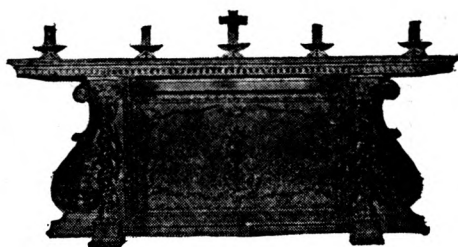
ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

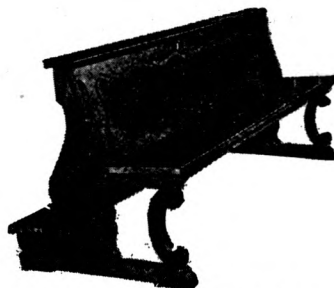
Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



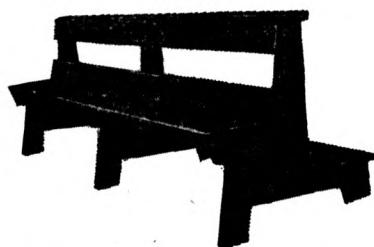
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

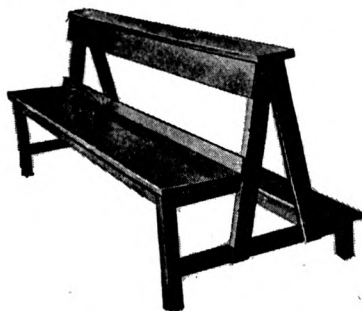


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

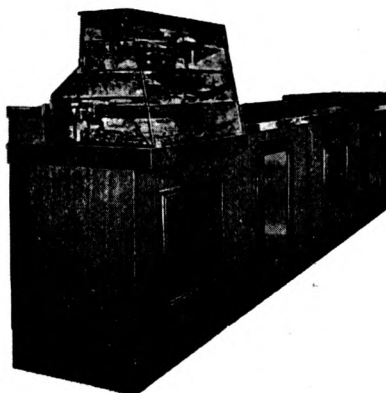


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

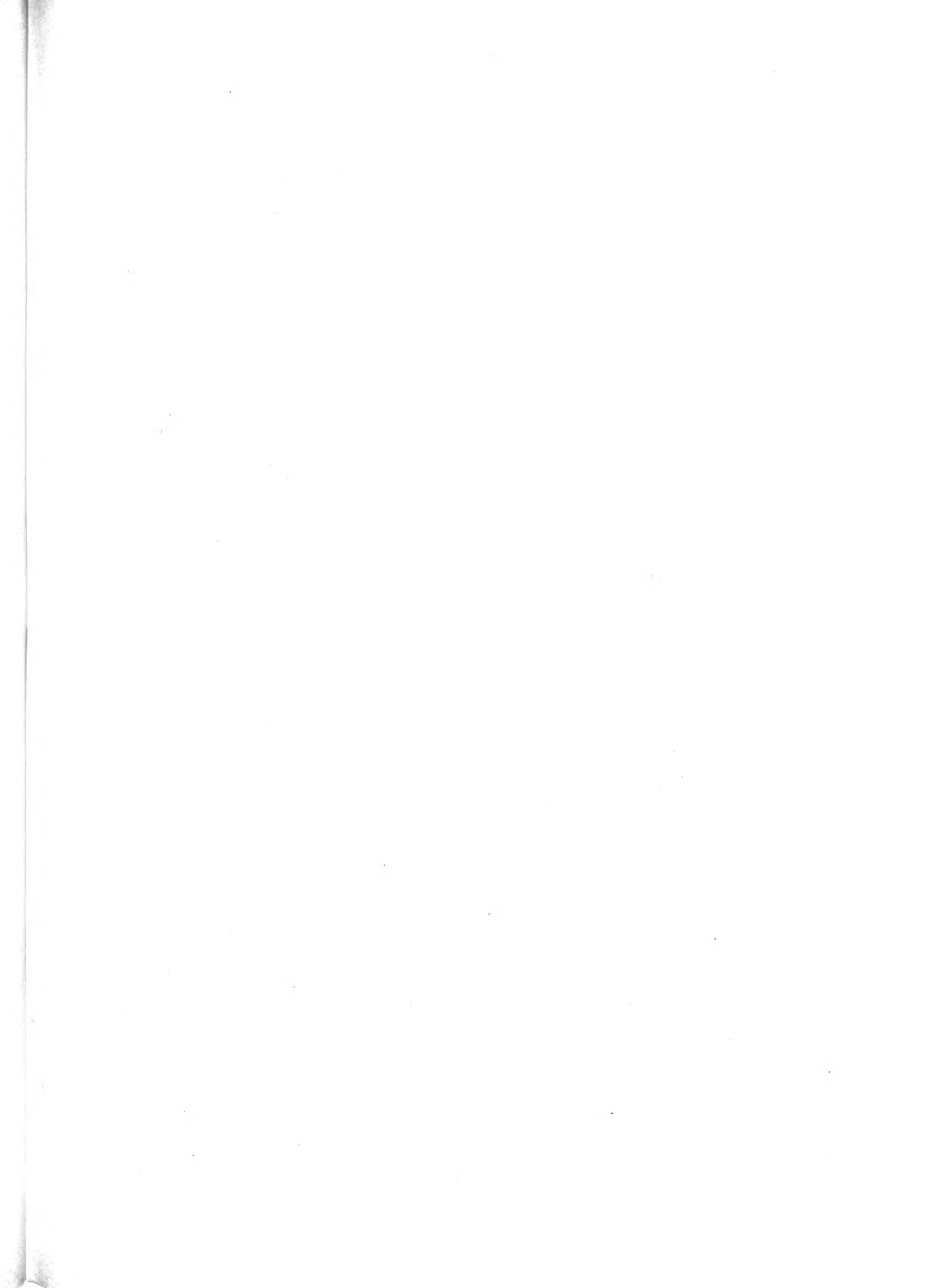
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

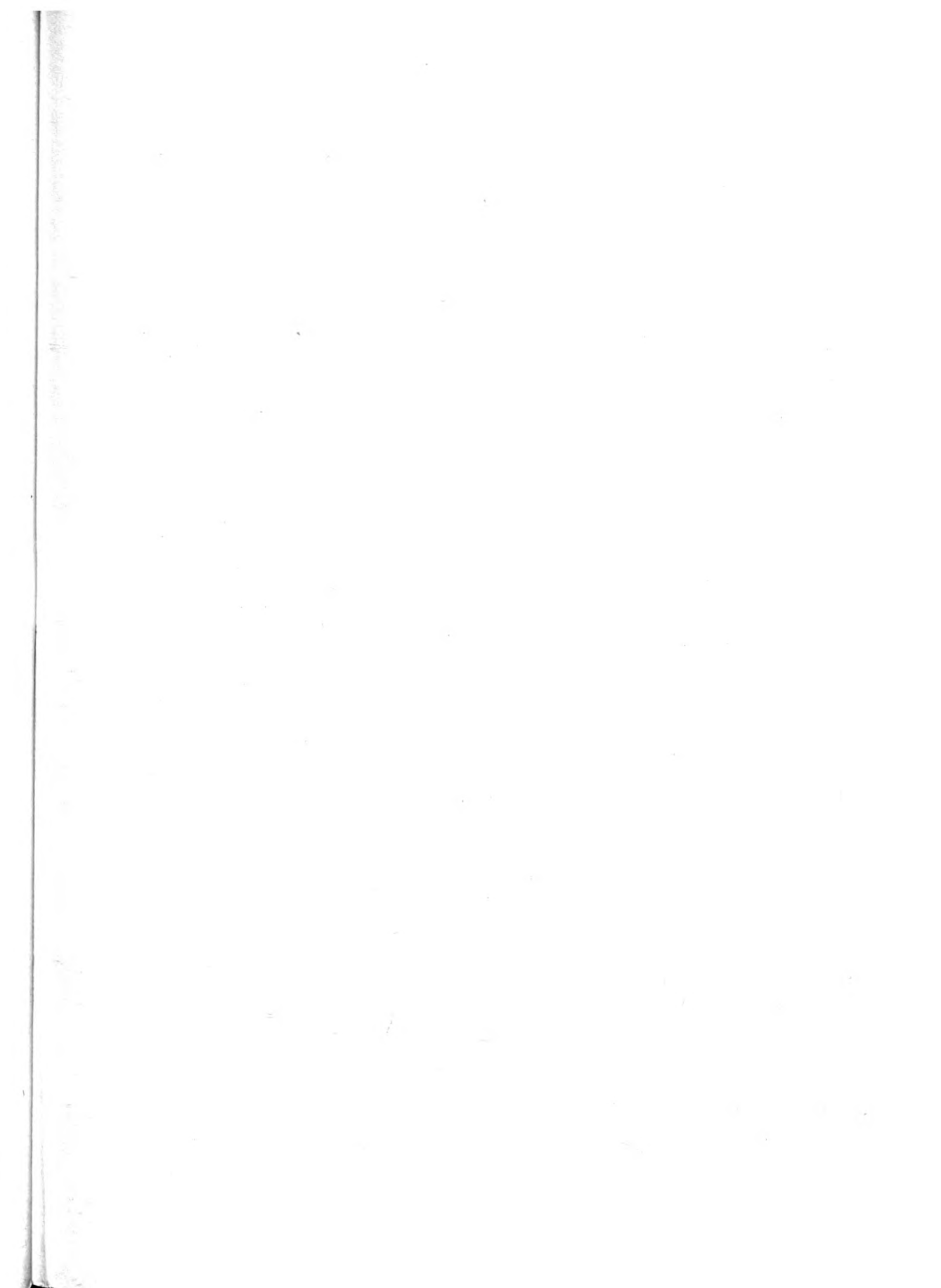
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.





-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

N. 11 - Anno LVIII - Novembre 1981 - Sped. in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24